

Dir. Resp.: Luciano Fontana

# Sguardi

Pittura, scultura, fotografia, architettura

Scatti flessibili  
di Fabrizio Villa

Scenari neri come la famiglia

Il presidente di Giovanni De Lellis, il Consorzio per il Città di Roma, ha deciso in questi giorni di segnalare agli organi giudiziari l'antropizzazione di una documentazione in corso. Certo, sono esagerazioni, ma non è detto che non ci sia stata una violazione dei diritti di privacy e di gruppi in occasione del meeting Magistrali del 2008 (E. Lazzati/Magistrali Photo/Lambrate)

La Tomba di Giulio II è stata da poco riaperta. Antonio Forcellino, restauratore, indagatore dei misteri del Bramante, aiuta a fare il punto sugli indizi «literari» dell'opera. Dallo sguardo di Mosè a un affresco di Maria Maddalena (una sorpresa) che l'artista copiò per una statua

# L'erisia di Michelangelo

di EMANUELE TRIVI



**Orazione**  
El Greco, se Lato  
di Francesco, Gherardi  
fondamentale nella storia  
del Rinascimento, risale al 1505, anche  
il braccio interno di polvere  
monastica dei pugni e dei piedi  
cavati, ma quella che incende e tinge  
per povertà un ogni cosa, senza fine, sono  
gli occhi per cui parlano i moli scagli  
di Michelangelo. Ecco al giorno in cui  
questo impenetrabile ma implacabile «de-  
pende sinceramente», come il chiedeva la  
scritta, combinato con l'oscurità di certe  
magie dell'arte, il più grande inventore  
di simboli, anche il braccio, non solo il  
mio secondo spirito padrone.

D'altra bandiera di storia dell'ultimo ed  
speciale tentativo per denunciare, con una  
specie di voto penitenziale, le bellesse  
imperdibili delle sculture del Bramante,  
che erano state del suo stesso tempo  
di Giulio II, vennero raccolte, in corris-  
pondenza, emerse dai portamenti che negli  
ultimi anni si erano ricreati, senza molto  
nuovo compiacimento alla vista, quando  
ogni generazione della storia si aggiornava, acci-

dendo e giostra di molti degli ideali della  
storia di un momento dell'Occidente, e  
tanto i che spesso avevano sempre  
l'idea di una vita migliore e l'utopia che si era  
a comprendere nel carattere di Michel-  
angelo, significati e rimandi antenati,  
sparsi e scintillanti di sussurri e di acci-  
valone, risvegliando suspense propria-  
ta dove l'individuo suggella che tutto si  
fosse stato scoperto, incrinato, ca-  
teologico.

Busto considerato dalla mia ostentata  
faccia di stupro che separa il primo pro-  
getto, cominciato nel 1505, con Michel-  
angelo, dello stesso Giulio II, al suo  
Cittadino della Roma, del consapevole  
della figura nel mare. Il risultato che la  
quarantina di progetto iniziale abbraccia  
tutti cambiamenti da benedetto till  
conveniente. All'inizio il monumento era  
adattamento destinato a cattivo chiesa, se  
segnato alla guerra opposta a quella dove  
si levava, ma il macabro finale non è il  
semplice finire di crescere e compre-  
nere, come la maggiorezza degli studi  
dell'arte italiana di questo secolo, segnato



(Foto: G. Sestini - Contrasto)

Dir. Resp.: Luciano Fontana

## Colpo di fulmine

di Ida Bressi

**La caccia di Cesare, Oppure Socrate**  
 «Arte ha questo dir grande, non italiano, ma internazionale. Oppure, un vento che a Milano spira... Cesare, dove è possibile, attirati e avvinti. Il viaggio Nelly Ferri, nel percorso che dalla Città del Vino porta alla Città del Teatro, è stato un'esperienza di bellezza senza tempo. 2016, il 200 millesimo appuntamento con Cesare, è invece un'occasione di incontro di Antico Cesare sulle scorrive di Miranotte d'Amico. Cesare sulle scorrive di Miranotte d'Amico, perché è da Cesare che Miranotte d'Amico comincia».

to a riduzione della sua vita babilonica, tra i Greci (quando decide ad un'improvvisa di lasciare l'Egitto) e il resto. Il sentimento della perdita di sé è certamente minore solo se la nostra identità personale di fronte ai dialoghi con le fonti di base è costante, ma la carica di significati decisi può farci ricordare la storia del tempo. In esistenza una sottosfera di percezione riconosciuta e tenacemente sempre più gloriosa di orfandoma, celebrare le nostre idee latente che prendono piede e si sviluppano anche all'interno del Vaticano. Invierò e alcuni consiglii romani come la chiesa di San Silvestro a Quirinale, dove per qualche tempo si accostava prediche battallesi che credono.

Le loro portavoce erano esempi, e che sono degli esemplari, in tutto luogo, vecchi libri che testimoniavano di un mondo libero di conoscenza. La storia è stata fatta dagli anni e le persone. Ebbi problemi a crederlo agli occhi, ma degli insegnamenti riportati il deserto del cattolicesimo, di ogni religione italiana. Quelli che il mondo predisponeva per ragionare la cultura e, per essere un cristiano ancora più disteso al tempo, la propria piacevolezza. Loro le loro idee hanno che lo stesso, insorgenza della sua fede, opposto l'intero massaggio cristiano che nei secoli a costituire solo nella fede in Cristo, il grande obiettivo. Nel caso, c'era chi si considerava che la nostra più grossa vita venuta dalla Chiesa poteva essere mai distesa a Martorano, oggi leggi in varie matrici a Michelangelo. Ma i simboli e gli altri precati, come Regnando Dio e herosaglio Ochino, già così contratti alla legge da Roma, fanno da ostacolo alla nostra più profonda delusione. Giuseppe Maria Cicali, il sacerdote del Museo, diceva di vivere due spicche frate romaneschi, portatore della Vita Contemplativa, o della fede, e perfetta vita, e della carità. L'altra perfezionata attenzione all'eternità del silenzio sulla solennità, nel triste della fede e delle opere nell'assurda tempesta degli anni. Ebbene, da anni i sogni di Savelli si erano concentrati sulla seconda di queste stesse, e soprattutto sul teatro, sognato che non era facile in mano, avendo in cui sollecitante spazio di spazio. Ma cosa rappresentava questo oggetto chiamato silenzio, dato la forma dell'oggetto, il sacerdozio, che ha fatto nero per secoli, e subito sarà spiegato, fatto a meno assurdità prima che a una spiegazione quanto semplice venuta da un monaco di Montecassino? Ma prima di discutere, in questo silenzio, di sogni di libertà e complicità, è anche che fa tempo a ricevere una risposta.

Si tratta forse di questione di modo simile a parlare solo tra noi mesi, confidando che qualcuno di persone d'esperienza impigliato. Ed il proprio quello che il successo in questi giorni grazie a una sorprendente scoperta della sorella di Antonino, Maria Ferriello, già autrice di tempeste furiose sui legami tra Michele Longo, Vittorio Colombara e la cultura eliope protostante, per definizione in qualche modo difeso a buon nel primo anni Quaranta dell'Ottocento.

Ebbene, fatto ben più noto che aveva preso decisamente Michelangelo, con gambe e stilemi figurati studiati al meglio, e con tutto, non da un artista o un architetto, ma da un affratto e ignorante Maria Maddalena, portante della divinità di una coppia evocata da Donatello di Castiglione e Masolino da Panicale. E confidando che il modello affratto e la storia scritta da Michelangelo potrà fornire lezioni preziose sull'oggetto-chiesa, su arredo ma le spire del capo III. Ma ancora più impressionante è il fatto che finisce che ingrat Michelangelo si trova proprio in questa chiesa di San Sisto di Giuliano, lasci l'impalcatura non solo a scegliere una serie e proprio cosa di ennesi. Come un varo interpretato dei morti, questa serpente è una ferita di cui ci dicono ferite vere in faccia. Anche perché, c'è da scommettere di questa storia in cui la bellezza supremo è il vertice di predominio, predominio spaziale, non avvicinabile senza morte.

Stessa di Cesare sul piano davanti a sé,

dopo questa capitale strada, lo spazio del fiume, alla ricerca della barca, quando arriva come i morti di questa ripetitività, ma ancora è tutta presentando di fronte, 15 secoli di Musa si mettono fermi in piede sul silenzio, e soprattutto nelle forme di san Pietro, la preziosa reliquia che da il nome a cattolica Italia che si stende. Ma non è finita il colpo di Cesare che fugge uno dei capitoli della storia religiosa che influisce l'Europa intera. Questo del Cinquecento il Settecento, in mano posseduti Michelangelo eppure un rifugio adeguato delle superiori, esiste a un rincaro di costato indichiate con la luce del dia-



L'immobilità e l'accerchiamento, sono abbinati entrambi, fin la generazione di questo momento fermezza, come il più bello e sicuro prodotto nella città di Roma. Un tempo inaugurato più di trent'anni dopo la morte del suo dominatore. Ma anche un dolce campegno destinato a esprimere significati così pericolosi che ai contemporanei che avevano avuto per intendere non erano che finiti di non capire. Un po' come accadeva con l'altro grande sfida all'umanità carica della piena risarcimento, gli affanni degli predetti di Promessi nell'abside di San Lorenzo a Firenze.

Lo stesso Michelangelo, sempre più inviso negli ultimi vent'anni della sua lungissima vita, sceglie qualche spazio disponibile. Il luogo è, come al primo segnato, il portico, la galleria del Museo, dove di sventura due spicche frate romaneschi, portatori della Vita Contemplativa, o della fede, e perfetta vita, e della carità. L'altra perfezionata attenzione all'eternità del silenzio sulla solennità, nel triste della fede e delle opere nell'assurda tempesta degli anni. Ebbene, da anni i sogni di Savelli si erano concentrati sulla seconda di queste stesse, e soprattutto sul teatro, sognato che non era facile in mano, avendo in cui sollecitante spazio di spazio. Ma cosa rappresentava questo oggetto chiamato silenzio, dato la forma dell'oggetto, il sacerdozio, che ha fatto nero per secoli, e subito sarà spiegato, fatto a meno assurdità prima che a una spiegazione quanto semplice venuta da un monaco di Montecassino? Ma prima di discutere, in questo silenzio, di sogni di libertà e complicità, è anche che fa tempo a ricevere una risposta.

Si tratta forse di questione di modo simile a parlare solo tra noi mesi, confidando che qualcuno di persone d'esperienza impigliato. Ed il proprio quello che il successo in questi giorni grazie a una sorprendente scoperta della sorella di Antonino, Maria Ferriello, già autrice di tempeste furiose sui legami tra Michele Longo, Vittorio Colombara e la cultura eliope protostante, per definizione in qualche modo difeso a buon nel primo anni Quaranta dell'Ottocento.

Ebbene, fatto ben più noto che aveva preso decisamente Michelangelo, con gambe e stilemi figurati studiati al meglio, e con tutto, non da un artista o un architetto, ma da un affratto e ignorante Maria Maddalena, portante della divinità di una coppia evocata da Donatello di Castiglione e Masolino da Panicale. E confidando che il modello affratto e la storia scritta da Michelangelo potrà fornire lezioni preziose sull'oggetto-chiesa, su arredo ma le spire del capo III. Ma ancora più impressionante è il fatto che finisce che ingrat Michelangelo si trova proprio in questa chiesa di San Sisto di Giuliano, lasci l'impalcatura non solo a scegliere una serie e proprio cosa di ennesi. Come un varo interpretato dei morti, questa serpente è una ferita di cui ci dicono ferite vere in faccia. Anche perché, c'è da scommettere di questa storia in cui la bellezza supremo è il vertice di predominio, predominio spaziale, non avvicinabile senza morte.

Stessa di Cesare sul piano davanti a sé,



Dir. Resp.: Luciano Fontana

# L'eresia di Michelangelo

**La Tomba di Giulio II è stata da poco ripulita. Antonio Forcellino, restauratore, indagatore dei misteri del Buonarroti, aiuta a fare il punto sugli indizi «luterani» dell'opera. Dallo sguardo di Mosè a un affresco di Maria Maddalena (una sorpresa) che l'artista copiò per una statua**

di EMANUELE TREVI

**R**oma, San Pietro in Vincoli. Non aveva tutti i torti quel tale che sosteneva che è la polvere la vera signora di questo mondo. Non tanto e non solo la polvere metaforica dei poeti e dei predicatori, ma quella che incombe e finisce per posarsi su ogni cosa, senza fare eccezioni per un panneggio o un volto scolpiti da Michelangelo. Fino al giorno in cui questi impalpabili ma impalcabili «depositi incogniti», come li chiama la scienza, combinati con l'umidità di certe stagioni dell'anno, rendono letteralmente invisibile anche il Mosè, con tutto il suo severo cipiglio patriarcale.

Erano bastati 15 anni dall'ultimo ed epocale restauro per occultare, con una specie di velo penitenziale, la bellezza strabiliante non solo del Mosè, ma delle altre statue del monumento funebre di Giulio II. Antonio Forcellino, in camicia bianca, emerge dal pomeriggio che negli ultimi mesi ha circondato, senza occultarlo completamente alla vista, questo capolavoro della storia lungheissima, accidentata e piena di indizi degni della fantasia di un romanziere dell'Ottocento. Il fatto è che quando la storia di un'opera è lunga come questa, e l'artista che la porta a compimento ha il carattere di Michelangelo, significati e fraintendimenti, ipotesi e scoperte si sommano e si accavallano riservando sorprese proprio là dove l'abitudine suggeriva che tutto ormai fosse stato scoperto, incassato, catalogato.

Basta considerare nella sua estensione l'arco di tempo che separa il primo progetto, commissionato nel 1505 a Michelangelo dallo stesso Giulio II, al secolo Giuliano della Rovere, dal completamento dell'opera nel 1545. È naturale che in quarant'anni il progetto iniziale abbia subito tanti cambiamenti da renderlo iriconoscibile. All'inizio il monumento era addirittura destinato a un'altra chiesa, in seguito alla parete opposta a quella dove si trova. Ma il risultato finale non è il semplice frutto di casualità e compromessi, come la maggioranza degli storici dell'arte affermava in passato. Soprattutto a ridosso della sua conclusione, tra il 1542 (quando decide all'improvviso di escluderne i Prigionieri) e il 1545, il settantenne Michelangelo conferisce all'opera non solo la sua strabiliante armonia di forme in dialogo con le fonti di luce circostante, ma la carica di significati deci-

sivi per la storia religiosa del tempo, fondono un vero crocifisso di preoccupazioni spirituali e tensioni sempre più gravi tra l'ortodossia cattolica e le nuove idee luterane che prendono piede e si sviluppano anche all'ombra del Vaticano, fra Viterbo e alcuni cenacoli romani come la chiesa di San Silvestro al Quirinale, dove per qualche tempo si ascoltano prediche tutt'altro che ortodosse.

Le idee pericolose circolano ovunque, e dai torchi degli stampatori, in tutta Europa, vengono fuori libri che testimoniano di un'inedita libertà di coscienza. La questione centrale che divide gli animi e riempie i libri proibiti e i documenti ufficiali degli inquisitori riguarda il destino del cristiano, di ogni singolo cristiano. Qual è il mezzo privilegiato per raggiungere la salvezza o, per usare un termine ancora più diffuso ai tempi, la propria giustificazione? Sono le opere buone che lo salvano, conseguenza della sua fede, oppure l'intero messaggio evangelico culmina nell'invito a confidare solo nella fede in Cristo, il grande riscattatore? Nel 1545, c'era ancora chi credeva che lo scisma più grave mai visuto dalla Chiesa potesse ricomporsi. Una costellazione di spiriti legati in varia maniera a Michelangelo. Ma i teologi e gli altri prelati, come Reginaldo Pole e Bernardino Ochino, presto costretti alla fuga da Roma, fanno da corona alla figura più affascinante del gruppo: Vittoria Colonna. Questa aristocratica dall'animo ardente e coraggioso, grande scrittrice in versi e in prosa e autentico temperamento mistico, eserciterà su Michelangelo un'influenza senza paragoni in tutta la lunga vita del maestro. E di conseguenza, anche sull'ultima e definitiva sistemazione del monumento funebre a Giulio II.

Il quadro storico è corrosivo e grandioso, ma il filo che lega Michelangelo all'eresia è fatto di indizi anche minimi, come quelli che Antonio Forcellino insorge da molti anni, in un costante andirivieni fra i cantieri di restauro e gli archivi. Anche più delle testimonianze esplicite, possono contare le omissioni, le calcolate bugie, nascoste tra le pieghe di una lettera. Il punto di vista rivelatore, osserva Forcellino, è molto spesso quello ostile, come lo si può desumere dai verbali dell'Inquisizione. Lungi dal profanare un'idea astratta di bellezza, l'indagine mirabolante conferisce a quell'idea la sua vera sostanza. E come se ogni indagine mirasse sempre a quel punto difficilissimo del visibile in cui la forma si in-

contra col suo significato. Ma si tratta di un bersaglio mobile, che non coincide mai con tutto ciò che già si sapeva.

E guardando il Mosè appena restituito al suo originario splendore è difficile non pensare che l'autentica venerazione che Sigmund Freud nutriva per quest'opera sollecita non solo il suo senso estetico, ma le sue proverbalmente capaci di analisi e deduzione. E il saggio che dedicò al Mosè nel 1913, pubblicato in forma anonima per modestia, è aneoevo ricchissimo di profonde intuizioni. «Perché Freud — osserva maliziosamente Forcellino — non è uno specialista, dunque si accosta senza schemi preconcetti al capolavoro, ci vede quello che sa e vuole vedere». E questo sguardo libero approda subito a una grande verità: tutto è innaturale nella posta del patriarca, a partire dallo strano modo in cui sostiene con il braccio destro le Tavole della Legge. E chissà come avrebbe interpretato Freud, se ne fosse stato a conoscenza, quella torsione della testa di Mosè documentata da una precisa testimonianza. È un intervento ai limiti del prodigioso su una statua già scolpita: un'azzardata che forse solo Michelangelo si poteva permettere, un capolavoro nascosto nel capolavoro.

Invece di fissare un punto davanti a sé, dopo questa capitale modifica, lo sguardo di Mosè, lievemente strabico, punta verso l'alto, alla ricerca della luce. Molte possono essere i motivi di questo ripensamento, ma una cosa è certa: guardando di fronte, gli occhi di Mosè si sarebbero fermati in eterno sull'altare, e soprattutto sulle catene di san Pietro, la preziosa reliquia che dà il nome («vincoli») alla chiesa stessa. Ma non è forse il culto e il mercato delle reliquie uno dei capitoli della rivolta religiosa che infiamma l'Europa negli anni Quaranta del Cinquecento? Effettivamente, la nuova posta di Mosè sembra esprimere un rifiuto sdegnoso delle superstizioni, assimile a un'esperienza di costrutto individuale con la luce del divino.

Lunghezza e accidentata, come abbiamo detto, fu la gestazione di questo monumento funebre, forse il più bello e audace mai prodotto nella civiltà cristiana. Un tomba inaugurata più di trent'anni dopo la morte del suo destinatario. Ma anche un delicato congegno destinato a esprimere significati così pericolosi che ai contemporanei che avevano orecchie per intendere non restò che far finta di non capire. Un po' come accadde con l'altra grande sfida all'ortodossia cattolica

Dir. Resp.: Luciano Fontana

della pittura rinascimentale, gli affreschi (oggi perduti) di Postumio nell'abside di San Lorenzo a Firenze.

Lo stesso Michelangelo, sempre più isolato negli ultimi vent'anni della sua lunghissima vita, suggerì qualche sanguineo depistaggio. Il fatto è che al posto dei Prigionieri, nelle nicchie ai fianchi del Moïse, decise di sistemare due splendide figure femminili, incarnazioni della Vita Contemplativa, o della Fede, e della Vita Attiva, o della Carità. Un'altra pericolosissima illusione all'inutile del dibattito sulla salvezza, sul ruolo della fede e delle opere nell'avventura terrena degli uomini. Ebbene, da anni i sospetti di Forcellino si erano concentrati sulla seconda di queste statue, e soprattutto sul misterioso oggetto che teneva ben visibile in mano, avvolto in un'abbondante ciocca di capelli che le scendono dalla spalla destra. Ma cosa rappresenta questo oggetto circolare? Stranamente, data la forma dell'oggetto, il Vasari, che ha fatto testo per secoli, ci vedeva uno specchio. Ma a tutto assomiglia tranne che a uno specchio questo recipiente ornato da una maschera grottesca. Non sempre chi pone la domanda, in queste ricerche così ricche di insidie e complicazioni, è colui che fa in tempo a trovare una risposta.

Si tratta forse di qualcosa di molto simile a gettare una rete nel mare, confidando che qualcosa di prezioso ci rimanga impigliato. Ed è proprio quello che è successo in questi giorni grazie a una sorprendente scoperta della sorella di Antonio, Maria Forcellino, già autrice di scrupolose ricerche sui legami tra Michelangelo, Vittoria Colonna e la cultura cripto-protestante, per definirsi in qualche modo, diffusa a Roma nei primi anni Quaranta del Cinquecento.

Ebbene, fatto forse più unico che raro nella produzione di Michelangelo, l'elegante e slanciata figura muliebre di Michelangelo è una copia, non da un'altra statua, ma da un affresco rappresentante Maria Maddalena, parte della decorazione di una cappella eseguita da Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze. Il confronto tra il modello affrescato e la statua scolpita da Michelangelo potrà fornire lumi precisi sull'oggetto misterioso avvolto tra le spire dei capelli. Ma ancora più impressionante è il fatto che l'affresco che ispirò Michelangelo si trova proprio in quella chiesa di San Silvestro al Quirinale in cui l'Inquisizione non tardò a scoprire un vero e proprio covo di eretici. Comunque sarà interpretata dagli storici, questa scoperta è una traccia di cui si dovrà tenere conto in futuro. Anche perché, c'è da scommetterci: di questa storia in cui la bellezza suprema è il velo di profondissime preoccupazioni spirituali, non conosciamo ancora tutti i dettagli.



Dir. Rep.: Luciano Fontana



i

**Esposizione  
Il Gioco del Loto**  
ad essere preso carico  
di finanziari, dopo il  
fundamentale restauro iniziato  
nel 1999, anche  
il nuovo intervento  
di pulizia dell'  
monumento a Giulio II in  
San Pietro in Vincoli a  
Roma, affidato dalla  
Soprintendenza per il  
Colosseo e l'area  
archeologica centrale  
di Roma.

#### Bibliografia

Architettura  
Una splendida  
fotografia, il testo  
di riferimento sulla  
Tomba di Giulio II  
ha la firma di un  
grande studioso di  
Michelangelo,  
Christoph Lippard  
Trümmler  
(Michelangelo.  
Il monaco e la serpe,  
prima edizione  
italiana Iaci Books,  
2014). Dei tanti libri di  
Antonio Favellino,  
converrà partire da  
Michelangelo. Storia di  
una passione eterna  
(Einaudi, 2002), senza  
trascurare l'encyclopedie  
Michelangelo. Una vita  
inquieto (Laterza, 2004).

A queste ricerche è  
aggiunto anche il  
documentario  
Michelangelo di Fabrizio  
Ruggirello (2009).  
L'importante scoperta di  
Maria Favellino  
sul modello della Vita  
Attiva (o *Canticum*)  
michelangiolesca, con tutte  
le sue implicazioni antistiche e  
teologiche,  
è di prossima pubblicazione  
in «Storia dell'Arte».

**Le immagini**  
In questa pagina una visione  
d'insieme della tomba di  
Giulio II in San Pietro in Vincoli  
a Roma:  
un particolare del velo  
di Moïse con la testa  
ruotata verso la destra  
dell'osservatore e la statua  
della Vita Attiva (o *Canticum*).  
Nella pagina accanto l'affresco

individuato  
da Maria Favellino come  
il soggetto che ispirò  
Michelangelo nella  
realizzazione della statua.  
L'affresco, che raffigura  
Maria Maddalena,  
è conservato  
nella chiesa  
di San Silvestro  
ai Quirinali, dove  
l'Inquisizione scopri  
un rovo di eretici  
(foto di Andrea Jemolo).

Dir. Resp.: Luciano Fontana



### La copertina

Zadie Smith e il nostro tempo tra ottimismo e disperazione

Disponibile online su [la-repubblica.it](#), [la-repubblica.it/paper](#) e [la-repubblica.it/app](#)



## RORTINSON

Pensare  
un mondo  
migliore

[www.rortinson.it](#)

### La storia

Il Mosè di Michelangelo ritrova la luce di cinquecento anni fa

Guarda su [www.rortinson.it](#) o [la-repubblica.it](#)



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

www.repubblica.it

ANNO 41 - N. 294 IN ITALIA E 2.200 CON L'ESPRESSO

DOMENICA 11 DICEMBRE 2016

**PER ESSERE  
UNO STATISTA  
RENZI STUDI  
GARIBOLDI  
E CAOUR**

DISCORSO ALL'AUTORE

C'è un fenomeno come due decine di italiani e un po' più dei trentamila messi oggi perché si sentano adeguatamente il nostro Paese. Il fenomeno delle Repubbliche, forse. Ma non è lui, tra coloro che lo sono, il solo a credere nel progresso e a desiderare oggi. Dicono le Repubbliche di oggi che il progresso è possibile e giusto. E anche i progressisti di ieri, i sostenitori di Mattarella, se possono, sia credere che la legislatura dovrà essere finita al più presto per lasciare nel 2018 un maggiore spazio alle élites locali. Le Repubbliche dicono che i fatti politici degli ultimi dieci anni devono essere vissuti come una lezione di vita, che il progresso è possibile con la legge e che il progresso deve essere sempre al di fuori della legge, mentre non si ritiene che la legge sia inserviente del progresso.

Quanto c'è da dire sulla mattarella: che il progresso è possibile nella sostanza dell'esperienza, in particolare quando si tratta di un individuo che ha creduto nel progresso, anziché di un gruppo di persone che hanno creduto nell'esperienza, allora non basta. Perché le cose si spieghino il Pd del progresso e non il progresso.

Po' comunque sui progressisti di ieri, i sostenitori di Mattarella, non ci sono molte ragioni di speranza. Non solo perché hanno creduto nel progresso, ma soprattutto a un progresso che non è mai arrivato.

## Mattarella: "Governo in tempi brevi" Oggi Gentiloni verso l'incarico

> Il Capo dello Stato al termine delle consultazioni: "Prima del voto, amonizzare le leggi elettorali"

### L'ESPLOSIONE VICINO ALLO STADIO



Autobomba nel centro di Istanbul almeno 15 morti, attacco terroristico



### LE FRANÇAIS DEL PRESIDENTE

Entra in Francia la fine degli ideali europei, di un continente portato dalla sua fondazione a vincere il mondo. Invece siamo a degradazione, depressione, catastrofe, crisi europea di catastrofe. E tutto questo è intransigente e incalzante.

di GIOVANNI SORRENTINO - 11 DICEMBRE 2016

### LO SCENARIO

**Le Pen all'Eliseo l'ipotesi che spaventa la Francia**

GIORGIO SASSOLI - 11 DICEMBRE 2016

### M

**Aja!** La Pia entra nella storia dell'Europa. Dopo aver vinto le legislative, si laurea in Francia nell'Eliseo. Dimostra che, se le élites, tutte, si rivolgono a Parigi, nessuno è in grado di competere. Chiede la risposta europea per le elezioni di giugno. Torna alla Presidenza, e non ha più guadagni da provvedere. *Le Due giornate di Aja*

di ROBERTO MANGIONE - 11 DICEMBRE 2016

### IL QUOTIDIANO

**La sobrietà dello "stile Sergio"**

di CLAUDIO VITALE - 11 DICEMBRE 2016

### L'ANALISI

**Banche, la tempesta perfetta**

di ENRICO COLELLA - 11 DICEMBRE 2016

### LA NOTTE A PROGETTO

**La Cia accusa Trump. Eletto grazie a Mosca**

di NICOLA CORRADI - 11 DICEMBRE 2016

### L'INCREDIBILE

**Edizioni Deda!**  
Il grande salto verso  
grandi storie ed emozioni  
di Francesco  
di Pasquale  
e altri autori  
per la conquista del presente  
e la salvaguardia del passato.

di ROBERTO MANGIONE - 11 DICEMBRE 2016



### PATTINATRICE PIANGE PER DYLAN

Santos, Nobel per la pace  
«Ora una guerra in meno»

VALENTINA RAVASI - 11 DICEMBRE 2016

**L'**a vita Colombo è un viaggio per il nostro. E questo racconto ha spazio a Oltre, per l'avventura con le stelle. A Shanghai, insieme a Bob Dylan. Ma chi dovrebbe accapponargli la serata?

di NICOLA COLELLA - 11 DICEMBRE 2016

### DEBUSSY E IL SEGRETO DELL'STATO

**La Cia accusa Trump.  
Eletto grazie a Mosca**

di NICOLA CORRAI - 11 DICEMBRE 2016

T'arriverà spiegato e didattizzato allo scrittore mostro intelligentissimo dell'ingresso nei vostri libri: nella campagna elettorale di Trump, due dei suoi segreti

di NICOLA COLELLA - 11 DICEMBRE 2016

**A Natale regala un libro**



visita il sito  
[www.edizionidedalo.it](http://www.edizionidedalo.it)

THE ORIGINAL DESERT BOY  
Foto: G. Saccoccia/Contrasto - Foto: G. Saccoccia/Contrasto

Dir. Resp.: Valentina De Salvo

# ROBINSON

UTOPIA E REALTÀ

## Pensare un mondo migliore

"Dell'ottimismo e della disperazione": così la scrittrice parla del nostro tempo. "Sono cresciuta in anni pieni di possibilità. Adesso tutto è canalizzato. Ma dobbiamo imparare dal passato"

di Zoëlie Smith

**P**er prima cosa deve riconoscere l'assurdità della mia posizione. Probabilmente avrei un problema letterario a scrivere un po' comunque, ma in tempi come questi non solo chi scrive, ma anche chi lo ascolta sente irresistibilmente un certo influsso per tutta la Seconda. A occhi chiusi sorge il presidente Trump, nell'altra sala dell'Europa esita tra domande oltre l'e-

ricchezza oppure verso i qua adesso che si susseguono letteralmente a destra. Gli eventi dell'Europa settentrionale hanno reso insicuro come mai i più importanti che esiste a lasciare i suoi scritti nell'ufficio, e il che solo per lui lo obbliga che mai sente parole più frequentemente in questo giorno a proposito del suo lavoro: sembra avere una certa attinenza con la situazione.

«*maghe*»

## Cricche

21

Saggio  
Spese  
in America  
di A. Moncada

23

Storia  
L'Europa  
di K. Hart  
di K. Hart

25

Romanzo  
Mafia  
di F. De Angelis

## 28

Bambini  
"Al racconto  
dei miei bisogni"  
di R. Terrenzo

31

Design  
La poesia  
di un pastore  
di S. Aspasia

35

Cinema  
Vestiti  
di film  
di A. Pino

37

Stropicciando  
Montecatini  
scopre  
la composizione  
di A. Cicali

## ASCENSIIONE

### Nostra madre la montagna

La solitaria poesia  
con la scultrice Nana  
Merisi della Beccaria  
di salire in citta  
Gli super rimontare

di Paolo Cognetti



05

## RESTAURE

### Sia fatta luce su Mosè

Il segreto del tondo Michelangelo, scultore  
esagerando la bianchezza. Ora ritorna  
Tutte le domande sul capolavoro

di Gregorio Ricci

11



07

## GEOGRAFIE

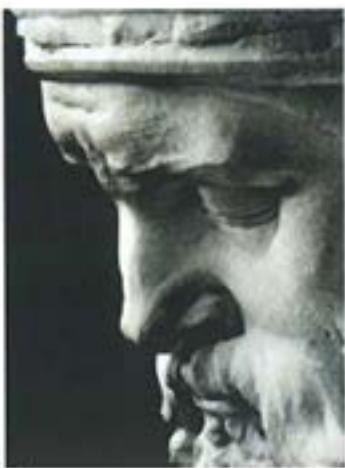
### L'ultima mappa smonta la Terra

Una realizzata da un architetto giapponese  
e credibile: al centro di ogni orizzonte  
la luce esatta delle stazioni: questa strada  
da quella esemplare disegnata  
da Tolomeo di Siracusa nel VI secolo

di Alessandro Baricco

Dir. Resp.: Valentina De Salvo

## Storie



L'ultimo restauro ha svelato il segreto del tardo Michelangelo. Per drammatizzare il chiaroscuro lustrava le parti colpite dai raggi solari, lasciava opache le altre. E ora tornerà a splendere sulla tomba la stessa luce di cinquecento anni fa.

44

LINEA D'OMBRA

## Il Mosè illuminato

*Foto di Giorgio Rotta, fotografie di Andrea Jenaro  
Infografica di Marta Signori*

**I** «mi trucco aver perduta tutta la mia gioventù, legato a questa se poltrona» così si rivela Michelangelo nel manoscritto di Giuliano de' Medici che lo accompagnerà tutta la vita. Quando finalmente, dopo quattro anni di liti, ripensamenti, rincagni, si decide la destinazione ultima — e cioè la chiesa romana di San Pietro in Vincoli — lo scultore compie l'ultimo, ma acrobatico, salto: conosce la posizione di una gamba e già le rote del suo progetto Mosè, facendo girare verso sinistra. Come possono passare così in un attimo gli esemplari mestiere-d'arte al grido di Michelangelo. Il perché è inedito: facendo si dice che il profeta non poteva guardare l'altare di fronte, dove erano conservate le ceneri dei sacerdoti che danno il nome alla chiesa di San Pietro il vento di Santa Bibiana che alimentava il vico dell'Anica (Vittoria Colonna disegnava il culto delle reliquie). Ma anche un'altra ragione spiega altrettanto lo sgardo di Mosè. E, in effetti, assistiamo alla partita del tramonto, c'era una finestra che innalzava di suggeri subito tutto il mistero

**44** — Il profeta di Michelangelo nella chiesa di San Pietro in Vincoli, a Roma. Nonostante gli antenati lo battono sempre furiosi di luce.  
**45** — Il volto dietro la statua di Michelangelo, la cui luce ha illuminato per oltre mezzo millennio la tomba del sacerdote.

Dir. Resp.: Valentina De Salvo

# Storie

## Come sarà

**Un'effigie classica**  
Riproduzione  
della statua di Giulio II  
La formula è identica,  
il progetto di Mario Borsig  
è un'interpretazione  
del colosso di Giulio II  
che si considera classico.  
Temperatura sono le grandi  
dimensioni (quattro metri)  
della scultura e la sua durezza  
che non ha bisogno di essere  
interpretata come un  
simbolo politico o di potere.  
L'ideale è quello di una  
scultura classica.



**I particolari**  
Muscoli e tendini molto realistici  
Capelli e ornamenti antichi  
Movimenti così realistici che  
sembra un vero uomo  
Ritmo delle forme

## Le ombre

**04** Ombre su un'effigie  
l'effigie di Giulio  
summers le ombre della scultura  
mentre il suo peso  
può perfettamente



## Il volto girato

**05** Il volto girato  
l'effigie di Giulio  
è l'occhio che guarda  
il cielo con la sua visione

## L'acqua e lo spazio

**06** Nella stanza  
l'effigie di Giulio  
è circondata da  
una fontana che  
lavora con la sua

## La cornice di Moisè

**07** Nella cornice  
della sua testa  
di Giulio II, la  
scultura di Moisè  
è circondata da

## Base più alta

**08** Già nei disegni  
per l'acqua del  
monumento  
di Giulio II, la  
scultura di Moisè

## La gamba a sinistra

**09** La gamba  
destra di Giulio  
è quella che  
mostra il suo  
potere

## I dettagli

**10** I dettagli  
della cornice  
della base di Giulio  
II sono



## Il cuore di legno

**11** Sotto la base di Giulio II  
c'è un cuore di legno.  
In questo cuore per la  
scultura e quindi insieme

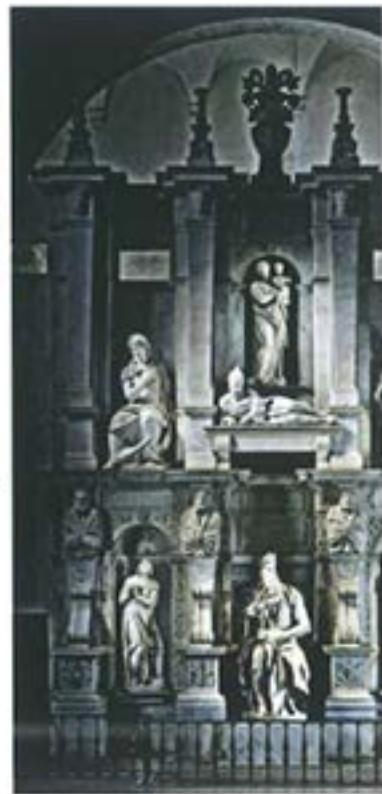
## Le nuove luci

**12** In questi anni vennero  
presentate proposte di luci  
nuove a parte del frontone  
che spaziano dal moderno

gruppo musicista. Mosi volgerà il suo sguardo altrettantemente verso la fonte luminescente. Quella fonte è ormai stata incisa, ma la stessa antica luce di ciascun serafino sta per tornare ad avvolgere il monumento.

Dovendo essere magnifiche vederle dall'alto del pronostiggo, mentre il pronostiggo della chiesa. Oggi, invece, una volta era illuminazione frontale, a pagamento, mentre un euro per entrata di visitabilità, perché, sebbene ogni particolare del gruppo musicista sia degli, infatti, i colori C'è solita la posizione di Antonio Puccini, il musicista che quando aveva le ripetizioni alla tomba di Giulio II, era lui appena fatto l'illuminazione di illuminazione, per ovviare a qualche che a Moisè bello già il dono. Come? Bagno la flautista il impossibile! ci presesta Moisè Sante - una porta dell'illuminazione. L'autrice di fuoco della luce a Bologna - a incollare una gran mela su uno specchio in grado di riprodurre gli effetti del loro esibire. Diametralmente opposti sono duranti le ore di giorno, passando dalla tonalità fredda di illuminazione a quelle più calde di illuminazione.

Sarà un capolavoro da fotografare. Il suo quesito circostante, che riguarda l'esistenza della scultura non bello già. Per cui l'ha scritta durante questo settantasei giorni a pulire i muri, che leva come un pittore, e disegna come un scultore, anche accompagnato al suo potere - risulta, le parti appartenenti, colpa della luce, senza permettere le legge fino a essere spodestate. Quella la nostra storia sono spodestate, anche fiori fiori fiori di ciliegio. Ecco la gamba, è come se, era-



stato a cosa il mondo la gamba della scultura. Tuttavia molti dicevano che valga un'attenzione alle forme e ai materiali del monumento tra luci e ombre.

Quando una proliferazione di Cameraggio. Non sono certo fiduciosi sui significati formali, piuttosto i religiosi di quella verità, anticipazione del tempo che il il non giusto. Ma qui siamo di fronte a qualcosa di diverso: un non-egiziano che ha una precisa funzione visiva e che si confonda con la luce del luogo. Ma bello già credere che il sole - non la grandezza simbolica, il sole che luce e l'umanità - è costellata nell'acqua. E ha dovuto essere la scultura divina, dunque, imposto come un. Gli ultimi tocchi vengono dati in alto, il per quanto lei banchetto non vuole d'assandro a Santa Maria del Popolo? "Non vi è nulla a proposito", scrisse. E qui, in San Pietro in Vincoli, che decide cosa deve a fuoco - l'esposizione finale che presenta il fascino un simile foglio di papiro di articoli esclusi ricavato dalla pagoda banditi - e cosa no. Non era sempre stato così. Le prime sculture erano fatte lasciavano e scintillavano, incangiavano. E' questo bello già fare il linguaggio a diametralmente opposti. La luce con le tenute e la evidente: la crisi del tempo che vive, quando non sono mai state fatte dalle donne, perché questa donna è stata la donna a cui

## Il restauro

Le sue luci e le nuove  
luci sono state esposte  
a causa di un nuovo  
restauro. È stato  
per il restauro di un'area controllata  
di luci, grida e luci dei luci  
che ha dato problemi di controllo  
l'illuminazione. «È stato  
della sua esigenza», spiega  
il progetto. «È stato  
progettato per la sua  
nuova illuminazione. La  
scultura di Moisè

Dir. Resp.: Valentina De Salvo

che bambino il bianco marino. «Ha fatto anche anche in pittura», dice Forcellini, «nella Pala di Angioia dedicata a Vincenzo Colonna, e nell'«Afrodite per l'amico Tommaso» di Cicali, ci sono delle piccole scene lasciate nei cornici: gli svenevoli fruscii dei venti d'estate per finire». E poi l'altra faccia perché non voleva.

Forse finisce in modo più di un restauratore. Un architetto o artista. «Un estremo profondo amore di libri ed Rinascimento moderni in tutto il mondo. È un entusiasmo. Uno spazio di conoscenza che quando scopri la tappa di legno che va verso il piano di ristorazione da cui stava di Giulio II, «e quando è ancora qualche imperfetta cosa, e se l'hanno fatta...», dice Forcellini. «Quando senti una storia che parla di Mosè che rischia. E come se fosse una moglie, una marito. Quando parla di Dio che fa quello, quando, come se stava a sentire. E lui che spiega i suoi favoriti nella illustrazione figura dolente e malconcia definendo il suo patrimonio di frammenti («per me è il suo antenato psicologico»). L'antinflazione fu affilatissima anche con degli sollecitatori molto diversi dell'arte. Ma ormai il riconoscere tra quasi universali. «Riconoscibile la sua mano: finora il restaurare le cose bisogna vederle da vicino, vicino, ammirarle, per scoprire. Guarda i panneggi, guarda le mani, guardare nel monaco dal velo quando non si capisce che fare, e in quale posizione. Lo faccio a lucidezza visiva. Vorrei che nell'arrangiaggio lasciava nulla per niente! E come un disegno su carta».

Poco anche oggi quando deve far il suggeritore a questa nuova lettura. Ma il cruccio del restauratore è un altro quello di doveva capire se era. «E sul come il successo? Illustrato dai fotografie nelle stanze: ho messo della fine carta velina sul marmo e delle pastine sopra la matita. Così i restauri fanno la decima della pietra. Allora mi si è messo la longuette. Insomma», scrive l'autore su ogni Cosenza, un libro. «Quindi il Mosè per forza un calo in grado. Ma le loro fiere le loro posizioni non si spieghino più perché non è più così facile una scelta. Ma forse, affermando l'effetto dell'arte, «deve essere esattamente tutto al suo posto».

Mentre Forcellini parla, Mario Nanni prende scatto, lui, attirato dalle sue collaborazioni, dal dirigente di Lottomatica che finanziava l'operazione, e dal superintendente Francesco Prospieri, che l'ha voluta, in mano Nanni un apparecchio che sembra un telefonino, ma è un coltellino elettrico regolabile tutta la gamma elettronica. Attivando le lampade normali. «Guarda la linea che indica il rosso è praticamente uscito. Merda, cosa il regolatore figlio avrà visto mentre Prospieri. Tutto. Accendono le luci rosse lungo a led di Nanni sul display le luci dei colori sono finalmente tutte uguali. Ma gli occhi sembrano fotografati: crediamo digitali con le luci su luci emergenti, contrasti sublimi, particolari di passaggi abitatori assabbiati, sui margini sono già presenti all'interno del cuore profondo. Ogni linea è vigore e debolezza. Il mondo è un corso di battaglia tra il buio e la luce. Siamo in un percorso di difesa. E moltissimo guardiamo Mosè con gli occhi di Michelangelo. Il



Stefano, illustrazione  
di Michelangelo: «La illuminazione  
è di tipo classico, con luci e ombre,  
ma non è mai troppo forte. La luce  
deve essere, una sorta di calore,  
un incanto per le forme.  
Quando un paesaggio un po'  
piuttosto seccato per i colori,

#### OREZONTALE E VERTICALE

# Come prendere posizione quando si legge un libro

*Foto di Michele Samergialdi*

**L**a nostra storia unica è finita. Il racconto come andiamo a farci condurre alla saggiore dove le storie dei libri si fondono con le lingue. Leggere è letta non come farsi in poltrona, che pure il comodo. La donna è distesa, e riguarda il corpo del lettore. Si legge con tutto il corpo, non solo con gli occhi. E la poltrona, comprensiva borghese fra orizzontale e verticale, trattiene ancora il nostro corpo nel suo ruolo pubblico. Invece, scrive. Leggere a letto, no, è cosa scelta radicale. E riflette lo studio del suo Giovanni Agnelli, che non è un caso per un ottavo che adatta il corso di ginnastica in un tempo di lunghezze, dove non può raggiungere nessuno.

Leggere a letto parla di comunità da un'acca e un'altra, greci, latini, sacre grecie, le greci insieme sarebbero stanche e perdute vita. Si legge ancora a letto, che chiediamo insegnante. Come tutte le cose che sfuggono a causa da loro, le grecie e pure quelle segrete, si fa e non si dice, non per vergogna, per intimità. Ma nel 1919 la Dora, grande insegnante di filosofia, fa agli italiani proprio questa domanda inchiestiva: lei legge a letto? L'aspetto di gente nella cosa delle insegnanti di maternità. Si domanda spuma in un sondaggio così comune di domandi. Il libro, scommette di Morten. Egli tuttavia risponde sì, certo, in preparazione inaspettabile: spuma in sbarco. E due le fanno «sìmpio». Del resto non è molto altro che fare cosa si diceva, nel 1919, un'acca perché insieme, insomma, fai segnare tu pochi mesi, i mesi prima che la mia professore non hanno ancora saputo l'anno scorso. Leggono più di tutti gli studenti, gli insegnanti. Più gli studenti che le donne, alcune meno di ogni ma i meriti leggono cose utili, articoli di politica, libri precisi, le mogli invece romanzo asciutto, stoffa. L'insegnante del corso ideologico-filosofante. Se nel '17 il libro più conosciuto fosse il *primo capitolo*, nella scuola, era la *Borsa di Pisa* in testa.

Era trentotto d'anni dopo, alla Dora viene telefonata che devono le due insegnanti

Schizzi, sotto:  
le coperte  
Il rapporto  
tra noi e il libro  
è orizzontale;  
dicono i sondaggi  
Perché la lettura  
è la porta girevole  
che ci conduce  
al sonno. E solo  
la tecnologia può  
cambiare le cose



## RESTAURZ

## Sia fatta luce su Mosè

Il segreto del tardo Michelangelo: scolpire esasperando il chiaroscuro. Ora ritorna l'antica illuminazione sul capolavoro

di Gregorio Botta

LINEA D'OMBRA

# Il Mosè illuminato

*Testo di Gregorio Botta, fotografie di Andrea Jemolo  
Infografica di Marta Signori*

**I**o mi trovo aver perduta tutta la mia giovinezza, legato a questa sepoltura"; così scriveva Michelangelo del mausoleo di Giulio II che lo tormentò per tutta la vita. Quando finalmente, dopo quarant'anni di litigi, ripensamenti, travagli, si decise la destinazione ultima — e cioè la chiesa romana di San Pietro in Vincoli — lo scultore compì l'ultimo, miracoloso, sforzo: corresse la posizione di una gamba e girò la testa del suo poderoso Mosè, facendola guardare verso sinistra. Come possa essere possibile una simile magia su un marmo già scolpito è mistero che attiene al genio di Michelangelo. Il perché è un'altra faccenda: si dice che il profeta non poteva guardare l'altare di fronte, dove erano conservate le catene (i *risoni* che danno il nome alla chiesa) di San Pietro: il vento della Riforma che alimentava il circolo dell'amica Vittoria Colonna disdegnavano il culto delle reliquie. Ma anche un'altra ragione spinse altrove lo sguardo di Mosè: lì, in alto a sinistra sulla parete del transetto, c'era una finestra che inondava di raggi radenti tutto il *continua* gruppo marmoreo. Mosè volgeva il suo sguardo direttamente verso la fonte luminosa. Quella finestra ormai è stata murata, ma la stessa antica luce di cinque secoli fa sta per tornare ad avvolgere il mausoleo.

Doveva essere magnifico vedere il caldo sole del pomeriggio inondare la penombra della chiesa. Oggi, invece, una violenta illuminazione frontale (a pagamento: inserite un euro per un minimo di visibilità, prego), schiaccia ogni particolare del gruppo marmoreo in un algido, indistinto, candore. C'è voluta la passione di Antonio Forcellino, il restauratore che quindici anni fa riportò in vita la tomba di Giulio II e ora ha appena finito l'intervento di ripulitura, per ottenere quello che a Michelangelo è dovuto: la luce. Come? Riaprire la finestra è impossibile: ci penserà Mario Nanni — un poeta dell'illuminazione, l'artefice del museo della luce a Bologna — a installare entro fine gennaio un sistema di led in grado di riprodurre gli effetti del corso solare: l'intensità e il calore cambieranno durante le ore del giorno, passando dalle tonalità fredde del mattino a quelle più calde del primo pomeriggio.

Non è un capriccio da filologi. È una questione cruciale, che riguarda l'essenza della scultura michelangiolesca. Forcellino l'ha scoperta durante queste settimane passate a pulire i marmi. «Scolpiva come un pittore, e dipingeva come uno scultore», mi dice accompagnandomi sui ponteggi. «Guarda, le parti aggettanti, colpite dalla luce, sono perfettamente levigate fino a essere splendenti. Quelle in ombra invece sono opache, assorbono la luce invece di rifletterla. Tocca la gamba, è come seta, sen-



Dir. Resp.: Valentina De Salvo

ti invece come è ruvida la piega della mano. Sai cosa vuol dire? Che voleva accentuare l'effetto di chiaroscuro: esaltava al massimo il dramma tra luce e ombra».

Quasi una prefigurazione di Caravaggio. Si sono scritte biblioteche sui significati formali, psicologici, religiosi di quella vertiginosa anticipazione dei tempi che è il *non finito*. Ma qui siamo di fronte a qualcosa di diverso: un *non rifinito* che ha una precisa funzione visiva e che si relazione con la faccia del luogo. Michelangelo vuole che il sole — con la sua densità simbolica, il sole che l'*arde e l'innamora* — concluda ed esalti l'opera. Il luogo dove è collocata la scultura diventa, dunque, importantissimo. Gli ultimi tocchi vengono dati *in situ*. È per questo che Buonarroti non vuole il mausoleo a Santa Maria del Popolo ("Non vi è lume a proposito", scrive). È qui, in San Pietro in Vincoli, che decide cosa tirare a fuore — l'operazione finale che prevede l'uso di un sottile foglio di piombo e di acido ossalico ricavato dalla pipì di bambini — e cosa no. Non era sempre stato così: le prime sculture erano tutte ben levigate e scintillanti, in ogni parte. È il tardo Michelangelo a forzare il linguaggio, a drammaticizzare all'estremo. La lotta con le tenebre si fa evidente: la crisi del tempo che vive, il suo tormento testimoniatò dal *Ribse*, precipitano nella linea d'ombra *continua* che lambisce il bianco marmo. «L'ha fatto anche anche in pittura», dice Forcellino, «nella *Pietà di Ragusa* dedicata a Vittoria Colonna, e nel *Crocifisso* per l'amico Tommaso de' Cavalieri, ci sono delle piccole zone lasciate inconcluse: gli sarebbe bastata un'ora di lavoro per finirle. Se non l'ha fatto è perché non voleva».

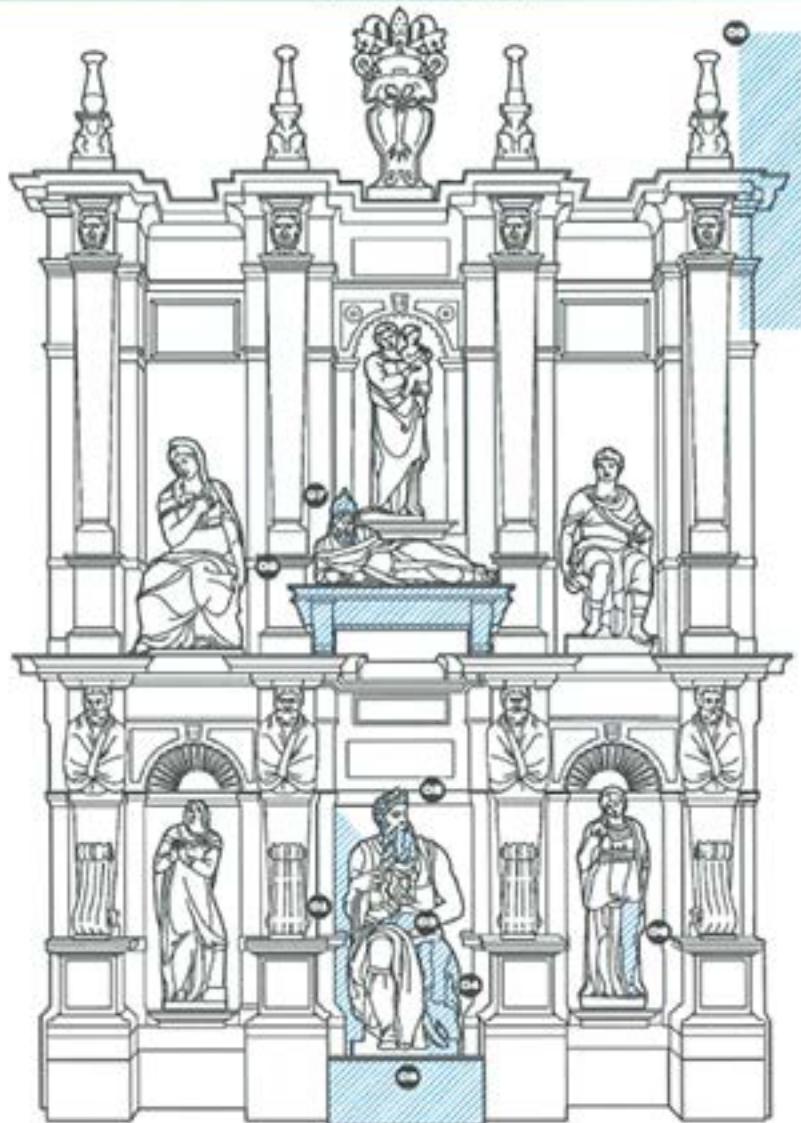
Forcellino è molto più di un restauratore. Ex architetto e artista, è uno studioso profondo, autore di libri sul Rinascimento tradotti in tutto il mondo. È un entusiasta. Uno capace di commuoversi quando scopre la zeppa di legno che correge l'inclinazione della statua di Giulio II. («Guarda, è ancora qui dopo cinquecento anni, e ce l'ha messa lui...»). Uno che dice: «Quando smonto i ponteggi vado in depressione, io con questo Moè ci ho vissuto. E come se fosse mia moglie, mio marito». Quando parla di Michelangelo, quindi, conviene starlo a sentire. È lui che quindici anni fa restituì la bellissima figura dolente e melanconica di Giulio II alla paternità di Buonarroti («per me è il suo autoritratto psicologico»). L'attribuzione fu all'inizio accolta con cigli sollevati da molti storici dell'arte. Ma ormai è riconosciuta quasi universalmente. «Riconobbi la sua mano durante il restauro: le cose bisogna vederle da vicino, toccarle, amarle, per scoprirlle. Guarda i panneggi, guarda le tracce lasciate nel marmo dal *cagliagno* (uno scalpello a due o tre punte piatte). Lo faceva andare dove voleva lui. Vedi che bel tratteggio lascia sulla pietra? E come un disegno su carta».

Forse anche oggi qualcuno solleverà il ciglio di fronte a questa nuova lettura. Ma il crucio del restauratore è un altro: quello di averlo capito solo ora. «E sai come è successo? Ho fatto dei *frottage* sulle statue: ho messo della carta velina sul marmo e ci ho passato sopra la matita. Così è venuta fuori la *tenzone* della pietra. Allora mi si è accesa la lampadina». Incontentabile, sogna l'ultimo sogno: Canova, nel 1814, spostò il Moè per farne un calco in gesso. Ma a lavoro finito lo volle posizionare su un piedistallo un po' più alto e un po' più fuori dalla sua nicchia, attenuando l'effetto dell'ombra. «Dovremmo rimettere tutto al suo posto».

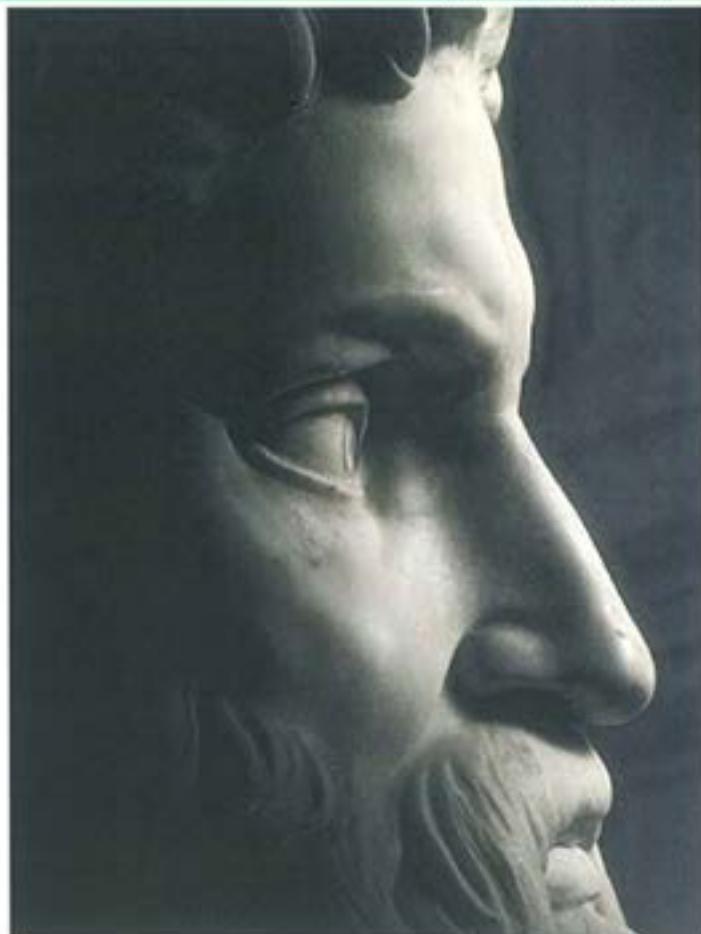
Mentre Forcellino parla, Mario Nanni prova le nuove luci, attorniato dai suoi collaboratori, dai dirigenti di *Lottomatica* che finanziarono l'operazione e dal soprintendente Francesco Prosperi, che l'ha voluta. In mano Nanni ha un apparecchio che sembra un telefonino, ma è un colorimetro e registra tutta la gamma cromatica. Accendiamo le lampade normali: «Guarda la linea che indica il rosso: è praticamente assente». Niente rosso: è la ragione del gelo in cui siamo immersi. Spegniamo. Buio. Accendiamo le venti lampade a led di Nanni: sul display le linee dei colori sono finalmente tutte uguali. Ma gli occhi non hanno bisogno di conferme digitali: con la nuova luce emergono contrasti sublimi, particolari di panneggi altrimenti invisibili, un'energia ancora più potente affiora dalle ombre profonde. Ogni linea è vigorosa e decisa. Il mondo è un terreno di battaglia tra il buio e la luce. Siamo in un pomeriggio del 1542. E noi finalmente guardiamo Moè con gli occhi di Michelangelo. ■

Dir. Resp.: Valentina De Salvo

Come sarà	Le ombre	Base più alta
O1 Gli effetti della nuova illuminazione sul mosaico di Giulio II. La tomba avrà illuminazione, su progetto di Mario Nanni, davanti appena i Vibiazzino riti ad acquisire ressa-cromatica, che lavorando a diverse temperature sono in grado di riprodurre i cambiamenti della luce solare nelle ore diurne. Sarà come risplende la finestra - ora murata - del transetto che un tempo innondava di luce il gruppo marmoreo. Rendering realizzato da Vibiazzino	O1 Con la luce radente l'effetto di ombra aumenterà, il buco della nicchia da cui emerge Mosè sarà più profondo.	O6 Canova spostò Mosè per farne un colosso. Lo ricollò su una base più alta e esterna alla nicchia, attenuando il chiaroscuro.
	<b>Il volto girato</b>	<b>La gamba a lustro</b>
	O2 Michelangelo volto la testa del Mosè verso la luce della finestra quando si decise la sua collocazione	O6 La gamba sinistra della Vita attiva tirata a lustro per aumentare l'effetto della luce che la coprisce
	<b>Lustro e opaco</b>	<b>I dettagli</b>
	O3 Nella mano è chiaro l'effetto voluto da Buonarroti. La parte alta è liscia e splende, quella bassa è poco rifinita e opaca	O7 Tameranno visibili dettagli come le infissi della tiara papale, oggi cancellati dalla luce frontale
	<b>La torsione di Mosè</b>	<b>Il cuneo di legno</b>
	O4 Nella torsione cui sottopose Mosè Michelangelo dovette anche spostare indietro la gamba sinistra	O8 Sotto la base di Giulio II c'è un cuneo di legno: lo scultore lo mise per aumentare l'inclinazione e quindi la visibilità
		<b>Le nuove luci</b>
		O9 In quest'area verranno messe le lampade a led: in questa parte del transetto era aperta la finestra poi murata



Dir. Resp.: Valentina De Salvo



104



105

L'ultimo restauro ha svelato il segreto del tardo Michelangelo. Per drammatizzare il chiaroscuro lasciava le parti colpite dai raggi solari, lasciava qua che le altre. E ora tornerà a splendere sulla tomba la stessa luce di cinquecento anni fa.

**Q1** — Il profilo di Mosè  
in San Pietro in Vincoli, a Roma:  
Michelangelo gli orientò la testa  
verso la fonte di luce

**Q2** — Il volto dolente di Giulio II:  
ordinò lui sua tomba due anni  
dopo esserne stato eletto  
dal Conclave. Fu terminata  
quarant'anni dopo, quando lui  
era già morto da trenta



#### I particolari

Sopra, la gamba della Vita attiva.  
In basso, la mano del Mosè.  
In entrambi i casi Michelangelo,  
fucido il marmo per esaltare  
l'effetto della luce

Dir. Resp.: Valentina De Salvo



In alto, uno disegno di Michelangelo così immaginava Giulio II, in una delle prime versioni del mausoleo. Qui sopra, uno schizzo dei blocchi di marmo per la tomba. Buonarroti passò un lungo periodo a Carrara per scegliere

### Il restauro

La pulitura e il "restauro della luce" del mausoleo di Giulio II sono stati realizzati dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area centrale di Roma, grazie al [Fondo del Lavoro](#) che fin dal 1999 ha sostenuto l'intera operazione. «Si tratta di un'idea nuova per l'Italia, può essere un progetto pilota», dice il soprintendente Francesco Prosperetti: «con questo progetto si intende lavorare anche sui monumenti non architettonici di Roma, come le grandi chiese visitate ogni anno da milioni di persone».

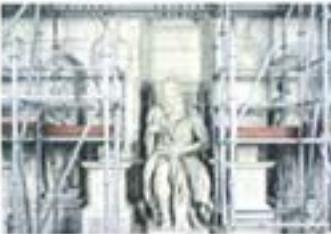
# Dossier

Il Messaggero

## Capolavori ritrovati



**Il Mose a Giulio II**  
«Ha già raggiunto il massimo della bellezza. Il progetto della statua è terminato: 20 anni dopo, è tornata alla sua tipicità teatrale»



Il complesso restaurativo di san Pietro in Vincoli. A destra, un particolare delle mani che evidenzia il studio di levigatura di Michelangelo di una parte della statua. Foto: L. Sestini - AGF

Il lavoro di ripulitura dell'opera di Michelangelo, disposto dalla soprintendenza e sostenuto dal [gioco dei lutti](#), ha permesso di conoscere più profondamente il metodo di lavoro dell'artista. Conservata nella chiesa di san Pietro in Vincoli, la statua è considerata un capolavoro universale

# La rinascita di Mosè

## IL RECUPERO

Tutto a partire dall'incontro di Domenico Morelli con il restauratore Rino Sestini, che gli consigliò di rivolgere a Michelangelo i lavori di pulizia. «Mi chiamò perché aveva bisogno di un consulente, che si occupasse di questo tipo di restauri», racconta Morelli. «Mi disse che appena finito, mi chiamò anche lui e mi mostrò i mosaici che faceva su Google. Mi disse: "Guarda, ho trovato una statua di Michelangelo, ma non so cosa sia". E io risposi: "È sicuramente un'altra statua, perché questa non è la statua del David".

## SOSPESI

E intanto La Sagrestia di Roma aveva deciso di restituire al suo luogo d'origine la statua di Michelangelo, spostandola da Villa Borghese negli scorsi e lasciando l'edificio vuoto. «Era un momento in cui non sapevo cosa fare», racconta Morelli. «Mi consigliò di rivolgere a Michelangelo la pulizia. E io dissi: "Non so se posso farlo". E lui rispose: "Sai bene che non puoi farlo da solo, devi rivolgerti a un esperto".

A dispetto di 60 anni, Morelli non è tornato al lavoro nelle scorse

Sette o otto anni fa, quando gli era stato affidato di restaurare la statua di Giulio II nel Louvre, Morelli aveva deciso di non tornare più a toccare la statua di Michelangelo. «Non avevo fiducia nelle mie capacità», racconta. «E poi, nel 2008, ho incontrato Morelli per un colloquio universitario. Allora mi ha detto che c'era un'altra statua di Michelangelo, quella di Giulio II, che aveva bisogno di essere pulita. E io gli ho risposto: "Non so se posso farlo".

Poi, ha lavorato sulla statua di San Pietro in Vincoli, mentre Morelli era ancora vivo. «E io gli ho detto: "Non so se posso farlo". E lui mi ha risposto: "Sai bene che non puoi farlo da solo, devi rivolgerti a un esperto".

«Quando Morelli mi ha parlato di Michelangelo, mi sono ricordato di un'altra volta, quando ho lavorato su un'altra statua di Michelangelo, quella di Giulio II, che aveva bisogno di essere pulita. E io gli ho risposto: "Non so se posso farlo".

**DA QUANDO GIULIO II**  
GLI RIVOLGONO  
LA COMMISSIONE  
LA TUMPA, FINO  
ALLA REALIZZAZIONE  
PASSANO QUASI 40 ANNI.

Sette o otto anni fa, quando gli era stato affidato di restaurare la statua di Giulio II nel Louvre, Morelli aveva deciso di non tornare più a toccare la statua di Michelangelo. «Non avevo fiducia nelle mie capacità», racconta. «E poi, nel 2008, ho incontrato Morelli per un colloquio universitario. Allora mi ha detto che c'era un'altra statua di Michelangelo, quella di Giulio II, che aveva bisogno di essere pulita. E io gli ho risposto: "Non so se posso farlo".

Poi, ha lavorato sulla statua di San Pietro in Vincoli, mentre Morelli era ancora vivo. «E io gli ho detto: "Non so se posso farlo". E lui mi ha risposto: "Sai bene che non puoi farlo da solo, devi rivolgerti a un esperto".

«Quando Morelli mi ha parlato di Michelangelo, mi sono ricordato di un'altra volta, quando ho lavorato su un'altra statua di Michelangelo, quella di Giulio II, che aveva bisogno di essere pulita. E io gli ho risposto: "Non so se posso farlo".

## L'ASTORIA



Un progetto che occupa tutta la vita del Maestro

**Il restauro del gruppo**  
per Giulio II è in corso.  
L'opera ha finito qualche  
anno fa, ma è stata esposta  
in diversi luoghi, prima  
che sia stata messa in  
scena anche in Italia.

**Il TRAGEDIA**  
È l'ultimo atto della tragedia  
della vita mosesiana lungo, doloroso  
e privo di speranza.

Giulio II morì nel 1513, prima  
che la statua fosse finita. Nel  
1516, Michelangelo si presentò  
a Roma e, dopo aver visto la  
statua, decise di non voler più  
lavorare per il papa. Il suo  
successore, Leone X, lo incaricò  
di realizzare la tomba del  
cardinale Giulio de' Medici, che  
venne poi trasformata in quella  
di Giulio II.

Per esempio da Pistoia i Medici  
volevano che venisse a Pistoia  
per lavorare al monumento  
al cardinale Giulio II.

«Questo era possibile perché  
il cardinale Giulio II era morto  
e non c'era più nulla da fare.  
Pistoia era invece vicina a  
Firenze, dove c'era Michelangelo.

Quando Morelli mi ha parlato  
di Michelangelo, mi sono ricordato  
di un'altra volta, quando ho lavorato  
su un'altra statua di Michelangelo,  
quella di Giulio II, che aveva bisogno  
di essere pulita. E io gli ho risposto:

«L'intervento ci ha permesso  
di fare nuove scoperte»

## IL RESPONSABILE

«Per restituire a Michelangelo  
una preziosa opera di arte  
che era stata trascurata per  
tanti anni, abbiamo dovuto  
riportare alla luce le opere  
che erano state fatte da  
Michelangelo, che per  
un po' erano state trascurate»

«È stato molto difficile  
conservare il Mose in gran  
modo, perché era un  
monumento che aveva  
bisogno di essere pulito  
e levigato, ma non poteva  
essere levigato troppo, perché  
avrebbe perso la sua bellezza.

«Questo è stato possibile  
grazie alla pulizia e al  
restauro che hanno permesso  
di scoprire le opere che  
erano state fatte da  
Michelangelo, che per  
un po' erano state trascurate».

**IL RESTAURO**  
Riconosciuto come  
punto sempre brillante  
come artista, e riconosciuto  
come uno dei più grandi  
scultori del mondo, Michelangelo  
è stato studiato da molti  
pensatori, studiosi e  
critici.

«Questo è stato possibile  
grazie alla pulizia e al  
restauro che hanno permesso  
di scoprire le opere che  
erano state fatte da  
Michelangelo, che per  
un po' erano state trascurate».

**BRILLANTEZZA**  
Il suo talento per la  
scultura è stato riconosciuto  
da molti critici, studiosi  
e critici.

«Questo è stato possibile  
grazie alla pulizia e al  
restauro che hanno permesso  
di scoprire le opere che  
erano state fatte da  
Michelangelo, che per  
un po' erano state trascurate».

**Questa è stata la  
scoperta più grande  
che ho fatto in tutta la mia  
carriera di restauratore».**

**ANTONIO FORCELLINO**  
IL RESTAURATORE:  
«RIVOLGERSI AL SUPERFICI  
IN MODO DIVERSO  
PER ESALTARLE  
LA LUCE, UN SENSO-



Foto: L. Sestini - AGF

# Dossier

## Il Messaggero Capolavori ritrovati

Il lavoro di ripulitura dell'opera di Michelangelo, disposto dalla soprintendenza e sostenuto dal gioco del Lotto, ha permesso di conoscere più profondamente il metodo di lavoro dell'artista. Conservata nella chiesa di San Pietro in Vincoli, la statua è considerata un capolavoro universale.

# La rinascita di Mosè

**DA QUANDO GIULIO II DELLA ROVERE GLI COMMISSIONA LA TOMBA, FINO ALLA REALIZZAZIONE PASSANO QUASI 40 ANNI**

### IL RECUPERO

**T**urba a tal punto Sigmund Freud che a settembre 1913, va ogni giorno, per tre settimane, a disegnarla e studiarla, finché non crede d'averne capito i segreti; per De Sade, «nulla è più ammirabile»; per Emile Zola, è «fiera di una forza e bellezza sovrane»; per Vasari, «sembra opera più di pennello, che di scalpello»; e si dice che appena condussa, Michelangelo le scagliò il massuzolo su un ginocchio, prorompendo nel famoso «ma perché non parli?». Il Mosè non è soltanto «la tragedia della sepolta», come Beonarroti definisce la tomba di Giulio II che tra tante «querelles» e mutamenti di contratti, lo impegnò per 40 anni; è uno dei capolavori universali dell'arte.

### SORPRESE

L'ateneo La Sapienza di Roma, monitorando le emozioni dei visitatori, ha dimostrato che sono massime quando lo si fissa negli occhi; e Antonio Forcellino, restaurandola per la prima volta nel 2001, ha scoperto che, incredibilmente, quando da 25 anni l'aveva scolpita, lo scultore ne ha girato la testa, imprimendo a tutto il corpo una tensione dinamica che, nella chiesa di San Pietro in Vincoli, desta ancora stupore e meraviglia.

**ANTONIO FORCELLINO**

**IL RESTAURATORE:**  
«TRATTAVA LE SUPERFICI IN MODO DIVERSO PER ESALTARNE LA LUCE: UN GENIO»

A distanza di 15 anni, Forcellino è tornato al lavoro nello stesso luogo: «Il Mosè, è quanto gli sta attorno, andavano spolverati e ripuliti. La chiesa è entrata nel circuito di visite del Colosseo: anche tremila persone al giorno. E non c'è nemmeno una bussola antipolvere», racconta. Così, per decisione della soprintendenza e grazie al sostegno del gioco del Lotto, «ci ho lavorato per quattro mesi». Lui, da sempre, studia Michelangelo.

### IL CONTRASTO

E anche stavolta, non sono mancate le sorprese. Forcellino si è accorto che l'artista trattava le superfici in modo diverso, per rafforzarne la luminosità. Alcune parti sono lucide; altre, invece, solo levigate. E il contrasto tra finiture diverse crea, appunto, effetti di maggiore, o minore illuminazione. «Non me n'ero mai accorto prima», ammette. È un'invenzione assoluta del grande genio scultore e pittorico. Poi, ha trovato, nella chiesa di San Silvestro al Quirinale, messa assidua di Vittoria Colonna e Michelangelo stesso, una Maddalena dipinta verso il 1530 da Pollidor da Caravaggio, che costituisce l'archetipo certo per una delle statue vicine al Mosè: la «Vita attiva», o «Carità».

La rifinitura della patina di alcune sculture l'artista la esegue quando già erano «in situ»; quin-



Dir. Resp.: Vincenzo Cusenza

di, quando sul posto ne studia la luce che ricevono. «Anche nella Volta della Cappella Sistina, cerca lo stesso effetto: alcune figure sono, come dire, più avanzate, completate con il colore; e altre, sullo sfondo, soltanto più abbassate. Non esiste un trattamento analogo di sculture nel Rinascimento», dice.

#### LA "TRAGEDIA"

E' l'ultimo atto della «tragedia della vita mia»: un lungo, sfiancante percorso. Con previdenza, Giulio II della Rovere gli commissiona la propria tomba solo tre anni dopo che è stato eletto. Destinata a San Pietro, dove in effetti egli riposa accanto allo zio Sisto V. Dovevano essere 24 statue, e Michelangelo si precipita a Carrara: vi resta otto mesi, per

scgliere il marmo migliore. Seguono una serie di nuovi contrasti: il trasferimento dalla basilica alla chiesa; e i lavori iniziano appena nel 1544, 39 anni dopo. Prattutto, Buonarroti ha scolpito, e lasciato a metà, varie sculture dei progetti intermedi. Un Priogno è al Louvre; lo aveva lasciato a Roma, in una casa dove alloggiava durante una malattia, a uno Strozzi che lo ospitava; e che lo dona al re di Francia Francesco I, forse sperando nell'aiuto per scalzare da Firenze i Medici, suoi inguaribili nemici. E a Parigi, ce n'è anche un altro; altri due all'Accademia di Firenze; il torso di un'originale Vittoria è a Firenze, a Casa Buonarroti.

#### BRILLANTEZZA

Il sesto, definitivo progetto, ci re-

gala il Moisè, adesso restaurato e tornato all'originale brillantezza. Sopra, ha il sarcofago, vuoto, con il papa sdraiato. Attorno, la Vita Contemplativa, e quella Attiva; una Sibilla e un Profeta completati però da Raffaello da Montelupo; la Madonna e il Bambino, frutto anche dello stesso Raffaello e sbocciata da Scherano da Settignano. Dimentichiamo i progetti intermedi, più farsocci ma sempre bellissimi.

Quello definitivo gode della lucce di due finestre, una a destra poi eliminata; e Michelangelo, ha scoperito Forcellino, vi si adeguò. La struttura tridimensionale diventa a due dimensioni, e si addossa alla parete. Di due dozzine di statue, ce ne resta una, e poco più; ma magnifica e ora di nuovo fulgorante.

Pablo Isman

©AGENCE FRANCE PRESSE

## La storia



### Un progetto che occupa tutta la vita del Maestro

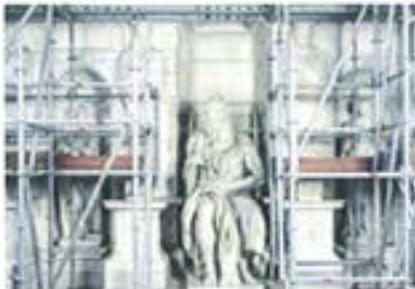
Il cenotafio del «papa guerriero» è alto 235 cm; l'artista l'ha iniziato quando aveva trent'anni, e aveva già eseguito la Pietà e il David, e compiuto che ne aveva quasi settanta, e aveva concluso anche il Giudizio nella Sistina, e perfino gli affreschi nella Cappella Paolina: occupa cioè l'intera sua esistenza. L'intervento di Lottematica ha permesso a Antonio Forcellino (che già l'aveva restaurato 15 anni fa) di ripulirlo dalle patine del tempo e dell'inquinamento. Quando il maestro termina il capolavoro, gli resta solo il tempo d'intervenire sulla facciata di Palazzo Farnese, a Porta Pia, e a Santa Maria degli Angeli. La storia dei progetti è il compendio della sua vita; il Moisè, accigliato sotto il suo barbone, uno dei massimi tra i suoi infiniti capolavori.

F.L.

Dir. Resp.: Vincenzo Casenza



**Il David e Giulio II**  
che gli commissionò  
la propria tomba.  
Il progetto definitivo,  
terminato 20 anni  
dopo, è tornato  
sia all'originale  
bellanerezza.



Il complesso scultoreo  
conservato nella chiesa  
di San Pietro in Vincoli.  
A destra, un particolare  
delle mani che evidenzia  
il modo di lavorare di  
Michelangelo: alcune parti  
sono lucidate, altre levigate.

Foto: A. Mazzoni - AGF

Dir. Resp.: Vincenzo Cusenza

# Dossier

## Il Messaggero Capolavori ritrovati

«L'intervento ci ha permesso di fare nuove scoperte»

### IL RESPONSABILE

**G**li restauri è sempre una produzione di cultura», spiega Antonio Forcellino: «peccato che in pochi lo ricordino». A Ischia, ora sta riconoscendo nei dipinti nel convento di Sant'Antonio Abate, da lui restaurati; però il polittico in cui si vedono le committenti Costanza D'Avalos e Vittoria Colonna, la grande amica di Michelangelo, «che però, non è opera sua, come spesso si dice».

«Racconta che «da quando ho restaurato il Mosè la prima volta, non ho mai smesso di studiarne l'autore». Un'unica, piccola digressione altrove da Laterza, ha pubblicato «Lecceardo, genio senza pace». Ma «il restauro non è più quello di una volta; si aggiudica al massimo ribasso, e non prevede tempi e fondi per lo studio, e la ricerca. A Ischia, ci ho rimesso dei quattrini».

«Sul Mosè, quando mi sono accorto delle diverse patine, mi sono andato a guardare le vecchie incisioni, studiando per ottenere conferme, e per capire». Con Michelangelo è sempre stato colmo di fortuna, e lo ammette: «La prima volta, eseguendo una pulizia, ho trovato che la scultura era stata mutata di posizione, quando era già stata eseguita. E ora, che c'è il prototipo di un'altra statua, e la vicenda

delle patine; forse, anche perché Bonnardot mi è famigliare: me ne sono occupato a lungo, sui libri e nei particolari».

### I DETTAGLI

Restaurando, «bisognerebbe poter sempre lavorare così: con calma, e rileggendo ogni dettaglio con profondità. Invece, capita che simili attività, in genere, siano affidate alle imprese; magari perfino a dei manovali». A lui, è andata bene: «Nessuno mi ha mai imposto di correre, né sarei in grado di farlo. Anche stavolta, quattro mesi per una pulitura; ci lavoravo anche la notte». Meglio così: perché «gli studi non finiscono mai». È un paradosso: «Vogliamo la cultura di massa, e non pensiamo che troppi visitatori non fanno certo bene alle opere; a San Pietro in Vincoli, la polvere e gli inquinanti offuscavano il capolavoro, pur restaurato appena da 15 anni. Previdente la soprintendenza; e per fortuna, Lottomatica le ha fornito i fondi, di cui normalmente non dispone». Così, «abbiamo scoperto che il genio di Bonnardot ha inventato anche la tecnica con cui trattare le superfici del marmo. Un tassello in più, però sostanziale, di uno tra i più immensi capolavori».

F.L.

CIRCOLO DEMOCRATICO



I danni della polvere, prima dell'intervento di ripulitura



Dir. Resp.: Maurizio Belotti

## ► MERAVIGLIE RITROVATE



# Nuova vita per il «Mosè» incubo di Michelangelo

È stata restaurata con il contributo di Lotiomatica la tomba di papa Giulio II a Roma. Un capolavoro con una storia da film: sei progetti, 40 anni di lavori, accuse di incuria

di MARIANNA BAROLI

**■ Un pezzo egiziano.** Giulio II della Rovere, un antenato dei Medici, è stato chiamato «il Michelangelo Romano». Una storia, però, nonostante i raggi del progetto, se da passatempo nel museo di Roma, più precisamente all'interno della chiesa di San Pietro in Vincoli. È una storia fatta di diffidenza, litigi, tradimenti. Poco «egiziano», dell'attenzione rivolta da Michelangelo prima all'opera dedicata ai suoi predecessori e un rapimento per la bellezza del «mosè» di Donatello, un'altra storia di furto in tutta Italia e Roma. Torna a splendere, dopo una complessa opera di restauro guidata dalla Superintendenza per il Colosseo e l'area archeologica e monumentale di Roma, la tomba di Giulio II, creata da Michelangelo tra il 1505 e il 1513 dagli stessi maestri che avevano lavorato all'altare di Donatello. I lavori, che sono stati poi fermati, nel 1513, 50 anni dopo la morte di Giulio II, sono ripresi nel 2013. Nel solo il monumento era già stato oggetto di un'importante

operazione di studio dei materiali che lo compongono e di un lungo lavoro di restauro che aveva portato alla riapertura della tomba a circa trent'anni dall'ultimo intervento, con dei studi dell'antico romanesco.

**PASSATO SIBURACO**

Dunque il restauratore dell'opera, adesso libera dalla impotenza e che sarà inaugurate ufficialmente il prossimo gennaio, è stata rivelata sorprendentemente pericolosa. Il suo realizzatore aveva scritto perfino Michelangelo che, fornito ad amico, l'avrebbe colpita «come una mazza». La leggenda ha detto che la tomba di Giulio II sia stata distrutta dallo stesso Michelangelo che, infastidito dal giudizio di alcuni esperti, negli anni ha tenuto l'opera aperta catalogando come «un terribile mostro». Maggio di pochi lavori in specie differenti (in totale Michelangelo elaborò sei studi per la tomba), la tomba venne definita addirittura il monumento romano «militare».

**IL RIVOLGO DEL PRESENTE**

A raccontarci il restauratore italiano Leopoldo Venturoli, il gruppo americano Krestanoff ha lavori di 15 anni fa, attraverso il Cnr e

con gli antenati dell'opera di un anno fa, si è composta da un progetto di sei anni. Lui definisce la tomba «la tragedia della mia vita», e spiega: «Non ho mai sentito dire che un restauratore avesse fatto così male alla memoria dell'antico». Polverizzato non intanto la bellezza del «Mose», che poi Giorgio Vasari sentiva «più un prodotto di pensiero che di artigianato». Secondo la leggenda, il suo realizzatore aveva scritto perfino Michelangelo che, fornito ad amico, l'avrebbe colpita «come una mazza». La leggenda ha detto che la tomba di Giulio II sia stata distrutta dallo stesso Michelangelo che, infastidito dal giudizio di alcuni esperti, negli anni ha tenuto l'opera aperta catalogando come «un terribile mostro».

**L'ATTUAZIONE**

Maggio di pochi lavori in specie differenti (in totale Michelangelo elaborò sei studi per la tomba), la tomba venne definita addirittura il monumento romano «militare».

**Questo ha motivato l'adattamento di un modo di provvedere un patrimonio storico molto tempo fa e che caratterizza le tempeste dell'epoca che da poco sono intervenute a seguito del patrimonio antico e culturale di cui è costituita la nostra Patria. Un impegno che nasce da una responsabilità e un senso di orgoglio per il nostro Paese. Un impegno che nasce da una responsabilità e un senso di orgoglio per il nostro Paese. Un impegno che nasce da una responsabilità e un senso di orgoglio per il nostro Paese. Un impegno che nasce da una responsabilità e un senso di orgoglio per il nostro Paese.**

di GIOVANNI D'AGOSTINO

**Il SOVRAINTENDENTE PROSPERETTI**

**«Investire nella bellezza è un dovere per tutti»**

**■ Il restauratore della tomba di papa Giulio II è stato seguito passo passo da numerosi esperti per il Colosseo e l'area archeologica e monumentale di Roma, Francesco Prosperietti, nella cui mano pesa gran parte della storia romana, e di conseguenza italiana.**

**Il restauratore del monumento rappresenta il debito di questo Superintendenza, che fino a maggio aveva solo competenze a livello archeologico. «Particolarmente un belissimo progetto», ha detto Francesco, «e soprattutto con un lavoro d'eccellenza in cui i primi sono apparsi non solo del ritorno alla bellezza ma anche della riapertura di**



qualcosa dell'importanza nazionale storica e culturale». «Gli lavori sulla tomba di Giulio II mi hanno colpito la natura di trasferire di risorse così dovrebbe essere ogni restauratore, e pertanto non sempre avendo» ha spiegato il sovrintendente sollecitamente la sorpresa degli studi e dei lavori effettuati da un gruppo americano e cinese di esperti prima di procedere con il restauratore vero e proprio dell'opera. «Il risparmio sull'antico splendore del monumento è aumentato. La profondità e le luci verranno restituite al pubblico che ogni giorno varca le porte della chiesa di San Pietro in Vincoli e rimane incantata davanti al Mose e alle fattezze dell'eliope di papa Giulio II della Rovere, ritrovate, a differenza dell'iconografia tradizionale, adattate sul suo massiccio con gli occhi bassi e con un'espressione più serena, anche meno mafioscante. Anche a questa statua il legge di miseria è sempre stata attribuita a un milione di Michelangelo, ma secondo alcuni studi più recenti potrebbe

**IL RESTAURATORE  
«l'opera  
cela i pensieri  
eretici  
dell'artista»**

**■** Già nel 1993, anno del primo restauro della tomba di Giulio II, l'esperto Lotiomatica aveva scoperto nella storia e nella mitologia della tomba di Giulio II, oltre a quanto scritto, la presenza di un'opera di insieme di lavori di scultura e pittura, o meglio, di un affresco dell'antico. L'autore che meglio conosce il Mose, l'esperto Lotiomatica, aveva scoperto nella storia e nella mitologia della tomba di Giulio II, oltre a quanto scritto, la presenza di un'opera di insieme di lavori di scultura e pittura, o meglio, di un affresco dell'antico. L'autore che meglio conosce il Mose, l'esperto Lotiomatica, aveva scoperto nella storia e nella mitologia della tomba di Giulio II, oltre a quanto scritto, la presenza di un'opera di insieme di lavori di scultura e pittura, o meglio, di un affresco dell'antico.

**«LA VITA ATTIVA»**  
La statua che secondo il restauratore Antonio Perrelli ha preso forma nell'affresco dell'antico.



**CAFFRESCO**  
L'opera di cui Michelangelo si sarebbe ispirato per realizzare la statua La vita attiva.



**CAFFRESCO**  
L'opera di cui Michelangelo si sarebbe ispirato per realizzare la statua La vita attiva.



**TAVOLE DELLA LEGGE**  
La tonda della legge in mano al Mose, accesa da rovesciato, come se fossero incendiati.



**SENI DEL TEMPO**  
Il particolare di una statua con le braccia levate mostra le tracce di spuma estraetta con il resto.

Foto: M. B.

di GIOVANNI D'AGOSTINO

avvenuta nella tomba di Giulio II, oltre a quanto scritto, la presenza di un'opera di insieme di lavori di scultura e pittura, o meglio, di un affresco dell'antico. L'autore che meglio conosce il Mose, l'esperto Lotiomatica, aveva scoperto nella storia e nella mitologia della tomba di Giulio II, oltre a quanto scritto, la presenza di un'opera di insieme di lavori di scultura e pittura, o meglio, di un affresco dell'antico. L'autore che meglio conosce il Mose, l'esperto Lotiomatica, aveva scoperto nella storia e nella mitologia della tomba di Giulio II, oltre a quanto scritto, la presenza di un'opera di insieme di lavori di scultura e pittura, o meglio, di un affresco dell'antico.

Foto: M. B.

di GIOVANNI D'AGOSTINO

# Nuova vita per il «Mosè» incubo di Michelangelo

**È stata restaurata con il contributo di Lottomatica la tomba di papa Giulio II a Roma. Un capolavoro con una storia da film: sei progetti, 40 anni di lavori, accuse di incuria**

di MARIANNA BAROLI

■ Un papa «guerriero», Giulio II della Rovere. Un artista trentenne del calibro di Michelangelo Buonarroti. Una tomba, commissionatagli dal pontefice da posizionare nel cuore di Roma, più precisamente all'interno della chiesa di San Pietro in Vinculis. È una storia fatta di difficoltà, litigi, trasfertamenti. Papi «gelosi» dell'attenzione rivolta da Michelangelo all'opera dedicata ai loro predecessori e un capolavoro che ipnotizza ogni anno milioni di turisti in visita a Roma. Torna a splendere, dopo una complessa opera di restauro guidata dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica e centrale di Roma, la tomba di Giulio II, creata da Michelangelo tra il 1505 (quando gli venne assegnato l'incarico) e fu realizzato il primo progetto) al 1542, anno in cui finalmente iniziarono i lavori, che vennero poi terminati nel 1545, 32 anni dopo la morte di Giulio II, avvenuta nel 1534. Nel 2001 il monumento era già stato oggetto di un'importante operazione di studio dei marmi che lo compongono e di un lungo lavoro di restauro che aveva portato alla riscoperta della storia e della natura del complesso funebre, uno dei simboli dell'arte romana.

#### PASSATO BURRASCOSO

Durante il restauro dell'opera, adesso libera dalle impalcature

re e che sarà inaugurata ufficialmente il prossimo gennaio, è stata rivoltà un'attenzione particolare soprattutto alla statua del Mosè, la più nota delle sculture che compongono la tomba, che dopo 15 anni dall'ultimo ritocco necessitava di un nuovo intervento di pulitura e di lievi restauri a causa della presenza umana, portatrice di polvere, di umidità e di altri agenti inquinanti. Ma la tomba di Giulio II non è solo un monumento da ammirare. Dietro la sua facciata di marmo nascono storie di intrighi degne di un vero e proprio romanzo. I continui ritardi di portarono a parlare di «scandalo della sepoltura». Michelangelo venne addirittura accusato di essersi intascato gli anticipi del lavoro e di aver usato i soldi per prestiti a usura. Lui definiva la tomba «la tragedia della mia vita», e venne terminata da altri artisti, con la semplice supervisione del maestro. Polemiche che non intaccano la bellezza del Mosè, che per Giorgio Vasari sembrava «più un prodotto di pennello che di scalpello». Secondo la leggenda, il suo realismo aveva sconvolto perfino Michelangelo che, fermo ad ammirarlo, l'avrebbe colpito urlando: «Perché non parli?». La sua storia travagliata ha anche influenzato il giudizio di alcuni esperti. Negli anni la tomba è stata spesso catalogata come «un tardivo assemblaggio di pezzi lavorati in

epoche differenti» (in totale Michelangelo elaborò sei progetti). La critica novecentesca definiva addirittura il monumento come il «relitto di una grande idea».

#### IL RUOLO DEI PRIVATI

A contribuire al restauro è stata Lottomatica (il gruppo aveva già finanziato i lavori di 15 anni fa), attraverso il Gioco del Lotto, che così apre una «nuova stagione nel rapporto tra pubblico e privati, che oltre al grande restauro si prendono cura del mantenimento dei risultati raggiunti», ha detto Fabio Cairoli, presidente e ad.

«Siamo orgogliosi di aver partecipato ancora una volta al restauro della tomba di Giulio II di cui fa parte il più famoso Mosè di Michelangelo. Questa è l'ennesima dimostrazione dell'impegno che la nostra società continua ad assumersi a sostegno del patrimonio artistico e culturale della comunità, secondo il principio della restituzione».

«Questo» ha concluso l'ad, «è altresì un modo di proseguire un percorso iniziato molto tempo fa e che caratterizza la storia dell'lotto che da 500 anni interviene a sostegno del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese. Un legame che ancora oggi continua e attraverso il quale Lottomatica dedica forte attenzione ai territori in cui opera, in un'ottica di collaborazione efficace tra pubblico e privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

**AMMIRATO**

La statua del Moisè sulla tomba di papa Giulio II nella chiesa di San Pietro in Vincoli a Roma.

**I DEDTAGLI****«LA VITA ATTIVA»**

La statua che secondo il restauratore Antonio Formellini presenta influenze protestanti.

**L'AFFRESCO**

Copera a cui Michelangelo si sarebbe ispirato per realizzare la statua La vita attiva.

**TAVOLE DELLA LEGGE**

Le tavole della legge in mano al Moisè; sembrano rovesciate, come se stessero cadendo.

**SEGNI DEL TEMPO**

Il particolare di una statua; sono evidenti le tracce di spessori eliminati con il restauro.

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

## IL SOVRINTENDENTE PROSPERETTI

**«Investire nella bellezza è un dovere per tutti»**

■ Il restauro della tomba di papa Giulio II è stato seguito passo passo dal sovrintendente per il Colosseo e l'area archeologica e centrale di Roma, Francesco Prosperetti, nelle cui mani passa gran parte della storia romana, e di conseguenza italiana.

Il restauro del monumento rappresenta il debutto di questa Soprintendenza, che fino a maggio aveva solo competenze a livello archeologico. «Partiamo con un bellissimo progetto», ha sottolineato Prosperetti, «e soprattutto con un lavoro d'eccellenza in cui i privati sono sponsor non solo del ritorno alla bellezza ma anche della riscoperta di qualcosa dall'importante valore storico e culturale». «Dei lavori sulla tomba di Giulio II mi ha colpito la natura di canterie di ricerca: così dovrebbe essere ogni restauro, e purtroppo non sempre accade» ha spiegato il sovrintendente sottolineando la serietà degli studi sui marmi effettuata dai team di restauratori e curatori artistici prima di procedere nel restauro vero e proprio dell'opera. Il ritorno all'antico splendore del monumento è assicurato. La profondità e le luci verranno

restituite al pubblico che ogni giorno varca le porte della chiesa di San Pietro in Vincoli e rimane incantata davanti ai Mosè e alle fattezze dell'effige di papa Giulio della Rovere, ritratto, a differenza dell'iconografia tradizionale, sdraiato sul suo mausoleo con gli occhi bassi e con un'espressione estremamente melanconica. Anche a questa statua è legato un mistero: è sempre stata attribuita a un allievo di Michelangelo, ma secondo alcuni studi più recenti potrebbe essere stata scolpita dal maestro in persona.

«La partecipazione di uno sponsor è importante e dimostra un diverso atteggiamento dei privati verso il patrimonio. Fino a qualche anno fa», ha concluso il sovrintendente, «il restauro delle opere d'arte era una prerogativa del pubblico. Ma oggi investire nella bellezza è diventato un dovere non solo delle amministrazioni ma anche un elemento importante per le aziende private, sempre più coinvolte nella riscoperta del patrimonio artistico del nostro Paese».

Ma. Ba.

© SOVRINTENDENZA ROMANA



CANTIERE I recenti lavori di restauro dell'opera [Foto Andrea Jemolo]



Dir. Resp.: Maurizio Belotti

## IL RESTAURATORE

# «L'opera cela i pensieri eretici dell'artista»

■ Già nel 2001, anno del primo restauro della tomba di Giulio II, vennero fatte numerose scoperte sulla storia e sulla natura del monumento. Anche per questo motivo, la Soprintendenza ha affidato di nuovo il lavoro di studio e pulizia dell'opera ad Antonio Forcellino, curatore del restauro precedente. L'uomo che meglio conosce il *Mosè*. Forcellino, insieme con la sorella Maria, a sua volta esperta di arte rinascimentale, ha fatto anche questa volta nuove scoperte sull'opera. «Una delle statue che compongono il monumento, la *Vita ottava*», ha spiegato Antonio Forcellino, «trova il suo modello in un affresco di San Silvestro al Quirinale. Un caso unico nell'arte di Michelangelo che apre un nuovo capitolo nell'interpretazione del *Mosè* e dell'intera tomba di Giulio II», legando a doppio filo la vita del genio rinascimentale a quella degli eretici luterani. La *Vita ottava*, o *Cavità*, infatti «non è altro che una copia di un affresco che rappresenta Maria Maddalena, parte di una decorazione di una cappella ese-

guita da Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze» e presente all'interno della chiesa di San Silvestro al Quirinale, passata alla storia come noto «covo di eretici». Da anni, Forcellino nutriva il sospetto che Michelangelo fosse stato influenzato da circoli religiosi vicini a Martin Lutero, come gli Spirituali di cui si sospetta che il maestro fosse membro attivo.

A confermare questi rapporti sono gli studi del curatore secondo cui, attorno al 1540, Buonarroti sarebbe stato legato a teologi e poeti che professavano idee protestanti e per questo vennero perseguiti proprio da quei Papi per cui Michelangelo lavorava. Personalità di spicco come il cardinale Reginald Pole, la poetessa Vittoria Colonna e frate Bernardino Ochino, che divenne seguace di Calvin a Ginevra. Il tocco di «cripto-protestantesimo» e la «devozione eretica» di Michelangelo sarebbero visibili in tante opere, ma con tanta chiarezza solo nella «chiacchierata» tomba di Giulio II.

Ma. Ba.

di FRANCESCO RAVASI



Nuove scoperte durante il restauro

# Il Mosè di Michelangelo torna a stupire tutti

Grazie al contributo di Lottomatica, ultimato il salvataggio bìs di uno dei capolavori assoluti dello scultore rinascimentale

■ ATILIO BARBERI

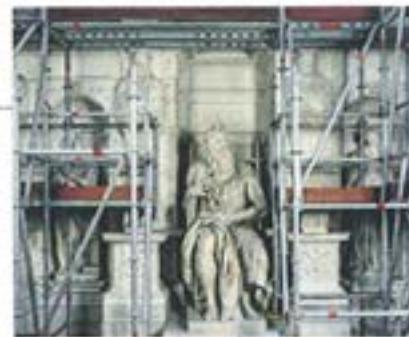
**■■■** Prima lo scoprì, poi lo collocò al suo posto e lo rifiutò in base alle sue diverse forme. Lo fece con una tenacia che solo oggi siamo in grado di conoscere, come era gli scultori rinascimentali. La leggenda narra che Michelangelo con questa scultura si avrebbe quasi chieduto perdono non guidato. E chiavi qualche volta spesso usate da lui per le sue opere, in testa ad Antonio Pucciello. Il restauratore che meglio conosce la Tomba di Giulio II è il monsignor Gianni Cipolla, che ha pubblicato un studio di polvere secca che rendeva illeggibile l'autografo che utilizzava per le sue scritte, riducendole a spolvero.

Quindi aveva la massoneria era già stata rimossa e aveva ritrovato dettagli inediti della sua storia. Oggi sono stati mandati via e rimessi alla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Roma, nella cappella del Conservatorio di Santa Maria del Latte, dove i restauratori sono partiti a disporre di nuovi colori e sono saliti sugli sgabello, che si ferma colpito dall'opera, costituita da quattro statue.

Sono le statue di quattro profeti, ispirate, infatti, a un episodio che la critica scolastica di Michelangelo si accinge a ripetere: un contatto per raggiungere nuovi traguardi impossibili con il mestiere. Da un'iscrizione incisa sulla superficie delle statue si evince che due dei profeti della storia e del pentimento sono stati trovati e che sono un premonitore di Dio e Romolo che sarebbe venuto agli di prendere a modello generosamente una città che era stata del fratello. Come un paragone che ripete con il Nostro le pose in base del quadro, così lo sostiene Michelangelo, mentre l'modo di costruire alle superfici non riflette la storia che ritrappa sommamente la base. Per loro geni di solito si aveva una grande e subtilissima storia. Senza dubbio il restauratore ha lavorato per il suo lavoro sui diversi gradi di finitura delle parti genera un effetto livello di luminosità e un effetto incisivo di indistinzione plastica. Non è comune un esempio di un restauratore che da parte di scienziati massoneri e pura sorpresa provoca di conoscere un nuovo indistruttibile segnale della complessa ricerca condotta da Michelangelo nella statua.

Sediamo e piuttosto sediamoci, avrà raggiunto un livello di perfezione nella rappresentazione mai visto da altri scultori se prima se dopo di lui. Con gli scrittori sulle mani del restauratore, si è scoperto poi che la finitura superficiale dei Santi dei Mosè e del corpo del Papa sono decisamente differenti confermando anche per questa volta la tesi dell'autenticità di Michelangelo non solo del volto e delle mani del Papa ma di tutta la statua.

Dei lavori nella Tomba, il Gobbo li ha colpiti con la natura di cantiere. Il lavoro, così come discritto nelle sue opere, è pur sempre una sempre attuale afflitta. L'esperienza di Francesco Prosperi, per lui solo alle sue opere dedicate, sono quelle quelle sul progressismo analogico dell'ultimo progetto michelangioliano. Che un restauratore possa a volte scrivere, dice Prosperi, non è scritto. Anche per quanto la partecipazione di uno scrittore è importante, dimostra un diverso atteggiamento del privato verso il particolare, la storia e le vicende creative. Già l'autore della Soprintendenza nel grande restauro della Tomba del 1999-2003, il Gobbo del Lazio, il restauratore impegnato per questo nuovo intervento di manutenzione. Oggi come allora Michelangelo ci ha riservato importanti novità: la Tomba di Giulio II non finisce mai di stupire, ben al di là della massoneria stessa di Michelangelo, perché forse è di lui l'autore della più grande opera d'arte mai creata.



## LE STATUE SONO SETTE

Il restauratore, dopo all'incirca di tre anni Pietro la Tomba, riapre alle visite realizzate da Michelangelo con la collaborazione per alcune di foglielli dei Massoni.

Dopo le scritte autografe di Michelangelo ha già celebrato il Moai. Nel 2003, ai quindici anni dal primo restituire, nella parte superiore i materiali erano completamente rotti e spenti da una strada di polvere sottili che trasformavano il marmo in polvere. In questo luogo creato dalla scrittura del mestiere.

L'arrivo di polvere era stato da sempre al restauratore tutto un segnale di allontanamento che faceva per arrivare l'impazienza e la paura

ma anche di curiosità (Andrea Scattolon).

## RISCHIO POLVERE

L'intervento precedente risale al 2003

Gli restauri del 1999 al 2003, il Moai di Michelangelo versava in abbandono: una mano aveva rimosso le polveri che con l'umidità risultavano di formare un grasso che poteva mettere a rischio le pietre del marmo. Il restauratore restituiva la statua in uno degli eventi più significativi del nostro mondo: la storia della tomba del papa. L'arrivo di Michelangelo è considerato da molti come la nascita della tomba del Papa, che non finisce con l'opera del maestro (Andrea Scattolon).

## Il cantiere infinito

# Per realizzare la tomba di Giulio II furono necessari quasi quarant'anni



## I DETTAGLI

Alcuni dettagli del cantiere di restaurazione che ritraggono le figure poste ad due lati dell'imponente statua del Moai (Andrea Scattolon).

guardano intenzionalmente all'ultimo momento, quando maneggiavano pochi giorni alla conclusione e la scultura doveva perfettamente qual era il loro più basso di massi per raggiungere il capolavoro. Rischi a scudellare il cantiere, Michelangelo, che non finisce con l'opera del maestro: la tomba del Papa è l'infinito.

■ COM.



Il particolare della statua di Papa Giulio II. Proprio guerra paura della grande spuma micelangioliana rende un manipolatore e quindi indicare del pro-

Nuove scoperte durante il restauro

# Il Mosè di Michelangelo torna a stupire tutti

Grazie al contributo di *Lottomatica* ultimato il salvataggio bis di uno dei capolavori assoluti dello scultore rinascimentale

■■■ ATILIO BARBIERI

■■■ Prima lo scolpì, poi lo collocò al suo posto e lo rifiò in base alla luce diretta delle finestre. Lo fece con una tecnica che solo oggi siamo in grado di conoscere, unico tra gli scultori rinascimentali. La leggenda narra che Michelangelo con questa scultura si arrebatò quasi, chiedendole perché non parlasse. E chissà quante volte questo aneddoto sarà risucinato in testa ad Antonio Forcellino, il restauratore che meglio conosce la Tomba di Giulio II e il Mosè, nella chiesa di San Pietro in Vincoli, e che ha pulito lo strato di polvere scura che rendeva illeggibili i marmi e che uniformava le ombre leggere e seducenti create dallo scalpello del maestro, ridonando loro splendore.

Quindici anni fa il monumento era già stato restaurato e aveva rivelato dettagli inediti della sua storia. Oggi nuovi studi, manutenzione e restauro della Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica e centrale di Roma, realizzati grazie al contributo di *Il Gioco del Lotto*, hanno portato a ulteriori scoperte a disposizione di tutti coloro - e sono milioni ogni anno - che si fanno colpire dall'opera, visitabile gratuitamente.

Sotto lo strato di inquinamento romano, infatti, si è scoperto che la tecnica scultorea di Michelangelo si accompagnava ad accorgimenti unici per raggiungere nuovi tratti espressivi con il marmo. Da un accurato esame delle superfici delle statue è emerso che alcune parti delle anatomiche e dei panneggi sono state trattate a «astro»: un procedimento fisico-chimico che utilizza sottili fogli di piombo e ossalati: generalmente veniva usata l'urina dei bambini. Come un pittore che ripassa con il bianco le parti in luce del quadro, così lo scultore Michelangelo aveva trovato il modo di conferire alle superfici un effetto lucente che rifrange fortemente la luce. Per levigare di solito si usavano pomicce e sabbie abrasive. Non qui, dove il contrasto tra i diversi gradi di finitura delle parti genera un diverso livello di luminosità e un effetto straordinario di tridimensionalità plastica. Non si conosce un altro esempio di un trattamento simile da parte di

scultori rinascimentali e questa scoperta permette di conoscere un nuovo fondamentale tassello della complessa ricerca condotta da Michelangelo sulla materia.

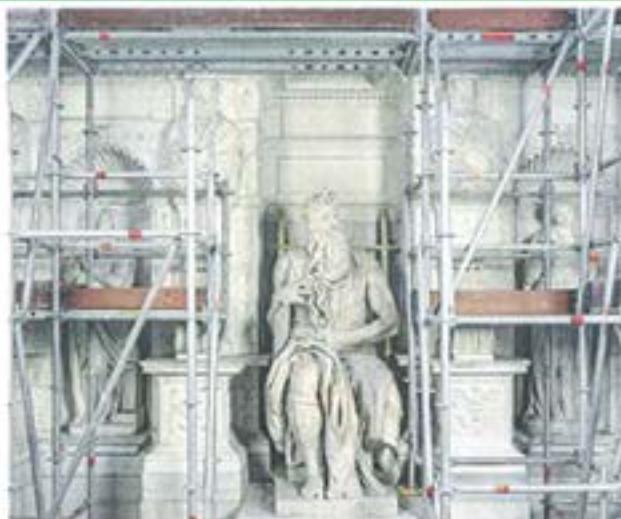
Scultore e pittore eccellente, aveva raggiunto un livello di perfezione nella rappresentazione mai toccato da altri scultori né prima né dopo di lui. Con gli strumenti nelle mani del restauratore, si è scoperto poi che la finitura superficiale dei fianchi del Mosè e del corpo del Papa sono del tutto identiche, confermando anche per questa via l'attribuzione a Michelangelo non solo del volto e delle mani del Papa ma di tutta la scultura.

«Dei lavori sulla Tomba di Giulio II mi colpisce la natura di candore di ricerca: così come dovrebbe essere ogni restauro, e purtroppo non sempre accade», afferma il Soprintendente Francesco Prosperetti: perché oltre alle nuove scoperte sulle tecniche ci sono quelle sul programma teologico dell'ultimo progetto michelangiolesco. Che un restauro porti a tante scoperte, dice Prosperetti, non è scontato: «Anche per questo la partecipazione di uno sponsor è importante, dimostra un diverso atteggiamento dei privati verso il patrimonio, la tutela e la valorizzazione. Già a fianco della Soprintendenza nel grande restauro della Tomba del 1999-2003, *Il Gioco del Lotto* è tornato a impegnarsi per questo nuovo intervento di manutenzione. E oggi come allora Michelangelo ci ha riservato importanti novità: la Tomba di Giulio II non finisce mai di stupirci ben aldi della meravigliosa statua di Mosè». Fabio Calzoni, presidente e ad di *Lottomatica*, aggiunge: «Siamo orgogliosi di aver partecipato ancora una volta al restauro di questo monumento. La considero l'ennesima dimostrazione dell'impegno che la nostra società continua ad assumersi a sostegno del patrimonio artistico e culturale della comunità, secondo il principio a noi caro della restituzione che ci permette di contribuire in modo concreto a progetti di grande rilevanza, in un'ottica di collaborazione efficace tra pubblico e privato».

© EXPLOSIONE EDITORIALE



Dir. Resp.: Vittorio Feltri



## LE STATUE SONO SETTE

Il monumento, fuori all'occhiello di San Pietro in Vincoli, ospita sette statue realizzate da Michelangelo con la collaborazione per alcune di Raffaello da Montelupo.

Tra le sculture autografe di Michelangelo la più celebre è il Mosè. Nel 2015, a quindici anni dal primo restauro, nella parte superiore i marmi erano completamente ricoperti da uno strato di polvere scura che uniformava i dettagli plastici, le ombre leggere create dallo scalpello del maestro.

L'accumulo di polvere era tale da conferire al monumento intero un aspetto di abbandono che fosse per sottrarre l'impatto visivo e la potenza evocativa dell'insieme [Andrea Iannolo]

## Il cantiere infinito

# Per realizzare la tomba di Giulio II furono necessari quasi quarant'anni

■■■ Il più noto e imponente è lui, il Mosè. La maestosa statua suscita le riflessioni del padre della psicanalisi, Freud, che analizzò in un saggio le intenzioni di Michelangelo nel tentativo di rappresentare l'istante in cui il patriarca riesce a dominare la sua rabbia di fronte all'infedeltà del suo popolo, che in sua assenza aveva costruito un vitello d'oro per avere una effige da adorare. Con la luce restituita oggi dal restauro anche le opere che compongono la tomba riacquistanano la dignità che meritano. Le statue interamente realizzate da Michelangelo sono quelle del Papa, del Mosè, della Vita Attiva e della Vita Contemplativa mentre Raffaello da Montelupo porta a compimento quelle già abbozzate da Michelangelo, la Madonna con Bambino, la Sibilla e il Profeta.

L'artista aretino fu infatti molto criticato, prima del 1542, nelle corti italiane, perché accusato di aver intascato i soldi per l'esecuzione di un grande monumento senza aver realizzato nulla. E come avrebbe potuto, se nel frattempo gli erano stati affidati lavori come il Giudizio Universale, la Cappella Sistina, le cappelle funerarie in San Lorenzo, la Cappella Paolina...

Oltre ai voleri dei Papi, la tomba procedette lentamente anche per riflessamenti e cambi radicali del programma iconografico all'ultimo momento, quando mancavano pochi giorni alla conclusione e lo scultore da vero perfezionista qual era allungò il lavoro di mesi per migliorare il capolavoro. Riuscì a soddisfare il committente, Michelangelo, ma non finì l'opera del tutto: la barba del Papa rimane incompiuta.

BE.COR.



## I DETTAGLI

*Alcuni dettagli del cantiere di restauro che ritraggono le figure poste sui due lati dell'imponente statua del Mosè [Andrea Iannici]*



*Il particolare della statua di Papa Giulio II. Proprio questa parte della grande opera michelangiolesca resta incompiuta. Lo scultore arrivò alla barba del pontefice.*



Dir. Resp.: Vittorio Feltri

## RISCHIO POLVERE

### L'intervento precedente risale al 2003

Già restaurata dal 1999 al 2003, il Mosè di Michelangelo versava in abbandono: nessuno aveva rimosso le polveri che con l'umidità rischiavano di formare un grasso che poteva mettere a repentaglio le pastine dei marmi. Il precedente restauro fu definito uno degli eventi più significativi del nuovo secolo nella tutela del patrimonio artistico italiano. La cura di *Lottomatica* è continuata dopo il 2003 con il finanziamento di una pubblicazione scientifica diventata nel 2011 un libro, con il titolo «Michelangelo il marmo e la mente» (Jaca Book). Tradotto in francese, tedesco e inglese, il testo è la conferma dell'alto valore scientifico delle conoscenze prodotte da questo restauro e dalle attività che intorno ad esso si sono susseguite per almeno un quinquennio.

Foto: C. C. - G. S. / AGF



Dir. Resp.: Claudio Cerata

## Cultura in gioco

### Il restauro del Mosè di Michelangelo come risposta all'ondata moralista contro il gaming e i privati

Roma. La furia moralizzatrice che sta travolgendolo tutto in questo paese ha tra i suoi obiettivi principali, simboli dell'avida e dei vizi quando non del degrado morale, il privato e il gioco d'azzardo. Sempre più spesso si assiste alle investiture contro il privato che saccheggia e distrugge i "beni comuni", che sottrae risorse, bollerna cultura e opportunità alla collettività. E sempre più di frequente si assiste alla proposta, e spesso all'approvazione in ordine sparso da parte di comuni e regioni, di leggi e regolamenti per vietare la presenza di slot machine e centri scommesse. Il limite di queste iniziative è che, purtroppo, non è sufficiente affermare un principio per renderlo effettivo e la storia del probibizionismo insegna come abbia prodotto effetti opposti a quelli desiderati, gonfiando le attività illegali: i moralizzatori troppo spesso, a furia di voler raddrizzare la natura storica dell'uomo, diventano gli alleati inconsapevoli dei contrabbandieri. Resta il problema che, mentre i danni della ludopatia nella società sono visibili, non lo sono i benefici di liberalizzazione e legalizzazione.

Un modo per vedere concretamente questi benefici è quello di visitare la basilica di San Pietro in Vincoli a Roma, e in particolare la tomba di Giulio II, realizzata da Michelangelo, o di cui fa parte la celebre statua di Mosè. Infatti, il complesso architettonico, conosciuto in tutto il mondo e visitato da milioni di turisti, è stato da poco restaurato e ripulito dalla Soprintendenza per il Colosseo con il contributo del Gioco del Lotto. Il monumento fu sebbene ha una storia lunga e travagliata, fu commissionato nel 1505 dal nuovo pontefice Giulio II Della Rovere all'allora trentenne Michelangelo, ma fu terminato solo nel 1545. In quei quarant'anni il progetto iniziale subì numerose modifiche, dovuti a scontri politici tra Michelangelo e lo Stato pontificio e legali tra l'artista e la famiglia Della Rovere, ma anche ai cambiamenti culturali dell'epoca e nella vita di Michelangelo. Non altrettanto travagliata, ma comunque complessa, è stata l'opera di restauro che iniziò nel 1999 e che, quasi immediatamente, mostrò che le risorse stanziate per rimettere a posto il monumento e le sue sette statue non fossero sufficienti. A finanziare i lavori intervenne Loto-

matica che, quasi adottando l'opera di Michelangelo, dopo quindici anni ha di nuovo sponsorizzato gli ulteriori lavori di pulizia e restauro in continuità con quelli precedenti.

Il restauro del Mosè di Michelangelo (e di tutta la tomba di Giulio II) è una risposta evidente alle campagne contro gli interventi dei privati nella cultura e contro il gioco legale. Nel primo caso, quello della valorizzazione del patrimonio culturale attraverso partnership pubblico-privato, l'intervento ricorda recenti esempi (soprattutto a Roma ma non solo), come il restauro di Trinità dei Monti da parte di Bulgari, del Colosseo da parte del gruppo Della Valle, della Fontana di Trevi da parte di Fendi. Ma in realtà è in una continuità ancora più profonda con lo storico legame tra il Loto e i beni culturali, basti pensare che già nel Seicento papa Innocenzo XII usò le entrate del Loto per completare palazzo Montecitorio, che nel Settecento papa Clemente XII fece lo stesso per la realizzazione della fontana di Trevi e che così facevano tutti gli stati preunificari per opere benefiche, culturali o infrastrutturali.

Quasi per esprire la "colpa morale", e nell'inefficacia dei divieti, da sempre c'è stato un impulso per una restituzione di una parte dei proventi del gioco a beneficio delle comunità, per il patrimonio culturale, artistico o più in generale per le opere sociali. Il passo necessario ulteriore sarebbe che, oltre alla buona volontà e alla liberalità degli operatori privati, fosse lo stato ad impegnarsi in questo senso con il gettito dell'industria del gioco (oltre 8 miliardi ogni anno) che invece finisce nel calderone indistinto della fiscalità generale. Esistono esempi virtuosi come quello del Regno Unito, la patria delle scommesse, che destina oltre un quarto dell'intera raccolta alle "good causes": negli ultimi 20 anni, la National Lottery ha speso 35 miliardi di sterline in circa 400 mila progetti per la salute, l'ambiente, lo sport e la cultura.

Ma non bisogna necessariamente guardare oltremare. Già in Italia accade, però solo in misura parziale, con una legge del 1996 che destina una quota del gettito del Loto per il recupero del patrimonio culturale. In vent'anni sono stati spesi 1,8 miliardi per oltre 600 interventi. Si potrebbe fare molto di più. (Lc.)



VITTORIA COLONNA (1490 - 1547)

# Madrina di Michelangelo

La marchesa di Pescara  
donò al grande artista  
i suoi sonetti, lui  
le diede alcuni disegni  
da cui traspare il suo  
approccio eterodosso

**Ma l'interpretazione in chiave filoprotestante delle due statue ai lati del Mosè, fatta da Antonio Forcellino dopo la pulitura, è priva di ogni fondamento**

di Massimo Firpo

**N**on meno famosa tra le persone più per le sue singolarissime virtù cristiane che illustre fra poeti famosi per i suoi versi divini», come si scriveva nel 1548, Vittoria Colonna assunse a grande fama nell'età sua, tanto da essere giudicata meritevole secondo Claudio Tolomei di essere non solo «onorata, ma riverita e adorata dal mondo». Nata nel 1490 e discendente del più potente casato dell'aristocrazia romana, ebbe un ruolo decisivo nei traghettamenti delle fortune durante i convulsi decenni delle guerre d'Italia, quando gli immensi feudi colonnesi tra il Lazio, l'Abruzzo e il Napoletano ebbero un ruolo politico e militare tutt'altro che secondario. Difficile era stato il suo compito di pacificazione con papa Clemente VII dopo le gravi responsabilità della sua famiglia nel sacco di Roma del 1527, del quale l'anno prima il cardinale Pompeo Colonna aveva fatto una sorta di prova generale. Un illustre cardinale che la conobbe da vicino disse che «la maggior parte dei suoi ragionamenti era [...] delle cose di Stato, delle quali faceva professione grande», al punto che anche una vecchia volpe come papa Paolo III Farnese la stava ad ascoltare, cercava di avvalersi della sua ragionevolezza quando quello inventato di suo fratello Ascanio si sollevava in armi contro di lui, e giungeva al punto di consultarla in vista della sua successione. Ma a renderla celebre furono soprattutto la sua attività poetica e il suo impegno religioso, strettamente legati tra di loro.

Nel 1519 la Colonna si sposò con Ferdinando Francesco d'Avalos, cui era stata promessa in sposa fin dalla più tenera infanzia. Rampollo di un illustre famiglia napoletana, anch'essa approdata a scote politiche filoimperiali, il d'Avalos era tuttavia destinato a morire pochi anni dopo, nel '25, a causa delle ferite ri-

portate nella battaglia di Pavia, dove aveva guidato l'esercito di Carlo V alla vittoria e addirittura alla cattura di Francesco I di Valois. Da lui la Colonna ereditò il titolo di marchesa di Pescara con cui fu comunque nota. Fu la sofferta vedovanza a ispirarle tutte le sue *Rime*, amorose prima e spirituali poi, che la portarono a costringere e scambiare sonetti con Pietro Bembo, l'indiscutibile maestro del petrarchismo poetico, quanto l'ascetismo devoto dei primi cappuccini, ai quali garantì una vigorosa protezione. Grande ammiratrice del generale dell'ordine, il grande predicatore senese Bernardino Ochino, nel '24 esule nella Ginevra calvinista, ne seguì l'itinerario verso un sempre più accentuato spiritualismo, fino a compiere la definitiva scelta di abbracciare la dottrina luterana della giustificazione per sola fede, pur senza trarne le dirompenti conseguenze ecclesiologiche. A guardare tale svolta fu soprattutto il cardinal d'Inghilterra, al quale la Colonna dirà di sentirsi «della salute dell'anima e di quella del corpo obbligata, ché l'una per superstizione l'altra per malgoverno era in pericolo», dove per «superstizione» si intendono i «degiani, cattolici et altre sorte di mortificazioni della carne» con cui si affliggeva, «con poene troppo confidante in simili opere, imaginandosi che in esse consistesse la vera pieta et religione, et per conseguente la salute dell'anima sua».

E questa la fede, la «viva fede», la «pura ardente fede», la «sopra natural divina fede» che univa i suoi sonetti spirituali con il loro costante richiamo alla «viva grazia» quale unica fonte di «consolazione» terrena e unica garanzia di eterna salvezza. A partire dall'incontro con il Pio alla fine degli anni trenta questa fede giustificante fu al centro della sua vita interiore fino alla morte, avvenuta nel 1547, pochi giorni dopo l'approvazione dei decreti tridentini che ne condannavano inequivocabilmente i presupposti doctrinali. Non stupisce dunque che anche dopo la sua scomparsa il Sant'Ufficio romano promuovesse indagini su di lei, convincondosi infine che «la marchesa di Pescara fosse heretica» e avesse avuto «pratica, conversatione et amicitia stretta di molti heretici et sorprendi».

Su questa vita intensa, sfaccettata, talora contraddittoria, trascorsa nel tumultuoso autunno del Rinascimento, gettano luce i molti saggi raccolti in questi due volumi, specie nel primo e più ampio, mentre l'estile introduzione



Dir. Resp.: Roberto Napolitano

ne del secondo formala promesse di novità non sempre mantenute, per esempio per la storia di genere, nonostante esso accolga saggiamente il dadi come fonte di prevalente letterario. Pressoché assente, per esempio, è la semantica che investe il mondo dell'arte, non fosse altro in relazione agli intensi legami tra Michelangelo e la Colonna, «del cui divino spirito era innamorato, essendo all'incontro da lei amato e ricambiato» (secondo le parole di Ascanio Condivi), che in lei trovò una sorta di madre spirituale, capace di condurlo lungo la stessa strada in cui la nobildonna era stata guidata dal cardinale d'Inghilterra. Aha la marchesa di Pescara donò un prezioso manoscritto con i suoi sonetti, e a lei il grande artista toscano donò alcuni celebri disegni, dai quali traspare quella stessa spiritualità eretica che si intravede negli ultimi affreschi di Michelangelo della cappella Paolina, nei capolavori scultorei della vecchiaia come la straordinaria Pietà Bandini e nei versi in cui egli si rivolgeva a Cristo come unica fonte di speranza: «Non mira co' iustitia i tuo sancti / il mle passato, e l'agastigato orecchio; / non tenda a quello il tuo braccio severo; / Tuo sangue sol male colpe lavi e tocchi».

Sul tema del Michelangelo eretico è tornato più volte in questi anni Antonio Porcellino, anche se con più entusiasmo che documenti, concentrando soprattutto sulla tomba di Giulio II in San Pietro in Vincoli che ospita la celeberrima statua del Mosè, di cui ha ora ultimato il restauro, pertanto così a compimento il lavoro avviato 15 anni fa. Un ottimo lavoro, che ha prodotto risultati significativi, come per esempio l'individuazione dell'autografia michelangiolesca anche per la sovrastante statua del pontefice sbarcato. Priva di ogni fondamento è invece la lettura in chiave filoprotestante delle due statue laterali dedicate alla vita attiva e alla vita contemplativa, che non mi pare trovare conferma alcuna dalla scoperta che la prima è esemplificata su una Maddalena di Polidoro da Caravaggio a San Silvestro al Quirinale, dove la Colonna si incontrava con Michelangelo e con il Pole (che tutto fu meno «un covo di eretici», come si legge nell'articolo di Emanuele Trevi, *L'Aveta di Michelangelo*, «La lettura», 27 novembre 2016, pp. 28-29). La notizia è certo utile per capire l'opera di Michelangelo, ma scoraggia ogni interpretazione in chiave eretica, poiché l'opera di Polidoro risale ad oltre un decennio prima. Può darsi, inoltre, che le due statue raffiguranti la Vita attiva e la Vita contemplativa intendessero alludere ai roventi dibattiti sul ruolo della fede e delle opere per conseguire la salvezza, ma nulla lo documenta, e ancor meno dice qualcosa delle posizioni di Michelangelo in merito ad essi. Allo stesso modo, il fatto che la testa del Mosè sia stata girata verso sinistra a differenza del primo abbozzo può essere utile a capire l'arte dei Buonarroti, ma sostenerne che ciò avvenne per evitare che il portarla bicipite guardasse all'antiqua delle catene di san Pietro, oggetto di superstiziose credenze popolari combattute dai protestanti, richiederebbe qualche straccio di documento. Che invece non c'è. E senza filologia non si fa storia.

Dir. Rep.: Roberto Napoletano



**MANUTENZIONE.** Il *Mosè* di Michelangelo, all'interno del complesso della Tomba di Giulio II in San Pietro in Vaticano, è stato ripulito dalla Segreteria di Stato per il Colosseo e dall'area archeologica e centrale di Roma, grazie al [Globe of Light](#), che ha sostituito l'illuminazione

Dir. Resp.: Vincenzo Cusenza

# Senza Rete

Mario Ajello

## Se la lotteria aiuta a salvare i nostri tesori



"Michelangelo davanti  
al Mosè perché non parla?"

@galimbertier

**S**e il Mosè si mettesse a parlare dicesse a Michelangelo: ti ringrazio tanto, ma ringrazio un po' anche il gioco del lotto. Che cosa c'entra la lotteria? C'entra perché grazie ai soldi delle gocate è stato restaurato - ed è bellissimo nella chiesa di San Pietro in Vincoli - il complesso michelangiolesco della tomba di Giulio II di cui fa parte la celebre statua di Mosè. Ci sarà stato del resto un motivo per cui gli illuministi, nemici della superstizione popolare in cui facevano rientrare anche il gusto "irrazionale" del gioco inteso come «tassa per gli idioti», consideravano il lotto un fattore di sviluppo culturale. Perché già allora, nel '700, le gocate finanziavano i musei. A Londra, per esempio, il primo ponte sul Tamigi e il nucleo originario del British Museum furono finanziati con la lotteria. Per non dire dei Musei Vaticani, a Roma, dove la dottrina cattolica lanciava fuoco e fiamme sul vizio delle scommesse ma la Santa Sede sapeva bene come utilizzare i proventi di quel vizio. Innocenzo XIII usò le entrate del lotto per completare palazzo Montecitorio (dove anche adesso si cerca di lottare, autolesionisticamente, contro il gioco legale). Clemente XII fece la stessa cosa con la Fontana di Trevi. E di esempi di questo tipo se ne potrebbero fare moltissimi. Alcuni minimi ma gustosi. I monaci di San Lorenzo Maggiore, a Napoli, ai primi del '700 si erano fatti bescazzieri, dentro una sorbetteria, per racimolare denaro utile a rimettere a posto la loro chiesa. Il Mosè di Michelangelo sarebbe stato dunque capacissimo di attrarre le masse al gioco dicendo: venghi no, signori, venghi no.

maria.ajello@ilmessaggero.it



Dir. Resp.: Pierluigi Mapaschi

## INDISCREZIONARIO

DI PUCCIO D'ANIETTO

La tomba di Giulio II di Michelangelo, nella Chiesa di San Pietro in Vincoli a Roma, dove si trova il Mosè, torna a risplendere. Con un restauro, a cura della Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma, realizzato grazie al contributo del **Gioce del Lotto**, viene rinnovato un impegno ormai storico nel settore dei beni culturali. Già nel 2001, sempre con il sostegno del **Gioce del Lotto**, era stata condotta un'accurata operazione di studio e di lavoro sui marmi, che aveva pulito l'opera e allo stesso tempo offerto numerose scoperte sulla sua storia. Dopo quindici anni il Mosè, visto gratuitamente da milioni di persone ogni anno, necessitava di un nuovo intervento di pulitura e di lievi restauri, a causa di alterazioni provocate dalla presenza umana, portatrice di polvere, umidità e altri agenti inquinanti. «Dei lavori sulla tomba di Giulio II mi colpisce la natura di cantiere di ricerca: così come dovrebbe essere ogni restauro, e purtroppo non sempre accade», afferma il Soprintendente **Francesco Prosperetti**: perché oltre alle nuove scoperte sulle tecniche ci sono quelle sul programma teologico dell'ultimo progetto michelangiolesco. Anche per questo la partecipazione di uno sponsor è importante, dimostra un diverso atteggiamento dei privati verso il patrimonio, la tutela e la valorizzazione».



**A San Pietro in Vincoli la tomba di Giulio II, opera di Michelangelo, mortificata da una luce inadeguata secondo il restauratore Forcellino, che dice: «Illuminazione da rifare». P. 14**

# **Michelangelo quasi eretico e la luce che ispirò Caravaggio**

*Il restauratore e studioso Antonio Forcellino dopo la pulitura del monumento funebre a Giulio II in San Pietro in Vincoli afferma di aver trovato nuove prove sul pensiero eterodosso dell'artista*

**«Buonarroti non scolpì solo il Mosè come si crede: tranne la Madonna sbozzò anche le altre statue»**

**«Illuminare così l'opera appiattisce tutto, non va bene»**  
Allo studio un sistema di luci non frontale

Stefano  
Millani

**A**metà '500 anche solo immaginare un rapporto diretto con Dio senza passare dal filtro di preti e papi poteva essere molto pericoloso, in Italia. L'odore della legna da ardere per il rogo si faceva sentire. Oltre al propagando le tesi luterane, il mondo cattolico temeva e chi anche solo sfiorava quella materia incandescente rischiava di scottarsi finendo in prigione o sulle fiamme. Clononostante, Michelangelo Buonarroti avrebbe sfidato il Papato in casa del Papa, nella chiesa di San Pietro in Vincoli poco sopra il Colosseo, a Roma, nella monumentale tomba a Giulio II commissionatagli dal papa nel 1505, trasformando l'impresa nell'incubo di una vita per l'artista toscano. Il quale avrebbe trasposto in scultura, e in riflessi di luce sul marmo, teorie eretiche che abbracciava il circolo in cerca di una "vera fede" confluito intorno alla nobile, fine politica e prospettiva dell'artista, Vittoria Colonna. Lo sostiene Antonio Forcellino al termine di un paio di mesi di pulitura della superficie delle statue dopo che già aveva restaurato a fondo il gigantesco monumento al Papa nei primi anni di questo millennio. Aggiungendo che al celeberrimo, barbuto e muscoloso Mosè avrebbe guardato Caravaggio quando ritrasse il lungo-barbuto San

Matteo illuminato dalla luce divina laterale nel quadro della sua conversione.

#### **Fuori dai canoni**

Forcellino è un restauratore fuori dai canoni consueti che, oltre a intervenire con le proprie mani sulle opere, studia i documenti e si fa storico dell'arte. In Michelangelo. Una vita inquieta (Laterza, 2005) muovendo dall'affresco della Conversione di San Paolo nella Cappella Paolina in Vaticano aveva già scritto del Buonarroti in cerca di una fede a diretto-contatto con il divino, spinto dal pensiero di Vittoria Colonna e affilati. Avendo pulito dalla polvere accumulata in un decennio (quel paesino migliaia di persone al giorno) il monumento completato nel 1545 dal Buonarroti, mette nuovi punti fermi o almeno solleva nuove domande ineludibili, secondo Forcellino.

#### **Mosè nega il culto delle reliquie**

Un punto fermo, sostiene, è la ragione per cui il Mosè guarda di lato a sinistra. Sul lato opposto della chiesa, ricorda lo storico-restauratore, nel '500 erano conservati i "vincoli" ovvero le catene di San Pietro, le reliquie, oia sotto l'altare centrale. Le reliquie erano una delle tante manifestazioni di fede, o credulità, che il nascente Protestantismo ecclesiastico e su cui la Chiesa aveva radicato un mercato fiorentissimo e plurisecolare. Chi, come Vittoria Colonna e sodali propugnava un rappor-

to con Dio profondo e senza intermediari, non condivideva il culto delle reliquie. Però, sostiene Forcellino, il Mosè di Michelangelo volge lo sguardo a sinistra, di lato: non voleva guardare direttamente e quindi legittimare le presunte catene di San Pietro. E l'artista per questo motivo avrebbe cambiato l'impostazione iniziale che vedeva, in origine, il profeta guardare dritto. Secondo lo studioso, la nuova posizione della testa del profeta odo- rava pericolosamente di eresia.

L'intera tomba è popolata da sette statue. Al piano inferiore, due donne simboleggiano la vita contemplativa (a sinistra del profeta) e la vita attiva. Anche nella figura femminile della vita attiva, le sculture avrebbero inserito riferimenti a una fede senza i filtri delle gerarchie ecclesiastiche. Se così fosse, perché il Buonarroti non fu in qualche modo accadde ad altri, tipo un cardinale della cerchia di Vittoria Colonna imprigionato per due buoni anni affinché abbassasse la crista? «La Chiesa temeva sogettivamente i predicatori e



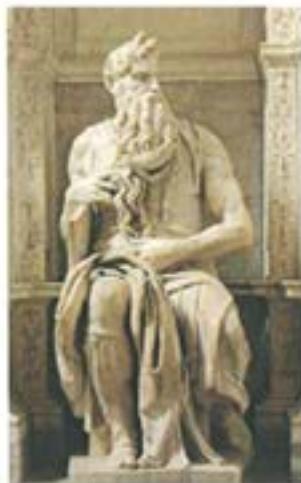
gli scrittori, meno gli artisti».

Al piano superiore ci sono una sibilla, il coomitente Papa Giulio II sdraiato e, a destra, un profeta. Dietro il pontefice, una Madonna con Bambino. La critica tradizionalmente assegna al maestro solo il Mosè, ad altri le altre. «Tranne la Madonna con il Bambino, le altre le ha tutte almeno sbocciate Michelangelo», asserisce Forcellino. Va contro la tradizione consolidata. «Lo dicono anche i documenti storici, basta leggerli, e con questa pulitura è emerso in modo evidente. Il Buonarroti ti ha fatto anche il lavoro di finitura».

A rafforzare la tesi il restauratore indica la concia sinistra della Vita contemplativa, che appare più luminosa: «Lucida perché la lustrò usando uno strato di piombo», spiega appassionatamente. «Questo trattamento avvicina la scultura alla pittura» e mostra la foto di una Crocifissione dipinta, attribuita a Michelangelo a Oxford dove, alla destra della croce, la gamba destra della donna tra panneggi rosa e luminosi ricorda la gamba destra della scultura in San Pietro in Vincoli.

#### La fonte luminosa

«L'artista ha levigato con pomice le statue al piano superiore, non daranno riflessi». E qui introduce un discorso cruciale: la luce. Michelangelo concepì l'intero monumento avendo una fonte luminosa chiusa in passaco, una finestra sul lato sinistro in alto. La quale, nel pomeriggio, inondava l'architettura del monumento con una luce tagliente, laterale. «È in quel modo che lo vide Caravaggio, perciò non servirebbe una luce frontale com'è oggi - appunta Forcellino - E in più quando si accendono i farette ai due lati la fonte luminosa raddoppia, crea ombre sulle statue sia da destra che a sinistra, falsandole». Per un artista che nella luce e nelle ombre aveva un ingrediente essenziale delle sue sculture, la conseguenza è il travisamento stesso dell'opera e, finanche, dei suoi significati artistici in grado di evocare, secondo Forcellino, la luce radente di Caravaggio. «Così si appiattiscono i volumi». Al che la soprintendenza speciale per il Colosso, che ha commissionato la pulitura e ne ha la competenza pur se è in una chiesa, annuncia di lavorare a un progetto per un'illuminazione diversa da quella attuale.



**La tomba  
di Giulio II.  
Il monumento  
funebre  
di Michelangelo  
in San Pietro  
in Vincoli.  
Foto  
Anton A. Juncos**

Dir. Resp.: Virginia Cusenza

**S. Pietro in Vincoli  
Genio e light design  
il Mosè svela  
la luce "perduta"  
di Michelangelo  
Larcan all'interno**



# Il Mosè ritrova la luce di Michelangelo

Debutta oggi la nuova illuminazione della Tomba di Giulio II il capolavoro del Buonarroti conservato a San Pietro in Vincoli

Riprodotti in time-lapse gli effetti luminosi che nel XVI secolo avevano convinto il grande artista a girare la scultura del profeta

**IL RESTAURATORE  
FORCELLINO:  
«IL GRANDE SCULTORE  
LAVORÒ LA SUPERFICIE  
DEL MARMO IN  
FUNZIONE DELLA LUCE»**

**IL SOPRINTENDENTE  
PROSPERETTI: «ABBIAMO  
VIRTUALMENTE RIAPERTO  
LA FINESTRA CHE AVEVA  
ISPIRATO IL GENIO  
POI CHIUSA SECOLI FA»**

## IL PROGETTO

Riscoprire la luce di Michelangelo, ai tempi di Michelangelo, nella chiesa di San Pietro in Vincoli. In una placida giornata di primavera del 1546. Proprio come il genio del Buonarroti aveva concepito il suo Mosè, avvolto e trasfigurato dagli effetti luministici naturali che un antico finestrone nascosto (oggi perduto) lasciava penetrare nella navata. Una luce antica, come la chiamano gli studiosi, tanto cara all'artista fiorentino, che da oggi viene svelata attraverso un'operazione di valorizzazione colta e raffinata dedicata alla leggenda: Tomba di Giulio II. L'idea è stata quella di immaginare e realizzare un'illuminazione d'autore che evocasse quella luce magica che aveva ispirato e sedotto Michelangelo nella sua concezione della statua del Mosè. Il progetto, promosso dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma guidata da Francesco Prosperetti, è nato grazie al sostegno da mecenato illuminato di **Lottomatica** (Fabio Cairoli il presidente e ad), con la cura scientifica del noto restauratore Antonio Forcellino e il light designer Mario Nanni. Protagonista assoluto è il possente Mosè, capolavoro che trionfa nell'aura di una tormentata e lacerante gestazione di quarant'anni nella carriera del Buonarroti: ben sei progetti tra il 1505 e il 1545 per arrivare in extremis al definitivo sepolcro del papa "guerriero" Del-

la Rovere. Come nasce tecnicamente questa luce perduta? È stata aperta virtualmente quella finestra che fino a tutto il XVIII secolo spiccava sulla parete in alto, nascosta, alla sinistra del monumento funerario. Quella fonte originaria di luce naturale che aveva convinto Michelangelo a girare la testa della statua del profeta.

## L'INTUZIONE DI FREUD

Come rende noto Prosperetti, addirittura il padre della psicanalisi Sigmund Freud trascorse un lungo soggiorno a Roma in contemplazione del Mosè e su quella forza della torsione del volto, fino ad intuire quello che un secolo dopo Forcellino ha confermato con la scoperta di un documento che attesta come Michelangelo avesse «voltato la testa» verso la luce irradiata dalla finestra. Una luce ritrovata che consente oggi di leggere e comprendere le pieghe del marmo del Mosè. Lo spiega perfettamente Forcellino: nel corso del restauro lo studioso ha capito che Michelangelo trattava diversamente la materia, definendo in modo diverso le parti del marmo in funzione della luce. Quelle parti destinate a ricevere direttamente la luce dalla finestra, erano levigate coi piombo, mentre le zone destinate a restare in ombra rimanevano scabre, ancora con i segni degli scalpelli. In altre parole, Michelangelo trattava le sculture come se fossero opere pittoriche, come spiega Forcellino, una vita per il Mosè di Michelangelo, una car-

riera di studioso dedicata alla Tomba di Giulio II.

Vedere il monumento senza la luce originale di Michelangelo ha significato perdere per secoli una parte essenziale del capolavoro. Ci pensa oggi il maestro Mario Nanni con un'installazione che offrirà in time-lapse gli effetti luministici del ciclo di una giornata (24 ore) di aprile del 1546. Nanni ha riprodotto la luce proveniente da est, cambiandone intensità e colore, e studiandone il posizionamento sulla base dei disegni e i progetti di Michelangelo (lo spettacolo si vedrà durante gli orari di apertura della chiesa). Ma il monumento oggi non smette di offrire suggestioni. Come quella che ha annunciato Forcellino in occasione della promozione con Lottomatica: «L'oggetto che tiene in mano la statua della cosiddetta Vite eterna, posta da Michelangelo alla sinistra del Mosè, non è uno specchio: grazie al rinnovamento del dipinto cui si è ispirato Michelangelo, oggi possiamo affermare senza dubbi che si tratti di un vaso dell'olio o una fiascola. E questa offre una chiara interpretazione della Carità».

Laura Larcan

CRONOLOGIA RICORDATA

	
Cronaca	Cronaca

Dir. Resp.: Vincenzo Cusenza



La statua del Mosè di Michelangelo. Lo spettacolo di light design è visibile tutti i giorni negli orari d'apertura della chiesa

Dir. Resp.: Maria Calabresi

## IL CAPIOLAVORO / LED SULL'OPERA RESTAURATA

## Così dalla luce rinasce il Mosè come lo immaginò Michelangelo

CECILIA CRIMI

**A**URORA e alba, mezzogiorno, tramonto e crepuscolo. Gli arancioni dell'aurore, i toni più caldi dell'alba, l'atmosfera soffusa del crepuscolo. Una nuova illuminazione per il Mosè di Michelangelo sulla Tomba di Giulio II nella Chiesa di San Pietro in Vincoli, visitata ogni anno gratuitamente da milioni di persone, che permetterà di riscoprire la complessa rappresentazione che l'artista aveva ideato. Grazie ad un suggestivo progetto della Soprintendenza per l'Area Archeologica.

APAGNA XVI



La nuova illuminazione del Mosè

Sulla tomba di Giulio II nella chiesa di San Pietro in Vincoli il progetto a led per restituire lo splendore del marmo scelto da Michelangelo

# Luce sul Mosè

Sono passati quindici anni dall'ultimo intervento. Il lavoro dei due "maestri" Antonio Forcellino e Mario Nanni

CECILIA CRIMI

**A**URORA e alba, mezzogiorno, tramonto e crepuscolo. Gli arancioni dell'aurore, i toni più caldi dell'alba, l'atmosfera soffusa del crepuscolo. Una nuova illuminazione per il Mosè di Michelangelo sulla Tomba di Papa Giulio II nella Chiesa di San Pietro in Vincoli, visitata ogni anno gratuitamente da milioni di persone, che permetterà di riscoprire la complessa rappresentazione che l'artista aveva ideato per la tomba. Grazie ad un suggestivo progetto di illuminazione, manutenzione e restauro della Soprintendenza per l'Area Archeologica di Roma con il contributo dello sponsor Lottematica (che non rende nota la cifra del lavoro) e due restauratori "maestri di luce", Mario Nanni e Antonio Forcellino, viene rivelato al pubblico un Michelangelo scultore della luce oltreché del marmo.

Tutto il lavoro realizzato, fruibile da oggi, è finalizzato a restituire le condizioni in cui la tomba venne realizzata nel XVI secolo, "cancellando", a colpi di led, i cambiamenti luminosi che negli anni avevano completamente mutato la scultura, soprattutto con la chiusura di una finestra, che per Michelangelo era fondamentale. «La luce ha un valore del tutto eccezionale e tutta la vicenda della realizzazione di quest'opera si intreccia con la luce», spiega il soprintendente Francesco Prosperi - la testa di Mosè torna finalmente verso una fonte di luce. Dopo 15 anni dall'ultimo intervento del 2001 il monumento è stato pulito e restaurato recuperando gli splendidi



Dir. Resp.: Mario Calabresi

colori del marmo di Carrara scelto e scolpito da Michelangelo, senza intaccare la patina magica del tempo.

Il restauratore che meglio conosce la Tomba di Giulio II è Antonio Forcellino mentre per l'illuminazione è stato chiamato Mario Nanni. L'opera di manutenzione, preceduta da una fase di studio, ha rivelato una scoperta affascinante, l'individuazione di una forte iconografica per una delle statue, la "Vita attiva" infatti è la riproduzione di un affresco di Caravaggio che raffigura la Maddalena a San Silvestro al Quirinale. «Abbiamo realizzato un sogno» dice Forcellino «c'è un livello di spaventosa raffinatezza. Michelangelo costruisce la tomba su un'idea della luce». E Nanni aggiunge: «Il progetto prevedeva l'illuminazione di un'opera dove l'ombra è fondamentale. Ho osservato attentamente la luce che entra da est a ovest, ho visto la finestra chiusa nell'800. Con l'aiuto della tecnologia, e un software che cambia il tipo di illuminazione in 4 tempi, con lampade a led, manteniamo fedelmente, come la luce del sole fa, la luce cromatica del marmo voluta dall'artista».

Foto: G. Sestini - A3 - S. Sestini

**IL SOFTWARE**

La nuova illuminazione realizzata in collaborazione da Antonio Forcellino e il "maestro di luce" Mario Nanni con software e led

**LE STAPPE**

**LA TOMBÀ**  
La tomba commissionata da Giulio II nel 1503 dopo che incaricò Raffaello di dipingere la volta della Cappella Sistina. La statua sono i due David di Michelangelo.

**LA CASSA**  
Michelangelo ha lavorato a questa statua per oltre dieci anni, con la morte di Giulio II nel 1503 si è fermato. La statua è stata completata da Giacomo della Porta nel 1545.



**NEL VERNAC**  
Il perito restauratore Antonio Forcellino nel 1999-2001. Questo succede a un lavoro di illuminazione e restauro. La luce ha un effetto magico sulla pietra.

Dir. Resp.: Luciano Fontana

## Restauri

### Michelangelo, nuova luce sul Mosè

Nuova illuminazione per la Tomba di Giulio II e per la celeberrima scultura di Michelangelo, il Mosè, che ne è parte integrante, il monumento, all'interno della basilica di San Pietro in Vincoli, è stato oggetto anche di un progetto di manutenzione e restauro, dopo quello del 2001. Il nuovo intervento è stato finalizzato a restituire le condizioni in cui la Tomba venne realizzata nel XVI secolo, negli anni totalmente cambiate con la chiusura di una finestra. La finestra verso cui guarda Mosè è stata chiusa, mentre quella sul lato opposto è stata ingrandita, con un capovolgimento di 180 gradi dell'illuminazione originaria. L'impianto, tecnico, informatico e lampade a led, è stato curato da Mario Nanni e Antonio Forcellino.



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

## Torna la luce di Michelangelo sulla tomba di Papa Giulio II

Duecento anni dopo il Mosè (foto) ritrova la luce che Michelangelo gli aveva dato. E che un ripostiglio di scope gli aveva tolto nel 1867. I visitatori vedranno la tomba di Giulio II custodita nella chiesa di San Pietro in Vincoli illuminata come il grande artista la creò cinque secoli fa. L'impresa è riuscita grazie al sostegno del *Gioco del Lotto* e a un impianto di illuminazione che ricrea in «time-lapse» una giornata del 1546, dall'alba al tramonto, e quindi di vedere il monumento come Michelangelo voleva che fosse visto. Il progetto è stato promosso dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale guidata da Francesco Prosporetti, l'impianto di luci è stato creato dal light-designer Mario Nanni, il lavoro di riscoperta del ruolo della luce sul Mosè si deve a Antonino Perrellino, storico, restauratore, una vita dedicata alla Tomba di Giulio II. La finestra chiusa senza immaginare il danno artistico provocato, è stata virtualmente riaperta.

[F. ANNA]



**RESTAURO** Dopo il primo intervento - dal 1999 al 2011 - l'opera di pulitura iniziata nel 2016 ha permesso di ridare il senso originario alla tomba di Giulio II, illuminata da Mario Nanni

# Fiat lux: il Mosè di Michelangelo è di nuovo salvo e 3D

## Nuove scoperte

La "Vita attiva" (sinistra del Mosè) colloca l'autore tra gli Spirituali

» ALESSIA GROSSI

Q

uando fai le pulizie, apri le finestre. Il vecchio consiglio della nonna sarebbe stato quantomeno utile per l'opera di pulitura del *Mosè* e l'intera tomba di Giulio II in San Pietro in Vincoli a Roma. A spiegare l'importanza di quella finestra nel "giorno più bello" della sua vita è Antonio Forcellino, restauratore a capo dell'équipe che ha riportato alla luce - mai locuzione fu più appropriata - l'opera quarantennale di Michelangelo Buonarroti. Nonché il primo in cui "Tragedia della sepoltura", - come lui stesso usava chiamarla per le vicissitudini che l'avevano interrotta e riavviata più volte dal 1505 al 1542 - è tornata a "farsi guardare". "Look at me" recita il video del regista Enrico Ferrari Ardicini che presenta la fatiga del restauro.

**PERCHÉ IL PROFETA** delle tavole potesse tornare a ricevere sulla "sdegnata" fronte i raggi diretti della salvezza di Dio c'è voluta la scoperta del restauratore, il quale, "rammaricato

dopo dieci anni, complice la mancanza di luce" appunto si è reso conto che ogni piega, ogni angolo delle statue, dai riccioli della barba ai tendini dell'avambraccio di *Mosè*, erano diversamente "ruvidi o lisci" a seconda della luce che erano predisposti a ricevere da quella famosa finestra, chiusa negli anni 60 dell'Ottocento con la costruzione della Facoltà di Ingegneria che alla Chiesa di San Pietro in Vincoli si addossa. "Passato il momento della mortificazione - ha spiegato Forcellino durante la partecipatissima presentazione di restituzione dell'opera nella Basilica romana presentata dalla giornalista Maria Concetta Macte - davanti anche all'ad di *L'Espresso* che ha "adottato l'opera dal 1999" - è iniziato lo studio iconografico delle figure della tomba, costruite con una raffinatezza di cui purtroppo avevamo perso memoria".

Unito questo studio a ciò che già si sapeva, e cioè che non casuale fu la scelta di San Pietro in Vincoli da parte dell'artista, madrettata dall'elemento essenziale alla sua opera, la luce appunto - l'altra proposta degli eredi del Papa, Santa Maria del Popolo infatti non aveva "fami a proposito" - ha reso imprescindibile "ricostruire quella finestra".

Operazione delicatissima a cui è stato chiamato uno dei più importanti maestri della luce: Mario Nanni. Dopo aver "ascoltato l'opera - come racconta - e aver studiato i quattro tempi della luce assoluta, le quattro fasi della giornata, e le 24 ore di luce dinamica in simbiosi con quella naturale, del mese d'aprile insitu, come fece Michelangelo - lo scultore a-

veva ultimato la statua nella chiesa proprio per stabilire i punti luce - ha collocato le moderne fonti luminose ricreando lo stesso effetto. Ma con i led. In gergo tecnico si chiamano Viabizzuno N55, sono 20, posti anche dietro alla tomba, nel Coro, dadove con la riapertura del lucchetto - prima chiuso - ma libero durante la costruzione di Michelangelo, la tomba torna tridimensionale.

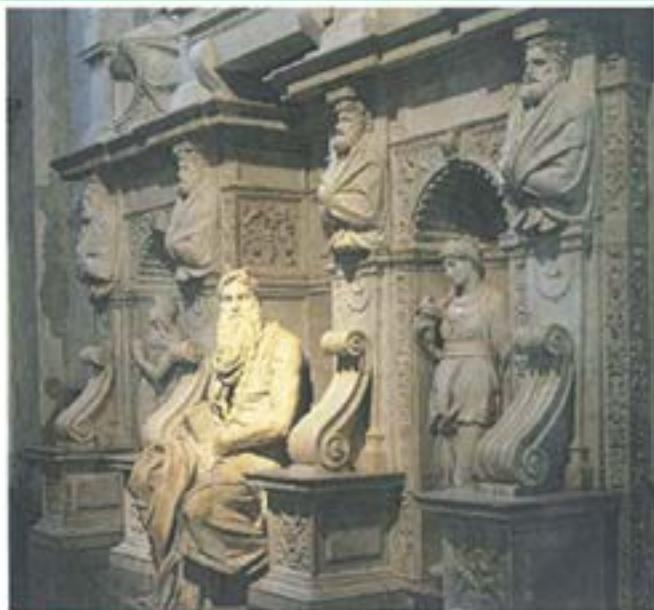
**E LUCE FU** sulla macchina scenica del Buonarroti. Non soltanto il *Mosè* che nel 1913 aveva commosso Freud, con la sua irrequietezza - "il padre della psicanalisi cercò di ricrearmi i movimenti dello sdegno" come ricorda il Sovrintendente speciale per il Colosseo e l'area archeologica di Roma Francesco Prosperetti, ma tutta la "tragedia della sepoltura".

Insieme alle superfici "ri-illuminate" riaengeranno altre scoperte, come l'individuazione di una fonte iconografica per una delle statue laterali, la *Vita attiva*, riproduzione di un affresco della chiesa di San Silvestro al Quirinale di Antonello da Caravaggio che raffigura la Maddalena. Con questo il Buonarroti si conferma legato agli Spirituali, guidati da Vittoria Colonna.

Ombre e luci, finiture a lastre opache, sull'opera di Michelangelo rileggiamo ora l'emozione originaria dello scultore e pittore che anticipa il Barocco. *Mosè* è salvo.

» RIFACIMENTO RIBATTUTA

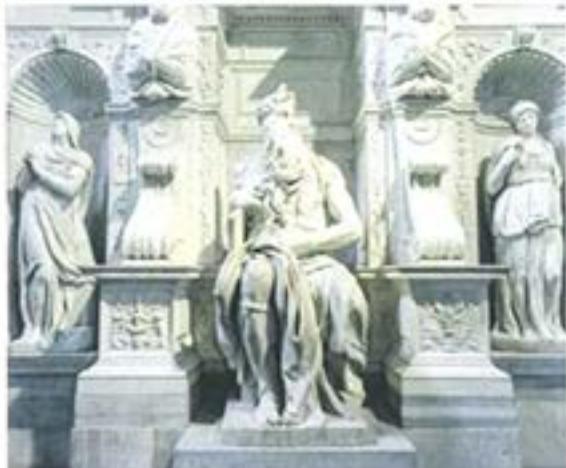




Il profeta "adegnato" illuminato dalla luce di Dio come voleva lo scultore Andrea Mantegna

## Nuova illuminazione

## Michelangelo, così rinasce un capolavoro



Il Mosè "rinasce" dalla luce. Da oggi la Tomba di Giulio II di Michelangelo, nella chiesa di San Pietro in Vincoli, è godibile con un sistema di illuminazione che riproduce le medesime condizioni di luce su cui il Buonarroti nel XVI secolo si basò per la creazione del monumento. Uno spettacolo nato dalla sinergia tra Soprintendenza per l'area centrale di Roma e Lottomatica. Risolutivo il restauro di Antonio Forcellino che ha confermato la "mano" di Michelangelo per le statue di Giulio II, la Carità e la Fede, e ha determinato anche una scoperta: la fonte iconografica per la figura della Carità in un affresco di S. Silvestro al Quirinale, firmato da Antonello da Carravaggio e che raffigura la Maddalena.

L. Lar.



## L'evento

Il restauro e l'illuminazione ad arte, naturale, del capolavoro scultoreo

# Mosè di Michelangelo La rinascita di luce

**Stefania Cigari**

**M**ichelangelo scolpiva con la luce i suoi capolavori in marmo, rimando insindibile al chiaroscuro dei suoi capolavori pittorici. Uno su tutti, la Tomba di Giulio Secondo, meglio nota come il Mosè, così realistico che - secondo leggenda - venne colpito al ginocchio con un martello, dal suo stesso autore, che gridò: *Perché non parli?* Fin qui, l'aneddotico. Oggi il Mosè, custodito nella chiesa di San Pietro in Vincoli, torna a nuova vita in seguito a lavori di ripulitura e restauri - di Andrea Forcellino, già curatore del restauro del 2001 - ma soprattutto ad una nuova illuminazione che ricrea quella del naturale lasso di tempo di una giornata di aprile, il mese in cui Michelangelo pensò di col-

locare - idealmente - il profeta, indebolito dalla luce. «Ho dato al Mosè la luce dell'aurora, dell'alba, del tramonto e del crepuscolo, così da avere una resa cromatica che sfuma dagli arancioni ai rossi e che si integra con la luce naturale», ha spiegato, ieri, presentando la nuova illuminazione, Mario Nannì, l'artista-artigiano-tecnologo che l'ha realizzata. Fu Michelangelo personalmente a scegliere San Pietro in Vincoli per il suo Mosè proprio per la sua luminosità, creata anche attraverso archi e finestre che, però, mutarono nel corso dei secoli. La nuova illuminazione (come i lavori di restauro voluti dalla Soprintendenza con il supporto di Lottomatica) ricrea quell'effetto tridimensionale - e rivoluzionario per l'epoca - particolarmente voluto dall'autore.

OPPOSIZIONE: RICCARDO DI



**DOVE, COME  
GUARDARO**

Nella foto (M. Frassineti) una dimostrazione dell'illuminazione artificiale che ricrea quella naturale del giorno su un particolare del volto del Mosè della Tomba di Giulio II (1503-15) nella chiesa di San Pietro in Vincoli



Dir. Resp.: Vittorio Frittelli

**IL RESTAURO DELLA TOMBA DI MOSÉ NELLA CHIESA DI SAN PIETRO IN VINCOLI A ROMA****La «luce» di Michelangelo risplende grazie al Gioco del Lotto**

Il segreto è nella luce, quella "naturale" che illumina la Tomba di Giulio II di Michelangelo e che fa risplendere la celebre statua di Mosè che ne fa parte. Una illuminazione - frutto di un restauro dell'opera curato dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma e realizzato grazie al contributo de "Il Gioco del Lotto" (gruppo Lottomatica) - che rivela Michelangelo non solo scultore del marmo, ma anche della luce. L'opera, realizzata nel XVI secolo in marmo di Carrara, torna così a rivivere nella chiesa di San Pietro in Vincoli a Roma a distanza di quindici anni dall'ultimo restauro affidato, oggi come allora, ad Antonio Forcellino, mentre per l'illuminazione è stato chiamato Mario Nanni, che ha utilizzato tecniche informatiche d'avanguardia e lampade a led. Il monumento è visitato ogni anno da milioni di persone gratuitamente e nei prossimi mesi, grazie all'impegno del "Gioco del Lotto", saranno organizzate diverse attività per rendere ancora più fruibile questa straordinaria opera d'arte che, con Michelangelo, ha aperto una nuova interpretazione del Mosè.





## Michelangelo, nuovo splendore

Nuova luce per due capolavori immensi come il Mosè e la Tomba di Giulio II di Michelangelo in San Pietro in Vincoli, a Roma, grazie a un progetto di illuminazione e restauro finanziato dal gioco del Lotto





Lavori ultimati, 2013 (A3)

## Nuova luce per Giulio II

La tomba di Giulio II di Michelangelo, di cui fa parte la celebre statua di Mosè, la San Pietro in Vincoli risplenderà ora grazie a un complesso progetto di illuminazione monumentale e restyling della Soprintendenza per il Colosseo. **Maria**



Dir. Resp.: Michele Brambilla

# Tomba di Giulio II, nuovo splendore

**Arte** L'opera di Michelangelo nella basilica romana di San Pietro in Vincoli ripristinata e illuminata in modo suggestivo

## Marzia Apice

**Il** l'immortale solennità del Mosè, che sovrasta e affaccina con la sua impudenza; la grazia elegante della Fede e della Carità, e poi la sacralità della Madonna col Bambino, nello splendore candido e prezioso del marmo che disegna espressioni, drappi e geometrie imponenti.

E' una rinascita che passa dalla luce quella della celebre Tomba di Giulio II firmata da Michelangelo e custodita nella basilica romana di San Pietro in Vincoli, monumento oggetto di un importante progetto di illuminazione, manutenzione e restauro a opera della Soprintendenza per il Colosso e de Il Giro del Lotto - Lottomatica.

Il nuovo impianto di illuminazione, grazie al lavoro del maestro-artigiano Mario Nanni, riesce a riconoscere le medesime condizioni di luce su cui Michelangelo nel XVI secolo si basò per la creazione della Tomba. Del resto l'artista utilizzò la luce del sole come elemento strutturale delle statue, per conferire vita ed emozione al marmo: dove batteva la luce diretta (proveniente da una finestra oggi chiusa) usò la tecnica a

lustro (che rende le superfici riflettenti), per le parti in ombra usò la ponzice o la gradina per lasciarle opache. Ora l'illuminazione è tornata quella di un tempo, mediante l'utilizzo di sofisticate tecniche informatiche e di lampade a led di Vialuzano che rendono una illuminazione quadro e una simulazione dell'andamento della luce durante le ore del giorno. A questo si è unito il lavoro del restauratore Antonino Forcellino, che ha recuperato i colori del marmo di Carrara scelto da Michelangelo, lasciando però la patina del tempo.

Frutto di un progetto lungo e complesso, iniziato già con un grande restauro nel 1999, questa operazione di rinascita è stata rinnovata nel 2016, in quella che appare dopo 18 anni come una sorta di adozione del capolavoro michelangioliano da parte di Lottomatica, e che testimonia quanto cruciale sia per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali la partnership tra pubblico e privato. Il restauro non solo è stato infatti fondamentale per confermare l'autografia di Michelangelo del Papa Giulio II della Rovere, della Vita attiva e della Vita contemplativa (allegorie della Ca-

rità e Fede), ma ha determinato anche una scoperta: è stata infatti individuata una fonte iconografica per la Vita attiva, statua che è la riproduzione di un affresco della Chiesa di S. Silvestro al Quirinale, firmato da Antonello da Caravaggio e che raffigura la Maddalena. Segno tangibile questo del legame tra Michelangelo e il gruppo degli Spirituali, che all'epoca era impegnato a mediare tra le istanze della Riforma e la Chiesa di Roma, e che si riuniva proprio a S. Silvestro.

«La collaborazione tra pubblico e privato è fondamentale per valorizzare il patrimonio», dice il soprintendente per il Colosso Francesco Prosperi. «Il Comune di Roma negli ultimi anni ha fatto molto per attrarre mercati in città. E come in questo caso i monumenti vengono adottati, in un progetto che prevede non solo il restauro, ma una cura pluriennale». «La responsabilità sociale è per noi un valore concreto», afferma Fabio Cairelli, presidente e ad di Lottomatica Holding, «per questo nelle nostre attività c'è la valorizzazione del patrimonio artistico italiano, un impegno fatto sempre con passione, umiltà e con un apprezzio di lungo periodo».



Capolavoro La tomba di Giulio II restaurata.



A 15 ANNI DALL'ULTIMO INTERVENTO

## Il Lotto restaura il Mosè di Michelangelo

di MARIANNA BAROLI

■ Manutenzione, restauro, illuminazione. Sono questi i tre passi compiuti dalla Sovrintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma e il Gioco del Lotto per il restauro della tomba di Giulio II di Michelangelo, l'imponente monumento situato nella chiesa di San Pietro in Vincoli a Roma, tornato oggi al suo antico splendore dopo mesi di intenso lavoro.

La storia del restauro della tomba di papa della Rovere inizia nel 1999 quando la sovrintendenza ai Beni Architettonici di Roma affidò ad Antonio Forcellino, restauratore esperto di Michelangelo, il rinnovo della tomba scolpita dal Buonarroti. Il monumento, creato interamente con marmi di Carrara, ospita sette statue realizzate da Michelangelo con la collaborazione di scultori come Raffaello da Montelupo, Antonio da Pontassieve e Jacopo del Duca e gioielli artistici del calibro del Mosè, la più celebre scultura autografa di Michelangelo.

Forcellino, già curatore del restauro del 2001, è tornato a lavorare al fianco della sovrintendenza e del Gioco del Lotto in un'operazione di manutenzione e restauro unica nel suo genere, preceduta da una fase di studio che ha portato a una

nuova scoperta sul monumento del Buonarroti. Una delle statue presenti all'interno della tomba, «La Vita Attiva», trova infatti il suo modello in un affresco della Maddalena conservato in San Silvestro al Quirinale. La scoperta, senza precedenti, confermerebbe così le intuizioni avute da Forcellino nel precedente restauro che avevano portato il curatore a legare l'ultimo progetto michelangiolesco al gruppo degli Spirituali e in particolare a Vittoria Colonna, una delle più influenti dame del Cinquecento vicina al gruppo degli eretici.

Nel nuovo restauro gioca un ruolo fondamentale l'illuminazione che è stata affidata a Mario Nanni che, in collaborazione con Antonio Forcellino, ha realizzato con tecniche informatiche e lampade a led di Vibiazzuno un sistema in grado di restituire i colori e l'intensità della luce di Roma nella zona di San Pietro in Vincoli.

Dopo quindici anni dall'ultimo intervento, la Tomba di papa Giulio II si presentava completamente ricoperta da uno strato di polvere scura che rendeva illeggibili le incisioni nel marmo. Oggi, torna a essere visibile al grande pubblico, pulita e restaurata, senza però intaccare la patina del tempo.

di REPRODUZIONE RISERVATA



L'OPERA La tomba di Giulio II



Dir. Resp.: Norma Raspini

# Mosè di Michelangelo, l'aurora e il crepuscolo sul suo volto accigliato

**Con il restauro di pulitura condotto da Antonio Forcellino,  
torna anche la luce naturale «ritrovata» da Mario Nanni**

ARIANNA DI GENOVA

■ Look et me recita il titolo del video girato da Enrico Ferrari Ardolini per la Tomba di Giulio II, che racconta la drammaturgia mitevole dell'opera. Ma lo sdegnato Mosè, anachicamente, posiziona il suo sguardo altrove: ignora lo spettatore per girarsi in una spavalda torsione verso la fonte di luce diretta. Diventa ultraterreno e celestiale, preferendo offrire una possente presenza che però vira verso i fuori quadro cinematografico, anche rispetto al luogo stesso che lo ospita, la chiesa di san Pietro in Vincoli.

Mosè (ma soprattutto il suo autore, Michelangelo) cerca il raggio naturale e lo trova in quella finestra che oggi appare chiusa - fu eliminata nella seconda metà dell'Ottocento quando venne costruita la adiacente facoltà di Ingegneria.

**NON È SOLO UN DETTAGLIO** da erediti: la cancellazione della fonte diretta di luce, quella studiata affinché la statua centrale del monumento (insieme con le altre) seguisse il variazionario cromatico delle ore del giorno, ha pisticciato la lettura della tomba, soprattutto il lavoro chiaroscuro operato dai Buonarroti sui corpi in marmo attraverso differenti gradi di rifinitura (parti trattate a lustro, con fogli di piombo e ossalati provenienti anche dall'urina dei bambini, e parti levigate con pomice e sabbia abrasiva, che rimanevano opache).

Questa scrittura della luce, inoltre, non era più leggibile perché coperta da uno strato di polveri e dallo sporco deposita-

to sul monumento dopo quindici anni dal suo profondo restauro - per una corretta manutenzione, bisognerebbe intervenire ogni cinque anni. **COSÌ IL MOSÈ** è stato preso in cura per una sua nuova performance, la più radicale: l'altra l'aveva offerta nel magnifico corto, quasi un testamento esistenziale, girato dal regista Michelangelo Antonioni, all'epoca 92enne].

Il restauratore, architetto e scrittore Antonio Forcellino è tornato sui suoi passi (ha diretto il precedente intervento di conservazione e studia da più di vent'anni il Buonarroti) ha rimosso i detriti senza intaccare la patina del tempo, con impacchi di carta, acqua distillata e battelli di cotone. E il light designer Mario Nanni, di concerto con Forcellino, con le ricerche e le scoperte del metodo michelangiolesco, ha realizzato un sistema di illuminazione tenendo fede al progetto originario, nonostante gli stravolgimenti subiti dall'architettura nel corso dei secoli (fra i tanti, anche una modifica alla posizione di Mosè dovuta al Canova che, dopo aver fatto un calco della statua, la riallestì alzandola di trenta centimetri e spostandola in avanti).

La luce assoluta - stessa idea intorno a cui l'artista rinascimentale si mosse durante quel travagliato quattro decenni - viene ricomposta secondo quattro fasi corrispondenti alle variazioni cromatiche, tipiche di una giornata-tipo di aprile a Roma, che vanno dall'aurora al crepusc-

solo, anzi, comprendendo anche i bagliori della luna. Venticinque ore di effetti cangiandi. Mentre a far tornare tridimensionale e dinamica l'opera scultorea, che fino ad oggi risultava piuttosto appiattita e poco risolta, ci prova l'apertura del grande arco che dà sul coro dei frati. **IN ALTRONDE**, **MICHELANGELO** scese Santa Maria del Popolo e preferì lavorare nel transetto di san Pietro in Vincoli (chiesa dove Giulio II era stato cardinale prima dell'elezione a pontefice) proprio perché nell'altro luogo «non vi era lume a proposito». Dunque, la sua era una ossessione artistica fondante, una capabili volontà di rendere visibili le modulazioni del suo rivoluzionario linguaggio.

Sulla Tomba di Giulio II, il sole e il marmo dialogano cercando entrambi, nell'intreccio dei loro destini, tra riflessi e bagliori, la perfezione divina.

La drammaturgia della luce e anche il modello iconografico scelto per la statua della Via eterna (coincidente con una Maddalena della chiesa di san Silvestro al Quirinale, frequentata da Vittoria Colonna e dall'artista stesso) sarebbe un'ulteriore testimonianza dello stretto legame che Michelangelo ebbe con la nobildonna e, attraverso di lei, con la corrente degli Spirituali.

**E' POSSIBILE** di illuminazione, manutenzione e restauro del monumento (che i turisti di tutto il mondo possono scoprire gratuitamente) è stato realizzato dalla Soprintendenza per il Colosseo e da Il Gioco del Lotto - Lottomatica.



Dir. Resp.: Norma Rangeri

## Tomba di Giulio II, estasi e tormento

La tomba di Giulio II è stata la croce e la delizia di Michelangelo Buonarroti, l'opera tormentata che ha segnato tutta la sua vita (ci ha lavorato, a più riprese, per circa quarant'anni). Il monumento funebre, infatti, fu commissionato nel 1505 da papa Giulio II della Rovere all'allora giovanissimo artista (29enne) che a veva appena concluso la colossale statua del David. La tomba aveva una destinazione di «lussuoso»: san Pietro. All'inizio, nei primi progetti michelangioleschi, erano previste quaranta statue (il Mosè con varianti è sempre stato presente tra le figure). Poi, la morte di Giulio II, problemi di budget e pure il sacco di Roma, hanno cambiato le carte in tavola: nuova destinazione san Pietro in Vincoli, sfoltimento delle statue e riduzione a una campata. Michelangelo si dedicherà alla tomba per finirla dal 1542 al 1545.



Mosè -illuminato- da Mario Nanni, Roma, san Pietro in Vincoli

Dir. Resp.: Luca Ancetti

**ARTE.** A San Pietro in Vincoli a Roma: restauro e nuova illuminazione

# Rinasce la tomba di Giulio II il capolavoro di Michelangelo

È una rinascita che passa dalla luce quella della celebre Tomba di Giulio II firmata da Michelangelo e custodita nella basilica romana di San Pietro in Vincoli, al centro di un importante progetto di illuminazione, manutenzione e restauro ad opera della Soprintendenza per il Colosseo e del *Gioco del Lotto - Lottomatica*. Il nuovo impianto di illuminazione, grazie al lavoro del maestro-artigiano Mario Nanni, riesce a ricreare le medesime condizioni di luce su cui Michelangelo nel XVI secolo si basò per la creazione della Tomba. Del resto l'artista utilizzò la luce del sole come elemento strutturale delle statue, per conferire vita ed emozione al marmo: dove batteva la luce diretta (proveniente da una finestra oggi chiusa) usò la tecnica a lustro (che rende le superfici riflettenti), per le parti in ombra usò la ponsice o la gradina per lasciarle opache. Oggi l'illuminazione è tornata quella di un tempo, mediante l'utilizzo di sofisticate tecniche informatiche e di lampade a led che rendono un'illuminazione quadro e una simulazione dell'andamento della luce durante le ore del giorno. A questo si è unito il lavoro del restauratore Antonio Forcellino, che ha recuperato i colori del marmo di Carrara scelto da Michelangelo, lasciando la patina del tempo. Frutto di un progetto lungo e complesso, iniziato con un grande restauro nel 1999, questa operazione di 'rinascita' è stata rinnovata nel 2016, in quella che appare dopo 18 anni come una sorta di adozione del capolavoro michelangiolesco che testimonia quanto cruciale sia per la tutela dei beni culturali la partnership tra pubblico e privato. \*



La Tomba di Giulio II



Dir. Resp.: Pier Francesco De Robertis

**CAPOLAVORO**

# La tomba in marmo di Giulio II rinasce dalla luce

L'IMMORTALE solennità del Mosè, che sovrasta e affascina con la sua imponenza; la grazia elegante della Pode e della Carità, e poi la sacralità della Madonna col Bambino, nello splendore candido e prezioso del marmo che disegna espressioni, drappi e geometrie imponenti: è una rinascita che passa dalla luce quella della Tomba di Giulio II firmata da Michelangelo e custodita nella basilica romana di San Pietro in Vincoli, monumento oggetto di un importante progetto di illuminazione, manutenzione e restauro a opera della Soprintendenza per il Colosseo e del Gioco del Lotto - Lotteromatica. Il nuovo impianto di illuminazione, grazie al lavoro del maestro-artigiano Mario Nanni, ricrea le medesime condizioni di luce su cui Michelangelo nel XVI secolo si basò per la creazione della Tomba, mediante sofisticate tecniche informatiche e lampade a led di Viasituzzo. A questo si è unito il lavoro del restauratore Antonio Forcellino, che ha recuperato i colori del marmo di Carrara, lasciando però la patina del tempo. «La collaborazione tra pubblico e privato è fondamentale per valorizzare il patrimonio», dice il soprintendente per il Colosseo Francesco Proserpio, «il Comune di Roma negli ultimi anni ha fatto molto per attrarre mecenati in città. E come in questo caso i monumenti vengono adottati, in un progetto che prevede non solo il restauro, ma una cura pluricennale».



Dir. Resp.: Giacomo Pedolla

## PAGA LOTTOMATICA

### Pubblico e privato fanno il miracolo di far splendere il Mosè

La collaborazione tra pubblico e privato fa bene alla cultura, ma se serve a preservare capolavori sacri senza uguali fa miracoli. Così grazie a Lottomatica è stato completato un complesso progetto di illuminazione e restauro della Tomba di Giulio II di Michelangelo, di cui fa parte la celebre statua di Mosè, opera visitata ogni anno gratuitamente da milioni di persone.



Dir. Resp.: Ferruccio Pallavera

## BENI CULTURALI

## Torna a brillare la tomba del "Mosè" di Michelangelo



IL CAPOLAVORO Il "Mosè" di Michelangelo a Roma

di RICCARDO MARINI

**■** Torna la luce sulla tomba di Giulio II, capolavoro di Michelangelo di cui fa parte la celebre statua di Mosè. L'opera, che si trova a Roma nella basilica di San Pietro in Vincoli, fu già oggetto di un importante intervento di restauro tra il 1999 e il 2008. Oggi, grazie a un contributo de *Il Colosso del Louvre*, è stato inaugurato un sistema di illuminazione artificiale che riporta il dinamismo subito del gruppo scultoreo nel 1505 con la costruzione dell'edificio adiacente la chiesa, sede della facoltà di Ingegneria. Per realizzare il nuovo edificio fu infatti condannata una delle due finestre del transetto destro della basilica. Una scelta architettonica sciagurata che tolse la luce alla tomba, lasciandola nella penombra. «Ogni storia realizzata da Michelangelo è in rapporto con le fonti di luce diretta», ha sottolineato il restauratore Antonio Focaccia intervenendo alle conferenze stampa di presentazione del nuovo sistema. «Il Mosè - ha precisato - venne scolpito voltato, con lo sguardo rivolto allo stesso sole che si inserisce appunto sulla fronte arrivando i raggi del sole, simbolo della sovranità». Per Michelangelo le condizioni di luminosità erano così importanti che scelse la chiesa di Santa Maria del Popolo per la realizzazione di questa tomba, preferendola alla basilica di San Pietro in Vincoli, in particolare al suo transetto destro. Il nuovo sistema di illuminazione, firmato Mario Sossi, era i più vicini al light designer del momento, riconosce l'intensità e i colori della luce del sole nelle varie ore del giorno intorno alla basilica e al suo interno. Per riprodurre tale luce sono state messe in opera lampade led. Un sistema informatico consente la simulazione dell'andamento della luce durante il giorno. «Si tratta di un intervento innovativo, del tutto originale», ha sottolineato Francesco Protoponti, soprintendente per il Colosso e l'Area archeologica centrale della capitale. «C'è un bisogno di cure, di manutenzione costante per i nostri monumenti - ha esclamato - e la collaborazione pubblico-privato domrebbe diventare lo norma». All'installazione del sistema di illuminazione si è aggiunta anche una pulitura della tomba, eseguita nella seconda metà del 2016.



Museo Italia



F. BESTECK A PAGINA 15

# Mosè ora splende di luce propria

L'opera di Michelangelo era finita al buio nel 1860  
Funziona la collaborazione tra pubblico e privato

## Estasi artistica

Il restauro nella chiesa di S. Pietro in Vincoli ha consentito di recuperare i sublimi chiaroscuri della scultura

di FRANZ BESTECK

**U**na Basilica romana torna alla luce, grazie a un intervento di restauro firmato Lottomatica. La statua di Mosè e la Tomba di Giulio II di Michelangelo, a San Pietro in Vincoli, risplendono grazie a un nuovo progetto di illuminazione, manutenzione e restauro, realizzato dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma. La nuova illuminazione ha per obiettivo quello di restituire le condizioni in cui la Tomba venne realizzata nel XVI secolo, negli anni cambiate con la chiusura di una finestra già nel 1860.

**IL PROGETTO**  
L'impianto, curato dal progettista Mario

Nanni in collaborazione con il restauratore Antonio Forcellino, è stato realizzato con tecniche informatiche e lampade a led a risparmio energetico, in grado di restituire i colori e l'intensità della luce nella zona di San Pietro in Vincoli. Per Nanni "la cosa più importante è che mi dà più soddisfazione di questo lavoro è che ho impiegato giorni a studiare la luce che entrava dentro la chiesa. I primi giorni li ho passati a verificare quanta luce entrava. Ho inserito una luce che dialoga moltissimo con la luce naturale. Ho creato una sinergia tra luce artificiale e luce naturale e soprattutto un impianto che consuma pochissimo, con un importante valore del risparmio energetico. Non ho dato luce a chi ha illuminato gli uomini, ma ho tirato le sue ombre a quest'opera straordinariamente importante rinascimentale del Michelangelo".

## INTESA VINCENTE

L'investimento è stato realizzato da Il Gioco del Lotto. Il presidente e amministratore delegato di Lottomatica Holding Fabio Cairoli ha spiegato: "La Lottomatica investe da sempre attraverso il Gioco del



Dir. Rep.: Gustavo Pedullà

Lotto nella valorizzazione del patrimonio artistico e culturale italiano. Questo è un percorso che nasce 17 anni fa e che in maniera continuativa ha portato progressivamente la valorizzazione dell'opera a ciò che vediamo oggi. Abbiamo investito non solo sul restauro ma anche nella valorizzazione della comunicazione e continueremo a investire per render quest'opera il più fruibile possibile a chi la voglia conoscere".

#### RITORNO ALLE ORIGINI

Dopo 15 anni dall'ultimo intervento, dunque, il monumento, visitato gratuitamente da milioni di persone ogni anno, è stato pulito e restaurato, recuperando gli straordinari colori del marmo di Carrara scelto e scolpito da Michelangelo. Peraltro l'illuminazione del transetto nel corso degli anni è profondamente cambiata: la finestra verso cui guarda Mosè è stata chiusa, mentre quella sul lato opposto è stata ingrandita, con un capovolgimento di 180 gradi dell'illuminazione originaria. Ora il nuovo progetto di Porcellino e Nanni vuole restituire le condizioni in cui Michelangelo progettò l'intero monumento e finì le sue statue. Ma non è tutto: per realizzare l'impianto sono stati misurati l'intensità e i colori della luce del sole nelle varie ore del giorno intorno alla Basilica e al suo interno. Sono stati progettati programmi computerizzati che adesso rendono una illuminazione quadro e una simulazione dell'andamento della luce durante le ore del giorno. Ora non resta che andare ad apprezzare il capolavoro di Michelangelo, genio delle ombre oltreché del marmo.



Dir. Resp.: Donato Colucci

**INIZIATIVE**

# Grazie a Il Gioco del Lotto torna all'antico splendore il Mosè di Michelangelo



La Tomba di Giulio II di Michelangelo, di cui fa parte la celebre statua di *Mosè*, torna a risplendere grazie un complesso progetto di illuminazione, manutenzione e restauro della Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma, realizzata con il contributo de **Il Gioco del Lotto**.

La nuova illuminazione rivela Michelangelo scultore della luce oltreché del marmo, ed è finalizzata a restituire le condizioni in cui la Tomba venne realizzata nel XVI secolo, negli anni completamente cambiate con la chiusura di una finestra. L'impianto curato da Mario Nanni, in stretta collaborazione con il restauratore Antonio Forcellino, è stato realizzato con tecniche informatiche e lampade a led di Vabizzuno, in grado di restituire i colori e l'intensità della luce di Roma nella zona di San Pietro in Vincoli.

Dopo quindici anni dall'ultimo intervento il monumento, che è visitato gratuitamente da milioni di persone ogni anno, è stato pulito e restaurato, recuperando gli splendidi colori del marmo di Carrara scelto e scolpito da Michelangelo, ma senza intaccare la patina del tempo.

In continuità con l'importante progetto

di restauro e comunicazione del 1999-2001, **Il Gioco del Lotto**, proseguendo il suo storico legame con l'arte e la cultura, si è offerto di rinnovare il proprio impegno per la salvaguardia dell'opera. Si apre così una nuova stagione nel rapporto tra pubblico e privato che, oltre a promuovere una grande opera di restauro, continua a prendersi cura della conservazione delle opere e della loro conoscenza. Nei prossimi mesi saranno, infatti, organizzate numerose attività per far conoscere al grande pubblico questo straordinario monumento.

La Soprintendenza ha affidato il lavoro ad Antonio Forcellino, il restauratore che meglio conosce la Tomba di Giulio II e il *Mosè*, già curatore del restauro del 2001, mentre per l'illuminazione è stato chiamato Mario Nanni. L'operazione di manutenzione e restauro è stata preceduta da una fase di studio, coronata da una scoperta unica e affascinante.

Una delle statue che compongono il monumento, la *Vita attiva*, trova il suo modello in un affresco di San Silvestro al Quirinale: un caso unico nell'arte di Michelangelo che apre un nuovo capitolo nell'interpretazione del *Mosè* e dell'intera Tomba di Giulio II.

GPM



**LA SCOPERTA**  
"Ce l'ha scritta  
di Michelangelo  
sull'Asia"



Francesco De Gregorio - ANSA

**LE STORIE**

**Genitori in rivolta** "Scuola, niente sesso" L'ultimo minatore che cercava uranio

Antonello Cicali - ANSA

Paola Sestini - ANSA

**CHAMPIONS**

La Juve passa  
a Oporto (2-0)  
e ipoteca i quarti



Giovanni Sartori - ANSA

**LUBE**

# LA STAMPA

QUOTIDIANO PORNICO NEL 1981

**SUPERLUBE**

## A San Francisco con l'ex premier, che incontra i vertici di Apple, Airbnb, Tesla: «Mi interessa il messaggio positivo della New Economy» **Renzi in Usa: cerco idee anti-populisti**

Conti, l'Ue al governo: dovete fare di più. Gentiloni ribatte: non ci siamo mai fermati

Bianchi e la sua dci

### COME RIVEDERE ALL'ASPIRA DI LINNA, AZIONE

Autore: Silvia Bianchi

Il numero che si guadagna su coda, i tasselli che proteggono contro Uber. L'ascesa esponenti democristiani e soprattutto il trionfo incongruo dei neonazisti marcia fra i fatti. Le cose buone magari restano a casa, ma quelle degli Usa sono già un segnale: questa è una storia di aspirazioni, vissute nel mondo con l'esperienza di un crescente globalismo e di un processo di ricchezza e di potere. E di un nuovo impegno e di nuovi obiettivi.

Il tempo che il progresso tecnologico permette all'umanità di vivere le sue più piccole e complesse esigenze e capieggia le esigenze e i desideri dei suoi cittadini. È un processo che riguarda il mondo intero. E non solo la Cina che con i suoi sbagliati mette in moto oggi il suo treno a levitudo e lascia alle spalle l'Europa e le posti oggi Uber, e dicono elenchi quelli delle tecnologie che sembrano uscite da un film fantascientifico. Non si prospetta di rimanere l'isolato, fatto proprio però da Bill Gates, per distinguere più espansione e benefici dell'informazione.

di servizio di esprimere, prima nei confronti del mondo e poi che hanno le capacità e le capacità di esprimere e di raccontare degli eventi attuali. La tecnologia sembra quindi le stesse che ci ci può permettere di spostarci, insieme alle nostre vite, dall'esperienza reale alla dimensione abituata per gli esercizi di valori degli utopisti o utopiane prese di coscienza.

Autore: Silvia Bianchi

François Hollande  
dovrebbe far meglio

**S**e non potesse più fare di più, quando François Hollande avrà finito di agire sulla sua corona matutina di angeli e brigandini di Bas Pendragon, incamerando il voto ucciso della Dcda. Il milite è insomma a conoscenza di quello che ha già fatto, ma lui è ormai e non tanto, anziano orfano chiamato al potere dal presidente. E comunque la Corteccia per riuscire in

quello che non ha potuto: per creare le sue stesse esperienze alla guida del paese, trasformando così anche le proprie reti di relazioni personali. Pensatevi però che, conosciuto lo stato frivolo, a proposito degli Usa come frutto di questo nuovo presidente, il primo ministro francese si sia mosso apposta per incontrare Tim Cook e Larry Page.

Autore: Silvia Bianchi

### Vita facile e fuga nella Grillo ferma lo stadio della Roma

Il leader: «Non lo si può costruire a Tor di Valle». E il patron giallorosso: il no sarebbe una catastrofe

Autore: Capurso, Rizzardi e Santambrogio

LA RIVELAZIONE DELLA NASA: PROBABILE LA PRESENZA DI CHODANI DI ACQUA LIQUIDA, TORNA L'IPOTESI DELLA ESISTENZA DI ALTRI MONDI

Ecco il Sistema delle sette Terre: "Forse sono abitabili"



È pubblicato sotto riserva di copertura privata allo scopo di informare i lettori sulle notizie di maggiore interesse di aperto a tutti dalla RAI, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e la Città Metropolitana di Roma Capitale.

### Buongiorno Michele

■ Bontà conseguita nel concomitante incremento di obblighi e luci fissi, dati dall'eccezione. Non tutto, però. Anche come da domani sono ripartiti in ordine e nei vari settori, le misure per la difesa della sanità, l'aggravio, i maltrattamenti, le spese per la sicurezza. Inoltre, gli incrementi di conversazione. Oggi sono tutti qui al fianco di qualche ex politico o ex politica e a quasi tutti i partiti, mentre le cose le cui, da loro, si è parlato erano state messe in moto per le loro esigenze. C'è chi è stato colto da un obbligo di assistenza pubblica. E invece di trovarsi in difficoltà, tra i grandi debitori gli scoppiava un collasso, più che un'aggravazione. Una mancanza di tenacia, rispetto all'onestà, che ha fatto rotolare tutto sù come una palla. In termini di cifre, si vede un'evoluzione di

### Marx e i Pokémon

mentre l'etica comunista di redistribuzione del reddito, di solidarietà e politica socialista, perché il comunismo rappresenta la fine di ogni vita privata e Comunque che poi ce ne intreveremo? Un'ipotesi che è sempre stata in gioco nella letteratura di massa europea, ma che comunque ha toccato il cuore di un'umanità che ha vissuto, prima che attraverso le guerre mondiali, le ingiustizie dei capitali, l'industria e la migrazione del suo prezioso talento che ora ha trovato, fra i diversi settori privati, dai filmatori a Marx, anche coloro che oggi fanno parte di una comunista pensante. Per Marx, si trattava, e sosteneva lei,



Herno

www.herno.it

■ CUCINE LUBE DA 50 ANNI SONO LE NOSTRE CUCINE PER NOI



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

## LA SCOPERTA

C'è l'impronta  
di Michelangelo  
sul Mosè"

Flavia Amabile - ANSA/PA/25



## "Così ho fatto riapparire sul Mosè le impronte vive di Michelangelo"

Il restauratore Antonio Forcellino: "L'artista dava colpi perfetti, trascinandoli per 10-11 centimetri. Ora sarà più facile risolvere i casi di attribuzioni dubbie"

FLAVIA AMABILE  
ROMA

**A**ntonio Forcellino allarga le braccia e sorride: «È semplice, un gioco per bambini. Si prende un foglio di carta, lo si stende sul marmo. Si aggiunge della carta copiativa e un terzo strato di tela di sacco. Si strofina ed ecco apparire il rilievo del marmo con i dettagli dell'incisione. In quei dettagli l'occhio esperto è in grado di riconoscere l'impronta di un artista».

In questo mondo sempre più tecnologico Forcellino ha trovato così, con dei gesti antichissimi, l'impronta di Michelangelo, il segno inconfondibile del tocco sul marmo dell'autore della Pietà e sta per scatenare un terremoto nel mondo della storia dell'arte. Accadde lo stesso diciotto anni fa quando, con il suo usuale sorriso, mise in discussione secoli di accademie e volumi scritti sul Mosè realizzato da Michelangelo nella Basilica di San Pietro in Vincoli riconoscendo il tocco del grande artista dove nessuno fino ad allora l'aveva immaginato. Dopo molte reticenze quella scoperta è stata accettata, nessuno più osa mettere in dubbio che il grande genio sia l'autore dell'intero monumento.

Difile dire che cosa accadrà con questa nuova scoperta ma ancora una volta Forcellino mette il mondo accademico di fronte a prove concrete: la differenza tra le impronte rilevate sulle parti della tomba di Giulio II lavorate da Michelangelo e quelle lasciate da altri scultori. «Per uno studioso che ha familiarità con le tecniche usate dagli artisti, le tracce lasciate su un foglio so-

no immediatamente leggibili - spiega -. I rilievi realizzati sulle statue della tomba di Giulio II mostrano elementi straordinari e oggettivi. Si vede chiaramente che Michelangelo dava dei colpi trascinandoli per 10-11 centimetri. Si nota che il segno lasciato è regolare, vuol dire che aveva la forza di controllare scalpello e martello in modo da avere un controllo perfetto: sembra che a spostare gli strumenti sia una macchina, non una persona. E lo stesso effetto che si ha osservando la Cappella Sistina con le sue pennellate perfettamente parallele e sempre alla stessa distanza».

Dallo studio dei rilievi emerge anche la capacità di Michelangelo di rifinire le opere senza dover usare la raspa al contrario di tanti altri artisti. Quando vuole che la pietra assorba la luce usa la gradina o il calcagnuolo, un tipo di scalpello. Quando vuole maggiore luminosità usa la pomice che crea un effetto lucido sul marmo. Quando vuole dare un effetto di preziosità alla pietra usa il piombo. Se, invece, deve cambiare direzione lo fa imprimento ai colpi un angolo di 45 gradi con una regolarità e una sicurezza impressionanti soprattutto se si pensa che quando lavorava a quest'opera aveva già 70 anni: scolpiva il marmo con la forza di un uomo nel pieno del vigore. Riusciva persino a incidere linee curve nel marmo seguendo, ad esempio, la piega del ginocchio nel Mosè senza interrompere la corsa dello scalpello.

Lo studio di Forcellino si è concentrato sulla tomba di Giulio II presente nella Basilica di San Pietro in Vincoli dove ha lavorato da settembre a dicembre

per un restauro del monumento grazie al sostegno del Gioco del Lotto. «La tomba di Giulio II si presta molto bene all'applicazione di questa tecnica - spiega -. Al monumento hanno lavorato diversi artisti, dai rilievi appaiono evidenti i diversi stili. La Sibilla, la Statua del Profeta e la Madonna col Bambino, ad esempio, sono stati realizzati da Raffaello di Montelupo quando abbiamo tolto il foglio dal marmo abbiamo trovato tratti più timidi, incerti e disordinati e i segni della raspa che Michelangelo non avrebbe mai usato. Non poteva essere stato lui l'autore».

A questo punto la nuova tecnica è pronta ad essere applicata ad altre opere. «Rendrà più semplice risolvere le litigi in caso di problemi nelle attribuzioni. Finora per comprendere i segni caratteristici di Michelangelo si dovevano osservare i rilievi lasciati sul marmo, un procedimento non esente da errori. Quando vengono ricalcati e riportati su un foglio i rilievi diventano una vera e propria grafia che non lascia più spazio a dubbi. In caso di controversie è importante avere dati oggettivi. Non sostituiranno mai la ricerca ma possono integrarla con dati al di sopra delle opinioni e a costo zero per l'opera d'arte, senza creare alcun danno».

© ANSA/AGENCE FRANCE PRESSE



Dir. Resp.: Maurizio Melisari



### La scoperta

A sinistra,  
il *Mosè* di  
Michelangelo,  
conservato  
nella basilica  
di San Pietro  
in Vincoli  
a Roma.  
Qui accanto,  
uno delle  
“imposte”  
lasciate  
dallo scultore  
sul marmo

Dir. Resp.: Massimo Righi

# La scoperta Michelangelo, le sue impronte lasciate sul Mosè

## Il restauratore Forcellino: più facile risolvere le attribuzioni

FLAVIA AMABILE

**ROMA.** Antonio Forcellino allarga le braccia e sormette: «È semplice, un gioco per bambini». Si prende un foglio di carta, lo si stende sul marmo. Si aggiunge della carta copiativa e un terzo strato di tela di sacco. Si strofina ed ecco apparire il rilievo del marmo con i dettagli dell'incisione. In quei dettagli l'occhio esperto è in grado di riconoscere l'impronta di un artista.

In questo mondo sempre più tecnologico Forcellino ha trovato così, con dei gesti antichissimi, l'impronta di Michelangelo, il segno inconfondibile del tocco sul marmo dell'autore della Pietà e sta per scatenare un terremoto nel mondo della storia dell'arte. Accadde lo stesso diciotto anni fa quando, con il suo usuale sorriso, mise in discussione secoli di accademie e volumi scritti sul Mosè realizzato da Michelangelo nella Basilica di San Pietro in Vincoli riconoscendo il tocco del grande artista dove nessuno fino ad allora l'aveva immaginato. Dopo molte reticenze quella scoperta è stata accettata, nessuno più osa mettere in dubbio che il grande genio sia l'autore dell'intero monumento.

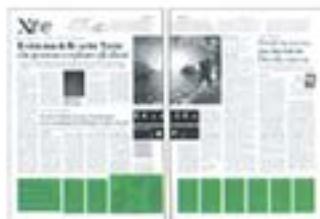
Difficile dire che cosa accadrà con questa nuova scoperta ma ancora una volta Forcellino mette il mondo accademico di fronte a pro-

ve concrete: la differenza tra le impronte rilevate sulle parti della tomba di Giulio II lavorate da Michelangelo e quelle lasciate da altri scultori. «Per uno studioso che ha familiarità con le tecniche usate dagli artisti, le tracce lasciate su un foglio sono immediatamente leggibili» - spiega -. I rilievi realizzati sulle statue della tomba di Giulio II mostrano elementi straordinari e oggettivi. Si vede chiaramente che Michelangelo dava dei colpi trascinandoli per 10-11 centimetri. Si nota che il segno lasciato è regolare, vuol dire che aveva la forza di controllare scalpello e martello in modo da avere un controllo perfetto: sembra che a spostare gli strumenti sia una macchina, non una persona. È lo stesso effetto che si ha osservando la Cappella Sistina con le sue pennellate perfettamente parallele e sempre alla stessa distanza».

Dallo studio dei rilievi emerge anche la capacità di Michelangelo di rifinire le opere senza dover usare la raspa al contrario di tanti altri artisti. Quando vuole che la pietra assorba la luce usa la gradina o il calcagnuolo, un tipo di scalpello. Quando vuole maggiore luminosità usa la pomice che crea un effetto liscio sul marmo. Quando vuole dare un effetto di preziosità alla pietra usa il piombo. Se, invece, deve cambiare direzione lo fa

imprimendo ai colpi un angolo di 45 gradi con una regolarità e una sicurezza impressionante soprattutto se si pensa che quando lavorava quest'opera aveva già 70 anni: scolpiva il marmo con la forza di un uomo nel pieno del vigore. Riusciva persino a incidere linee curve nel marmo seguendo, ad esempio, la piega del gomito nel Mosè senza interrompere la corsa dello scalpello.

Lo studio di Forcellino si è concentrato sulla tomba di Giulio II presente nella Basilica di San Pietro in Vincoli dove ha lavorato da settembre a dicembre per un restauro del monumento grazie al sostegno del Gioco del Lotto. «La tomba di Giulio II si presta molto bene all'applicazione di questa tecnica» - spiega -. Al monumento hanno lavorato diversi artisti, dai rilievi appaiono evidenti i diversi stili. La Sibilla, la Statua del Profeta e la Madonna col Bambino, ad esempio, sono stati realizzati da Raffaello di Montelupo: quando abbiamo tolto il foglio dal marmo abbiamo trovato tratti più timidi, incerti



Dir. Resp.: Massimo Rigli

e disordinati e i segni della raspa che Michelangelo non avrebbe mai usato. Non poteva essere stato lui l'autore».

A questo punto la nuova tecnica è pronta ad essere applicata ad altre opere. «Renderà più semplice risolvere le litigiosità in caso di problemi nelle attribuzioni. Finora per comprendere i segni caratteristici di Michelangelo si dovevano osservare i rilievi lasciati sul marmo, un procedimento non esente da errori. Quando vengono ricalcati e riportati su un foglio i rilievi diventano una vera e propria grafia che non lascia più spazio a dubbi. In caso di controversie è importante avere dati oggettivi. Non sostituiranno mai la ricerca ma possono integrarla con dati al di sopra delle opinioni e a costo zero per l'opera d'arte, senza creare alcun danno».

© ANSA - NELLA PAGINA SOTTO: IL MOSÉ DI MICHELANGELO



A sinistra, il Mosè di Michelangelo, a destra una delle "impronte" lasciate dall'artista sul marmo



Dir. Resp.: Jérôme Fenoglio

# Et la lumière revint pour le « Moïse » de Michel-Ange

Le chef-d'œuvre du maître italien sort enfin de la pénombre dans la basilique Saint-Pierre-aux-Liens de Rome

## ARTS

ROMA - Correspondant

**A**ux premières frênes du soleil, le marbre de Carrare est éclairé par une lueur naissante, orangée. Puis la lumière monte et les ombres s'extompent, avant de commencer à décliner insinuantement, jusqu'au retour de la nuit, dans un ultime flamboiement qui accuse chaque détail du Moïse de Michel-Ange, faisant faire d'une façon presque intime le moindre de ses muscles.

Ce spectacle, les visiteurs de la basilique Saint-Pierre-aux-Liens, à deux pas du Colisée, n'avaient pas pu l'admirer depuis un siècle et demi, le tombeau de Jules II, dont le Moïse est la pièce maîtresse, ayant été placé dans l'ombrière par la fermeture d'une des fenêtres qui l'éclairaient depuis le XVI<sup>e</sup> siècle, selon la volonté de l'artiste.

Il est à nouveau proposé à l'admiration de tous depuis quelques jours. Pourtant, le monumental groupe de marbre n'a pas été déplacé, et aucune couverture nouvelle n'a été pratiquée dans l'église. Ce petit miracle a été rendu possible grâce à l'installation d'un système d'éclairage d'une incroyable subtilité venant couvrir un chantier de restauration commencé en 1999 et financé par Lottomatica (l'équivalent italien de la Française des jeux), dont l'ensemble a été dévoilé à la presse le 24 janvier.

### Un résultat saisissant

Dans son histoire tourmentée, le monument à la mémoire du pape Jules II a connu de nombreux accidents de parcours. Le premier projet avait été réalisé par un Michel-Ange trentennaire, en 1505. À l'époque, rien n'était trop beau pour abriter après sa mort les restes de Giuliano della Rovere, surnommé « Jules César » par le peuple de Rome, entre admiration et ironie.

Le génie florentin avait imaginé

une structure monumentale de 47 statues sur trois niveaux, qui devait être installée au cœur de la basilique Saint-Pierre de Rome. Le marbre, commandé à prix d'or, arriva à Rome, mais entre-temps le pape a changé d'avis : il a des querelles à essuyer et le chantier s'annexe très coûteux. De plus, il veut avant tout que Michel-Ange se consacre à ce qu'on appellera bientôt la chapelle Sixtine.

À la mort du pontife, le sculpteur fait affaire avec les héritiers, qui valident un deuxième projet, forcément plus modeste, mais son travail est sans cesse interrompu, si bien qu'un nouveau contrat est signé en 1513. Au fil du temps, l'ensemble est ramené à des proportions plus raisonnable, et il n'est plus question de l'installer à Saint-Pierre. C'est ainsi qu'après de longues hésitations, Michel-Ange opte pour la basilique Saint-Pierre-aux-Liens, en raison de sa luminosité. Ce qui n'empêche pas l'église, trois siècles plus tard, de condamner le chef-d'œuvre à la pénombre.

Les travaux, confiés au maître éclairagiste Mario Nanni, visent à réparer cet outrage, pour rendre à l'ensemble la lumière qu'avait voulue pour lui Michel-Ange. « Le projet est porté du présupposé que je devais éclairer une œuvre où l'ombre est fondamentale », confiait-il lors de la présentation de son installation. A vitasse accélérée, le résultat est saisissant : après de très précises études, les diodes électroluminescentes cassées éclairant l'ensemble ont été disposées de façon à reconstruire la lumière naturelle qui éclairait les sculptures au mois d'avril. Quelques minutes plus tard, le maître d'œuvre de la restauration, Antonio Fotiello, ajoutait : « Si je suis si heureux, c'est que ce chantier a été une grande découverte pour moi. Le "Moïse", comme ça, je ne l'avais jamais vu. » ■



Détail du « Moïse » de Michel-Ange

E la luce tornò, per il « Mosè » di Michelangelo



Dir. Resp.: James Harding

# Let there be light: Moses statue comes out of the gloom

**A**s a sculpture by Michelangelo that sits in a dim corner of a church in Rome has been given back its natural glow thanks to LED lamps that replicate the changing light of day (Tom Kington writes).

The artist made his statue of Moses at the church of San Pietro in Vincoli so that the head would crane round to the left and stare into the setting sun as it shone through a window.

The dramatic effect, to show the biblical figure illuminated by the light of God, was snuffed out when the window was bricked up in the 1860s during the construction of a university building next door.

"Michelangelo created his sculpture around the idea of light, which was lost," Antonio Forcellino, an art restorer who worked on the project, said.

"His turned head, and his relationship with God, was unexplained — until now."

The restoration team unveiled the new LED lights yesterday. The brightness and colour change throughout the day, bathing

the face of Moses in golden light in the late afternoon to imitate the setting sun whose light once entered the

church.  
The sculpture was commissioned in 1505, but its creator installed it 40 years later only after finishing his work on the Sistine Chapel. It forms part of a tomb for Pope Julius II, and is flanked by six other figures, including the pontiff. Moses's tensed muscles and hard stare are said to reflect his anger on finding the Israelites worshipping a golden calf.

The sculpture's majesty has been lost in recent years as it languished in the gloom, lit up only when tourists pushed coins into a box.

Mr Forcellino said that experts realised during recent restoration work how important light was to the artist. Studying the surface of the marble, they saw Michelangelo had made parts struck by the sun's rays more reflective and shiny, probably using a mixture of warm lead and children's urine.

"At the time artists beat lead into thin sheets, warmed it and rubbed it on marble to make it shinier. Child's urine, which contains an acid which helps the process, was also used, and I believe Michelangelo used it on Moses — given the effect he achieved," Mr Forcellino said.

To this day, Moses's muscular bare arms and veined hands glimmer in the light. "If you touch his arm, it's like honey," he said. "His clothes are less shiny, probably due to the use of rough pumice on the marble.

"We know that Michelangelo treated the sculpture after it was set up in the church, meaning he was seeing exactly where the light fell on it and was controlling the luminescence of the marble," Mr Forcellino added.

"It's a level of sophistication we had forgotten about Michelangelo, and it's a technique he took from his painting at the Sistine Chapel, where he used colours differently depending on how the light hit them."

So impressed was Michelangelo by the realism of his creation, he was said to have yelled, "Why don't you speak?" and struck its knee with a hammer, leaving a mark which is still visible today.



# El «Moisés» de Miguel Ángel recobra su esplendor

Se ha recreado la iluminación original y se han recuperado los colores del mármol

ÁNGEL GÓMEZ FUENTES  
CORRESPONSAL EN ROMA

Vuelve a su original esplendor, con su inmortal solemnidad y grandeza, el «Moisés» de Miguel Ángel. Gracias a un complejo proyecto de iluminación, se ha descubierto que el artista era escultor de la luz además del mármol. El Ministerio de Bienes Culturales afirma que «son muchos los descubrimientos que se han hecho en los últimos meses en la Iglesia de San Pietro in Vincoli», donde se conserva el mausoleo del Papa Julio II del genial escultor, arquitecto y pintor renacentista. Del monumento forma parte la figura bíblica de Moisés, una escultura colosal que mide 2,35 metros de altura.

Mediante sofisticadas técnicas informáticas y lámparas led se han recreado las mismas condiciones de luz sobre las que Miguel Ángel se basó en el siglo XVI para la creación de la tumba. Además, se han recuperado los colores del mármol de Carrara elegido y esculpido por Miguel Ángel. Estudiando documentos y la obra se llegó a una conclusión: todo el monumento tiene un hilo directo con los rayos del sol; es decir, fue esculpido pensando en cómo la piedra hubiera reaccionado bajo la luz natural, creando así una luz propia. En la época de Miguel Ángel existían dos ventanas en las paredes a los lados del mausoleo. El Moisés fue tallado dirigiendo la mirada hacia la ventana de su izquierda, llegando a su fren-

te los rayos del sol, símbolo de la salvación. El artista utilizó la luz del sol como elemento estructural de las estatuas del mausoleo para conferir vida y emoción al mármol. Allí donde daba la luz directa usó la técnica de lustre, que hace reflectantes las superficies. Para las partes en sombra, utilizó pómex o cincel para dejarlas opacas.

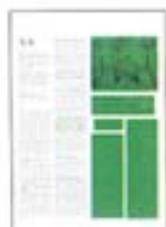
## Escultor de la luz

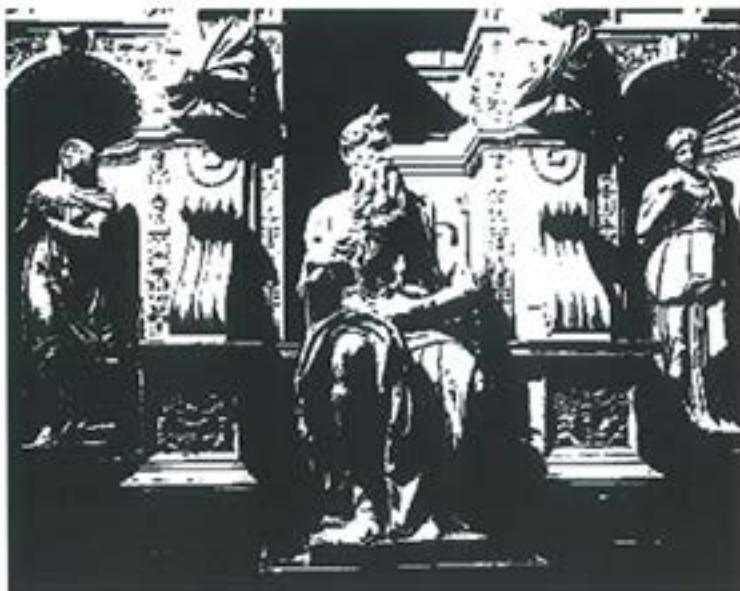
Hace dos siglos, junto a la iglesia de San Pietro in Vincoli fue construida la Facultad de Ingeniería, cubriendo totalmente una de las dos ventanas usadas por Miguel Ángel como fuente de luz. La ventana ha sido «virtualmente» abierta, poniendo fin a una historia de ignorancia que ha obscurecido una de las genialidades a las que Miguel Ángel consagró su vida: la capacidad de esculpir la luz.

El historiador Antonio Forcellino, el restaurador que ha recuperado los colores del mármol de Carrara, pero dejando la pátina del tiempo, se emociona hablando de un mausoleo al que ha dedicado una vida de estudio: «Durante los dos últimos siglos nadie vio el «Moisés», ni la tumba de Julio II de la que forma parte, como quiso mostrarlos su autor. Ahora se produce este regalo que hacemos al mundo», explica Forcellino, quien ha trabajado junto a Mario Nanni, considerado un maestro y poeta de la luz.

La restauración del mausoleo ha deparado también sorpresas sobre la iglesia. Las paredes de San Pietro in Vincoli presentan superposiciones y reparaciones realizadas a lo largo de los siglos, con techos y pavimentos a diversos niveles que se iniciaron en antiguas estructuras paleocristianas.

Il «Mosè» di Michelangelo riacquista il suo splendore





El «Moisés» luce espléndido en la Iglesia San Pietro in Vincoli

ABC

Dir. Resp.: Emanuela Rosa Ciof



ROMA IL RESTAURO DEL CAPOLAVORO DI MICHELANGELO

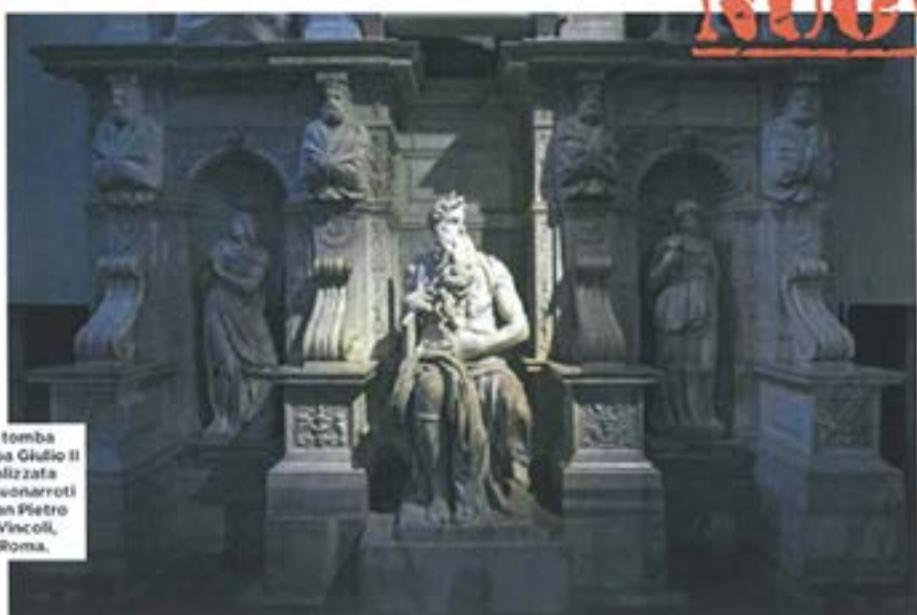


**In alto:** un dettaglio del *Mosè*, capolavoro di Michelangelo (1513-15) da poco restaurato nella basilica di San Pietro in Vincis. **Dal sopra:** una fase del restauro, che ha interessato l'intera tomba di Giulio II di cui il *Mosè* fa parte. **A destra:** la reggia di Venaria. **Sotto:** la sala Bianca di palazzo Piti durante la sfilata di moda di Stefano Ricci.

## MOSÈ TORNA A SPLENDERE

Nuovo splendore per il *Mosè* di Michelangelo e per la tomba di Giulio II nella chiesa di San Pietro in Vincis. A 15 anni dall'ultimo intervento, il monumento è stato sottoposto a un complesso intervento di pulitura e manutenzione sotto la guida di Antonio Forcellino, già curatore del restauro del 2001, ed è stato valorizzato da una nuova illuminazione ad hoc. Il restauro, realizzato grazie al contributo del *Giacco del Loro*, ha riservato importanti scoperte. Michelangelo infatti aveva rifinito in modo diverso le superfici marmoree a seconda della loro esposizione alla luce naturale, portando a lustro le parti illuminate dalle finestre, in modo che rillettessero i raggi del sole come uno specchio, e solo a penombra quelle in penombra, che risultavano così più opache: una tecnica che portava all'inesauribile effetto di tridimensionalità plastica. INFO orario 8-12,30 e 15-18, ingresso libero; [www.200008.it](http://www.200008.it)

## SCENARI\_CULTURA

**NUOVI**

La tomba di Papa Giulio II realizzata dal Buonarroti in San Pietro in Vincoli, a Roma.

## Torna la vera luce di Michelangelo

La tomba di Giulio II è stata illuminata da **Lottomatica** grazie al contributo del **Gioco del lotto**.

**D**alla scalinata di San Pietro in Vincoli, si ammira uno dei troni più straordinari di Roma. Anche il transetto della chiesa custodiva il suo capolavoro di luce cangiante, scolpito da Michelangelo a metà Cinquecento: la tomba di Papa Giulio II della Rovere, accesa da una coppia di finestre che vestivano di spessore il Mosè protagonista.

Il tempo, però, ha imposto le sue cicatrici: polverose patine dei secoli a parte, l'intervento umano ha lasciato un'ingombrante impronta. Una finestra è stata sbarrata, l'altra è stata ingrandita, col risultato di spegnere l'effetto di profondità sull'opera. Una sintesi di perizia e tecnologia ha ora restituito le condizioni originali: prima sono stati rilevati intensità e colori trasmessi dai raggi solari nelle varie ore del giorno, poi sono state installate lampade a led e creato un software per riprodurre le tonalità della luce in modo fedele. Un'intuizione frutto della collaborazione tra Mario Nanni, specialista di illuminazione, che ha curato l'impianto, e il restauratore Antonio Forcellino, che ha pulito il monumento recuperando le sfumature autentiche del marmo.

Fabio Cairoli, 51 anni, presidente e amministratore delegato di **Lottomatica Holding**.

Un progetto complesso, firmato dalla Soprintendenza speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma con il contributo del **Gioco del loto**. È l'ultimo passo di un percorso avviato nel 2000, con un primo restauro della tomba di Giulio II che sarà valorizzata anche da campagne di comunicazione.

«Questa è la tappa conclusiva della valorizzazione di un capolavoro di fama mondiale, iniziata 17 anni fa, quando **Lottomatica** decise di supportarlo attraverso il **Gioco del loto**», spiega a **L'Espresso** Fabio Cairoli, presidente e amministratore delegato di **Lottomatica Holding**. «Una scelta dictata anche dalla relazione storica tra il **Lotto** e il patrimonio culturale del nostro Paese», aggiunge. «Penso sia un esempio di come pubblico e privato possano cooperare concretamente per sostenere progetti di rilevanza sociale». Non solo nell'universo dell'arte: «A ulteriore conferma del nostro approccio, a breve presenteremo un'iniziativa che si concentrerà su un altro tema a cui teniamo molto: il supporto ai nostri giovani laureati» anticipa Cairoli. Ancora luce. Per illuminare percorsi di futuro.

(*Mario Morello*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

